

64.2

2

LA PICCOLA
BIBLIOTECA CATTOLICA

N.° 7.

64.2

ELOGIO FUNEBRE

DI

DANIELLO O'CONNELL

MEMBRO DEL PARLAMENTO BRITANNICO

RECITATO

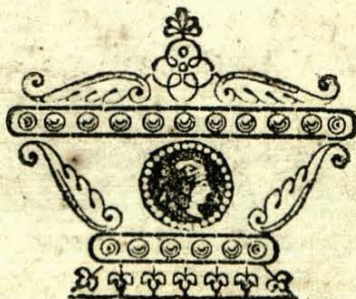
SOLENNI FUNERALI CELEBRATIGLI
NEI GIORNI 28 E 30 GIUGNO

DAL R.^{MO} P. D. GIOACCHINO VENTURA

EX-GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI

*Consultore della Sacra Congregazione de' Riti
ed Esaminatore dei Vescovi e del Clero Romano.*

E SUOI CENNI BIOGRAFICI.



LUGANO

TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.

1847.

PREFAZIONE.

*B*isognosi di riposo per le incessanti fatiche, durate negli ultimi otto mesi, nell'esercizio dell'ecclesiastico ministero, e risolutissimi perciò di non intraprenderne delle nuove, ci eravam da principio negati di tesser l'Elogio funebre dell'immortale O'Connell. La grandezza e le circostanze tutte eccezionali del Soggetto entrarono ancora per non piccola parte in questo rifiuto. O'Connell non è stato un uomo ordinario, ma uno di quegli uomini di cui non ne nascon mai due; uno di quegli uomini che Iddio crea per compiere grandi disegni, da prima noti a Lui solo, e che quindi i fatti rivelano al mondo. O'Connell è stato un genio; ed il genio non è degnamente lodato che dal genio; e perciò noi reputavamo un tale assunto molto al disopra di noi e delle forze nostre.

La gloria poi di O'Connell è stata l'aver obbligato la più grande Potenza della terra a rassegnarsi con bel garbo alla legge che un privato le ha,

in certo modo, imposta. Poichè è stato ed è sempre proprio della saggezza inglese di tener fermo finchè si può; e quando non si può più, cedere a tempo, anzichè andare incontro ad una di quelle orribili catastrofi in cui poi si perde tutto, per la stolidità ostinazione di voler tutto conservare. La gloria di O'Connell è stata di avere egli solo rivendicata la libertà religiosa e civile della sua patria per mezzo di una rivoluzione pacifica, una delle più grandi che rammenti la storia. La gloria di O'Connell è stata l'aver fatto trionfare la libertà per mezzo della Religione, e la Religione per mezzo della libertà. Or era egli possibile il rammentar queste glorie di O'Connell senza risvegliare i risentimenti e le antipatie di una politica ombrosa, cui la sola parola di libertà mette paura come uno spettro, turba come un rimorso? Era egli possibile il non attirarsi la censura di uomini sì impietriti nell'antico, che non hanno nè intelligenza per distinguere, nè cuor per sentire il pocolino di bene, che in mezzo al molto di male, vi è nel moderno?

Ma tacersi, o passar leggermente sopra il titolo principale onde O'Connell è stato il più straordinario, il più ammirabile personaggio della età nostra, non sarebbe stato lo stesso che ridurre a piccole dimensioni uno dei più grandi spiriti che siano mai apparsi a consolazione e gloria dell'umanità?

Per tutte dunque insieme queste ragioni noi non volevamo sapere di fare l'elogio di che si tratta; e non abbiám ceduto che in faccia a considerazioni, ad inviti, a desiderii che san del comando, ed a cui non si può resistere nemmeno con umiltà senza peccar di superbia.

Nel piegare però il capo a sì scabroso e difficile incarico, stabilimmo tra noi medesimi di disimpegnarlo con tutta la libertà di spirito che la Fede cattolica lascia nelle cose dubbie; In dubiis libertas; con tutta la sincerità del cuore; col maggior dispregio di ogni personale pericolo, col più perfetto oblio di ogni proprio interesse; e ciò per elevarci in alcun modo all'altezza del nostro Soggetto colla generosità almeno del sentimento: poichè sentivamo di doverne rimaner molto al disotto per le qualità dell'ingegno.

Ma infatti ci ha arrestato dal lodare O' Connell pel lato appunto onde più meritava di esser lodato, ed eziandio dal proclamare altamente, senza ambibologie o ragiri, le verità le più dure ed incommode, e per chi comanda e per chi ubbidisce; e che sono frattanto le più salutari e le più capaci di assicurare i troni, di fare i popoli felici, e di far trionfare la Religione.

Imperciocchè dapprima, due specie di ripugnanza vi sono oggi contro la Religione: l'una totale ed assoluta, l'altra relativa e condizionata. La ripugnanza assoluta è quella onde si odia la Religione perchè Religione; e quindi la Chiesa, gli ecclesiastici, tutto ciò che alla Religione si appartiene. Questa ripugnanza è l'orribile eco, che dura ancora, della parola infernale di Voltaire: *Ecrasez l'infame, et la superstition.* L'antipatia relativa poi e condizionata è quella onde si odia la Religione, non già però per se stessa, ma in quanto stolidamente si crede rivale e nemica del progresso e della libertà.

Ma vi è nella natura dell'Italiano un elemento cattolico, onde l'Italiano, tenti ciò che vuole, non può senza pena e rammarico far di meno della

Cattolica Religione. E questa è una delle ragioni onde gli eresiarchi e le eresie non han potuto mai far fortuna in questa bella e privilegiata parte del mondo. L'Antipatia assoluta dunque contro la Religione cattolica è rarissima: essa non trovasi che nel fondo del cuore di qualche vecchio sellario, impregnato sin dall'infanzia dei pregiudizii e dei sentimenti anticristiani della filosofia miscredente del secolo decimottavo; e che morrà senza posterità! giacchè l'odio è sterile, ed ha complici, ma non già eredi; e non vi è che l'amore che è fecondo, che genera e riproduce il medesimo essere, e perpetua la stessa verità.

Non così è però della ripugnanza relativa o condizionata. Il ceto medio, cioè, il ceto che studia, il ceto che ragiona, vuolsi o non vuolsi, è il ceto più influente e che trasforma alla lunga in sè stesso e compone, e riduce a sua imagine i due altri ceti estremi della società; con tutta la generazione che sorge, con tutto ciò che intende, con tutto ciò che sente; poichè la società degli spiriti, o la concordia fra gli esseri intelligenti, non può mantenersi che per mezzo dell'intelligenza; ed è in questo senso che ha detto Pascal: «L'opinione è la regina del mondo.» Or questo ceto medio è tutto nelle idee per le idee di progresso e di libertà. E queste idee sono sì fermamente negli spiriti, sono sì profondamente impresse ne' cuori, che chiunque si dichiara contro di esse, non ispira che diffidenza, repugnanza, odio, disprezzo.

Ora poichè, come lo abbiám dimostrato (Vedi pag. 76 di questo Elogio), la Chiesa nella sua saviezza non ha potuto finora parlar di libertà, ed ha dovuto anzi in certo modo fulminarla per l'or-

ribile abuso che si è fatto di questa parola; i Volterriani si son serviti di questo silenzio e di questi anatemi della Chiesa, per persuadere alle masse che la Chiesa, nemica, non vi è dubbio, della falsa libertà, sia nemica ancor della vera; che il Cristianesimo è oscurantismo; e che i preti e i frati sono i veri nemici, gli avversarii implacabili di ogni progresso e di ogni libertà.

Il sistema poi del così detto Dritto divino nella materia politica, secondo che una scuola celebre di oltremonte si è ostinata a rappresentarlo, viene in fondo a sostenere che il Potere pubblico di ragione non abbisogna, ove, secondo il celebre detto di Bossuet, « Iddio stesso ha bisogno di aver ragione ». Ora il Dritto divino così inteso mette l'Uomo-Potere al disopra di Dio stesso, e non è che l'apoteosi della tirannia e l'idolatria della sovranità. Poichè dunque una tale dottrina è contraria alla ragione insieme ed al sentimento, all'istinto dell'uomo, e perciò non è e non può mai esser vera; così si è venuto a conchiudere che nemmeno è vera la religione che la professa, che la insegna, e che ne fa la condizione necessaria inevitabile della sua sequela. Or siccome questa orribile dottrina, atta più a rendere odioso il Potere ed a distruggerlo, che a conservarlo ed a farlo amare, certi pubblicisti ignoranti l'han messa a carico della Chiesa cattolica e del cattolico insegnamento; così la ripugnanza, che essa ispira, si è estesa anche in Italia all'insegnamento Cattolico ed alla Chiesa; e Dio e Gesù Cristo, le dottrine cattoliche e le cattoliche istituzioni, la Chiesa e gli ecclesiastici sono stati avvolti nello stesso odio e nello stesso disprezzo. Oh se sapessero il gran male, il male sommo che

certi ecclesiastici, più zelanti che saggi, han fatto ai popoli ed alla Chiesa coll'aver voluto fare un articolo di fede divina, di una opinione puramente umana, e di un partito politico, la vera adunanza dei fedeli o la vera Chiesa! Essi hanno così allontanato dalle pratiche della Religione enormi masse di cristiani, e le hanno gittate fuori della Cattolica unità, nell'abisso del deismo e dell'indifferenza!

Imperciocchè non è più tempo di farsi illusione. Finchè dureranno i pregiudizii, gli errori funesti che un concorso di maleaugurate circostanze è giunto ad accreditare intorno alla pretesa alleanza o complicità della Chiesa coll'eccesso o coll'abuso della forza; invano noi ministri della vera Religione spereremo di attirare a noi le masse intelligenti; esse ci riguarderanno sempre con una specie di orrore: continueranno a camminar senza di noi, e, se noi ci metteremo loro innanzi, contro di noi e sopra di noi.

Dirò anzi di più che, se un trambusto accadesse in Italia sotto l'impero di questi pregiudizii e di questi errori, esso sarebbe sommamente anticristiano ed antiecclesiastico. Il grido: «A basso i preti; a basso i frati» sarebbe tradotto in azione con una orribile fedeltà. La Chiesa si troverebbe esposta a maggiori orrori di quelli di cui al principio di questo secolo è stata la vittima. E poichè, come l'abbiamo di già avvertito, l'Italiano nel fondo del suo cuore ama la cattolica Religione; il suo odio contro di essa e i suoi ministri si troverebbe fortificato ed accresciuto dal sentimento della disperazione di potere essere d'accordo con una religione di cui non può fare di meno; dal sentimento di rabbia di credersi respinto, di vedere volta in sua nemica quella

Religione di cui ha un immenso bisogno e per cui sente una indestruttibile simpatia; dal sentimento in somma del furore in cui degenera ogni amore deluso nei suoi più vivi trasporti; Frustrata cupiditas vertitur in furorem (Aug.). E non vi è nulla di più terribile, di più crudele quanto l'amore furibondo ed il furore amoroso!

Mirate dunque di quale e quanta importanza si è, per parte di noi ecclesiastici, il parlare oggi al colto pubblico dell'Italia un linguaggio capace di disingannarlo dei fatali pregiudizii di cui una Propaganda di empietà e di disordine si è studiata d'imbeverarlo contro la Chiesa. Mirate di quale e quanta importanza si è oggi per noi di mostrarci, senza finzione, senza inganno, colla sincerità, col candore, col convincimento proprio di ministri della Religione di verità, amici e fautori di un saggio e legittimo progresso, di una saggia e legittima libertà! Mirate di quale e quanta importanza si è oggi pel gran Pontefice, che Dio ha accordato miracolosamente alla sua Chiesa, che, mettendosi al disopra di tutti i meschini calcoli della politica umana, parli esso pure il linguaggio dei popoli per meglio far loro gustare le sue celesti dottrine; prenda a cuore i loro temporali interessi, per ispirar loro maggior zelo per gl'interessi spirituali ed eterni; e faccia conoscerè che egli sente e vuole disimpegnare la nobile e sublime missione del Sommo Pontificato: Di essere non solo il Pastore e il Maestro nell'ordine soprannaturale e divino; ma ancora, nell'ordine civile e politico, il Padre, il tutore, il vindice dato da Dio a tutti i popoli cristiani.

Nè meno comuni e meno radicali sono certi pregiudizii in materia politica. A forza d'intrighi e

d'inganni, si è giunto a persuadere agl'incauti che i Sovrani sono i nemici dei popoli; che le monarchie sono incompatibili colla libertà politica; che questa libertà non si domanda co' prieghi, ma si conquista colla forza; che questa pianta prospera colla scure, e germoglia nel sangue; e che l'insurrezione è l'unico mezzo di sottrarsi dalla oppressione. Ai Sovrani poi si è voluto pure persuadere che i popoli sono nemici della loro autorità e della loro esistenza; e che non si può aver pace con essi, non si può mantenere l'ordine politico che coll'ajuto della forza; e che l'arte di ben governare oggi consistere deve nell'arte di organizzare e di dirigere la forza pubblica per potere impunemente vessar le persone e vuotare le borse. E da questo sentimento di mutua gelosia, di mutua diffidenza che si è giunto ad ispirare ai popoli contro i Sovrani ed ai Sovrani contro dei popoli, si è riuscito a metterli in istato di opposizione, di guerra permanente: donde fiere tendenze da una parte al dispotismo, ed all'anarchia dall'altra, che mettono ad ogni istante in pericolo l'ordine e l'esistenza della società.

Ora contro tutti questi pregiudizii, in materia di Religione e di politica, ci siamo levati arditamente in questo Elogio. Entrando nello spirito del grande Uomo, cui esso è consacrato, ed esponendo le gloriose sue gesta nelle loro intenzioni generali, nei loro successi, abbiám procurato di dimostrare che lungi dall'essere la Religione la nemica della libertà, non vi è, non vi può essere libertà vera senza la vera Religione.

Per calmare poi le inquietudini, gli scrupoli delle persone semplici e dabbene, abbiám pure insistito sul gran fatto dei tempi moderni: Che lungi dal

dovere la Religione temer nulla dalla politica libertà; all'ombra anzi e col favore della libertà politica può solamente oggi trionfare e dilatarsi la Religione; ed abbiamo fatto conoscere non solo possibile ma ancor necessaria un'alleanza sincera tra la Religione e la libertà.

Al medesimo tempo però e colla medesima forza abbiamo attaccato tutti i pregiudizii politici dei popoli contro i governi e dei governi contro dei popoli. Abbiamo esposta la dottrina Cattolica intorno alla Resistenza passiva ed all'attiva Ubbidienza, con cui solo può sussistere l'ordine pubblico e la dignità umana. Abbiamo condannato con tutta l'energia della ragione e della parola il partito disperato dell'insurrezione, e l'uso brutale della forza contro gli abusi del Potere; ed al Potere ci siamo studiati di fare intendere che ha torto di diffidare della libertà, che è anzi un principio di ordine e di forza, e l'unico mezzo, il mezzo più efficace di disarmare la rivoluzione e farla una volta per sempre terminare. E così abbiám procurato di riconciliare ancora il Sovrano col popolo, il popolo col Sovrano, e l'ordine colla libertà.

Il nostro linguaggio ha scandalizzato alcuni, ha sorpreso molti altri; ma in quanto alla moltitudine accorsa ad uirci, possiamo santamente gloriarci nel Signore, che esso è stato capito nella verità dei suoi principii, apprezzato nella purezza delle sue intenzioni, gustato ne' vantaggi delle sue conseguenze. Chi è stato presente a questa predicazione, nuova nelle forme ma antica nelle dottrine, ci farà giustizia che non è una vana millanteria il dire che rare volte la sacra eloquenza ha avuto un successo sì magnifico sì verace e sì universale. Mentre

andavamo esponendo le nobili simpatie, le relazioni secrete della vera Religione colla vera libertà, un sentimento d'inesprimibile gioja brillava sopra tutti gli occhi. Pareva ognuno dir seco stesso: « Non è dunque vero altrimenti che la Religione cattolica è nemica della libertà! Possiamo noi amare la libertà senza cessare di esser cattolici, senza passare per miscredenti! » Così uno sposo, irritato contro una sposa, che teneramente ama, e che gli è stata dipinta come infedele; prova un senso di compiacenza, che non si può esprimere colla parola, allorquando gli si dimostra da altri che la sua cara sposa è innocente, e che non ha cessato di meritare il suo amore.

Gli stessi segni d'interno contento si son veduti trasparire nei volti quando noi abbiamo parlato dell'alleanza possibile tra l'ordine e la libertà, tra le idee di un sensato progresso e la fedeltà al proprio Sovrano: « Sia lodato Iddio, pareano tutti voler dire, che si può amare la libertà e il progresso senza passar per ribelle ». E quando, nel terminare il nostro discorso, coll'accento del più profondo convincimento e del più tenero affetto (giacchè noi conosciamo ed amiamo il popolo romano) abbiam detto: « No, miei cari Romani, voi non siete quali
« qualcuno, calunniandovi, ama di farvi compari-
« re. No, no, voi non siete i nemici del Trono pon-
« tificio, degli Ecclesiastici e dell'ordine. Se amate
« una onesta libertà, voi amate ancora la Sovra-
« nità del capo della Chiesa e la Religione »; a queste parole l'Uditorio non fu più padrone di se stesso: un mormorio vi si udì di una sincera lieta ed universale approvazione, pronta a scoppiare in manifestazioni le più clamorose, se noi stessi, ri-

cordando il rispetto al luogo santo dovuto, non ci fossimo affrettati di reprimerle. Ecco dunque scoperti al publico, nella maniera meno equivoca e più solenne, i veri sentimenti, i sentimenti legittimi, sinceri e comuni del popolo romano!

Simili effetti ci auguriamo che produrrà nel resto dello Stato Pontificio, ed anche presso allo Straniero la solenne manifestazione delle dottrine contenute in questo discorso. Almeno persone non avvezze ad adularci questo appunto ci hanno esortato a sperare: assicurandoci che questa predicazione, nelle presenti circostanze, è stata un avvenimento che avrà un grand'eco in tutta Italia e fuori di essa.

Noi potremmo qui riportare le loro testimonianze e le loro parole; ma per non sembrare che, all'occasione dell'Elogio di O'Connell, vogliamo fare il nostro, ci limitiamo a riferirne una sola; e ciò non tanto a gloria nostra, quanto a nostra difesa, in faccia a chi ha creduto di potere in buona coscienza accusare in publico come pericolose o fantastiche le nostre dottrine, e prave le nostre intenzioni; e poi crediamo di non dovere lasciar passare questa occasione da rendere qui pubblicamente la dovuta giustizia alla moderazione e alla saggezza della Censura Romana in materia di stampa. Omettendo adunque che il Censore Teologo di cui il publico conosce ed ammira, ed il Sommo Pontefice ha testè compensata la vasta dottrina e il fervore dello zelo, nell'esercizio dell'Ecclesiastico ministero; omettendo, dico, che quest'uomo insigne, non meno pel suo sapere che per la sua virtù, non ha trovato a censurare, nel nostro Elogio, nemmeno una virgola; diremo solo che il dottissimo

Preside della Censura, che alla profonda scienza dell'antico unisce una solida cognizione, un senso squisito del moderno, nell'inviarci l'Elogio col suo Imprimatur, ci ha scritto appunto così: « Come io
 « mi compiacquì assai di approvare la Benedizione
 « dell'ultima sua Predica recitata in S. Pietro:
 « nulla curando le prevenzioni di alcuni o troppo
 « semplici, o zelanti di uno zelo male inteso; così,
 « e molto più mi compiaccio ora di approvare l'E-
 « logio funebre da lei fatto al celebre O'Connell:
 « perchè reputo un tale Elogio non solo eloquentis-
 « simo, ma atto ancora a raddrizzare molte idee
 « ed a fare un gran bene ».

Solo il savissimo *Preside* ha richiamata la nostra attenzione sopra una parola della pagina 102, che avrebbe potuto dar luogo ad equivoci; che noi ci siamo affrettati di prevenire con una noterella che vi abbiamo apposta. Possiamo adunque affermare, a lode, noi lo ripetiam volentieri, dei dotti *Censori*, che nel presente Elogio stampato vi è tutto quello che ne abbiám detto in voce, senza una sola parola di meno; ma al contrario con varii squarci di più, che nella recita abbiám saltati per non istancar troppo l'uditorio e noi stessi spossati, nel solo primo giorno, da una declamazione di circa due ore.

A maggior onore poi del sullodato *Preside* illustre, ci crediamo anco in obbligo di aggiungere: che non avendo voluto noi prenderci la libertà di pubblicare il brano della lettera, che poco fa si è letto, senza il di lui permesso; questo permesso ci è stato dall'egregio *Autore* dato nei seguenti termini, che fanno ben conoscere la sincerità e la generosità de' suoi sentimenti: « Mi ha detto il suo *Tipografo*
 « che Ella desidererebbe pubblicare il primo para-

« grafo dell'altra lettera che le ho scritta; ma che
 « non vuol farlo senza il mio permesso. Or io le
 « dico che, siccome in quel paragrafo io ho mant-
 « festata una mia sincerissima convinzione; così
 « Ella potrà farne quell'uso che crede ».

Aggiungiamo per ultimo, che, rispetto agli effetti politici che questo discorso ha immediatamente prodotti, essi non sono senza una qualche importanza. Il popolo in massa ha sempre un senso squisito onde conosce e quasi indovina l'utile e il vero. Nelle riunioni popolari adunque, che hanno avuto luogo, dopo che questo discorso è stato recitato, gli Oratori non hanno fatto che ripetere le massime che si trovano alla pagina 31, e che noi, in vista delle circostanze presenti, abbiamo con tutta la forza inculcate. Va in particolare per la bocca di tutti la sentenza: « Chi adopera la forza è indegno della
 « libertà ». Jer l'altro pure in una riunione di giovani avendo uno di essi esclamato: « Viva la liber-
 « tà » gli fu subito soggiunto: « Sì; ma come il P.
 « Ventura l'ha predicata ».

Non è perciò un peccare di vanità il dire che, così avendolo disposto Iddio, abbiamo avuto la sorte, con questo discorso, di rendere un qualche servizio alla Religione in primo luogo, del cui amore solo viviamo, e quindi ancora all'Ordine publico; e che i nostri critici particolarmente, se si esaminano ben la coscienza, si convinceranno che devono qualche cosa non piccola all'uomo che han criticato. Non credano essi però che noi ciò diciamo con risentimento. Il Cristiano, e molto più l'Ecclesiastico, è l'uomo che perdona. Possono quindi esser pur certi coloro che, con intenzioni che non vogliam definire, si ostinano a perderci: che il poco d'in-

fluenza che Iddio ha accordata alla nostra persona e di forza alla nostra parola, sarà sempre impiegato a difenderli: felici se mai potessimo avere ancora l'occasione di salvarli!

Ma se abbiám trovati dei censori all'interno, ne troveremo più ancora forse all'estero. A somiglianza del grand' Uomo di cui abbiám fatto l'Elogio, le nostre intenzioni di aver voluto conciliare la Religione colla libertà e l'interesse del popolo colla stabilità dei troni, saranno sconosciute. Saremo criticati e dai fabbrici di rivoluzione e dai satelliti e dagli adulatori della Podestà. Gli uni ci vorranno far perdere la fiducia del popolo, facendoci passare come complici del dispotismo; gli altri si proveranno di renderci odiosi ai governi, indicandoci loro come demagoghi. Ma il fatto sta che la nostra dottrina l'abbiamo comune con tutti i Vescovi dell'Irlanda, dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, delle Americhe; con tutto ciò che vi è oggi nel mondo di nobili ingegni e di anime generose; e potremmo forse elevarci ancora più in alto, se fosse lecito di fare intervenire nelle discussioni dei privati la più grande e più sacra Autorità. Se erriamo adunque, l'errore è onorevole. Oh quanto si erra bene in sì buona compagnia!

La vecchia politica ancora inarcherà forse contro di noi il suo ciglio. Ma noi siamo indifferenti al suo suffragio, come estranei alle sue ricompense. Non disperiamo però che Dio e il tempo, i migliori amici degli uomini d'intenzioni pure, ci faranno un giorno giustizia. Nè sarebbe difficile che le persone sinceramente amiche della Religione e dell'ordine publico e gli stessi Principi, se mai nelle lor mani cadrà questo libretto, riconoscessero, nella

durezza apparente del nostro linguaggio, la voce dell'amicizia sincera, che parla ne' loro interessi, pei loro vantaggi; e si persuadessero a tempo, che i pedanti della politica sono i veri nemici della società, come i pedanti della letteratura sono i veri nemici del gusto.

Che se anche questa speranza ci andasse fallita, non ci sconcerteremo perciò. Nulla anzi potrà accaderci che non abbiám preveduto, ed a cui non siamo anticipatamente rassegnati. Sappiamo che il bene non si fa senza provar le punture delle passioni irritate. Questi sentimenti nè interessati, nè ignobili, saranno valutati dai nostri parenti e dai nostri amici; e gli uni e gli altri ci vorranno perciò più bene. Ed in ogni conto, ci ricorderemo degli esempi di Gesù Cristo, delle sue dottrine e delle sue promesse per coloro che han la sorte d'incontrare persecuzioni per la giustizia e per la verità.



ELOGIO FUNEBRE

DI

DANIELLO O'CONNELL

PRIMA PARTE.

*Simon Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione,
et in diebus suis corroboravit templum.*

Eccl. Cap. 50, ver. 1 et 5.

1. Così dunque i giorni, oggetto de' nostri desiderii e delle nostre allegrezze, si son cambiati in argomento di dolore e di lutto! Egli è fra noi venuto; ma ah! non quale si aspettava da noi; *Conversi sunt nobis dies votorum nostrorum in lacrymas; siquidem nobis, non qualis sperabamus, advenit (Ambros. in obitu Valentiniani).*

Egli è di questo modo che sopra Valentiniano Imperadore gemeva un Ambrogio; ed egli è dello stesso modo che noi dobbiam gemere sopra il celebre ed immortal Cristiano DANIELLO O'CONNELL, una delle più belle glorie del Cattolicismo, il più grande, il più straordinario, il più stupendo personaggio dei tempi moderni.... pria che Pio IX si rivelasse alla terra. Mentre Roma lo attendeva per festeggiarlo, ne ha veduto giungere una porzione della sua spoglia mortale, il suo cuore, per piangerlo; e mentre ci auguravamo di ammirarlo vivente, siamo oggi qua chiamati a suffragarlo estinto; *Conversi sunt*

nobis dies votorum nostrorum in lacrymas; siquidem nobis, non qualis sperabamus, advenit.

2. Ma donde mai in voi, M. C. F., tanta premura, tanto impegno, tanto entusiasmo di applaudirne già la persona, ed ora di onorarne la memoria e il nome? Come mai uno straniero, nato a due mila miglia di distanza da Roma, ha potuto destare in Roma un interessamento sì profondo e sì universale? Ah la ragione di ciò io credo di ritrovarla, di leggerla nel vostro cuore. Io vi conosco, io vi veggio animati da due nobili istinti, da due amori sublimi pei due grandi oggetti in cui ogni forza si ritrova, contro di cui tutto ciò che si pensa è vano, tutto ciò che si fa è nullo, tutto ciò che s'intraprende è funesto, tutto ciò che si oppone perisce, cioè a dire: la vera Religione, e la vera libertà.

Or DANIELLO O'CONNELL, il Simone della nuova Legge, è stato veramente grande, per avere spesa tutta la sua vita a far trionfare la vera Chiesa, il vero Tempio di Dio fra gli uomini; per aver liberato il suo popolo dall'oppressione; e si è meritato il bell'elogio che la Scrittura ha fatto del Simone della Legge antica; *Simon Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione, et in diebus suis corroboravit templum.* Poichè dunque i due nobili amori della Religione e della libertà, comuni a tutti i buoni Principi, a tutti i grandi genii, a tutti i veri dotti, a tutte le anime elevate, a tutti i cuori generosi, in DANIELLO O'CONNELL si son trovati come personificati, si son manifestati in tutta la perfezione della loro natura, in tutta l'energia del loro convincimento, in tutta la potenza della lor forza, in tutto lo splendore della loro magnificenza, in tutta la gloria del lor successo: è appunto perciò che quest'uomo singolare,

nato e vissuto sì lontano da voi, è da voi ammirato e piangiuto come se fosse nato fra voi. È perciò appunto che questo grande Carattere, questa sublime Natura ha destate tutte le vostre simpatie. È perciò appunto che il suo nobile cuore, che non palpitò se non dell'amore della Religione, della patria e del povero, fa palpitare il cuor vostro.

3. Voi mi avete dunque prevenuto; voi m'ispirate, voi mi dettate la traccia del funebre Elogio, che mi avete chiamato a tessere al nobile Eroe, di cui il mondo cristiano deplora la perdita. Voi volete, voi vi aspettate che io vel presenti come il tipo, il modello perfetto del vero Cittadino insieme e del vero Cristiano. Vediamo adunque da prima come DANIELLO O'CONNELL, vero cittadino, si è giovato della Religione per rendere al suo popolo la libertà; *Liberavit gentem suam a perditione*. Vediamo dappoi come DANIELLO O'CONNELL, vero Cristiano, si è valso della libertà del suo popolo per far trionfare la Religione; *Corroboravit templum*. Affinchè questo tributo di lode, prestato a sì illustre Defunto, sia una novella lezione per noi viventi, che ci confermi nel nostro santo proposito, nei nostri sinceri sentimenti di non separare la causa della libertà da quella della Religione: condizione unica per divenir grande innanzi agli uomini e innanzi a Dio, e da meritare l'encomio; *Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione; et in vita sua corroboravit templum*.

Ma io non posso, in un solo discorso, disimpegnar questo assunto, che dalla grandezza e dall'importanza del Personaggio, che ne è il soggetto, prende una particolare grandezza ed una importanza particolare. Fermandomi dunque oggi a trattare sola-

Senonchè, allo stesso tempo, profondamente religioso, ma senza fanatismo; divoto, ma senza ipocrisia; modesto, ma senza affettazione; nobile di carattere, ma senza orgoglio; severo di costumi, ma senza durezza; gioviale, ma senza dissipamento; docile, ma senza leggerezza; fermo, ma senza ostinazione; rispettoso, ma senza bassezza; servizievole, ma senza viltà, attirosi, coll'ammirazione, l'amore di tutti: sicchè ognuno stimavasi felice della sua amicizia, ed onorato della sua compagnia.

6. Ma Dio prende una particolar cura degli uomini che a grandi imprese destina. Per mezzo delle situazioni in cui li colloca, dei personaggi con cui li mette in contatto, degli avvenimenti di cui li fa testimonii, li prepara, li forma ai disegni della sua provvidenza; e, più che i loro parenti, fa in certo modo Egli stesso la loro educazione. Ora è ciò appunto che può dirsi di O'CONNELL. Trovossi egli sul suolo di Francia all'epoca sanguinosa della rivoluzione francese. Assistette a quest'orribile dramma in cui tutti gli errori apparvero in iscena uniti a tutti i delitti. Ne conobbe da vicino gli abusi che ne forniron la causa, le follie e le ingiustizie che serviron di mezzi, gli orrori che ne furono la conseguenza. Vide coi proprii occhi la Regalia obbligata a degradarsi, e darsi di sua propria mano la morte; il trono, che ignobili cortigiane aveano già strascinato nel fango, tuffato da mani parricide e fatto scomparire nel sangue; il più buono de' Re spirare sopra il patibolo, vittima non meno degli altrui misfatti che della propria debolezza; il vizio nominato virtù, la sceleratezza eretta in morale, l'ateismo proclamato religione; la *Dea della ragione*, ossia una vile baldracca, riconosciuta come dea unica

ed onorata con ecatombe di vittime umane; il popolo decimato, oppresso da vili tiranni a nome del popolo, all'ombra dell'albero della libertà costituita la servitù universale; e la più cristiana e la più colta di tutte le nazioni discesa agli ultimi confini dell'empietà e della barbarie.

Or coll' avere Iddio disposto che il giovine O'CONNELL fosse testimonia di questo avvenimento il più strepitoso ed il più istruttivo, che rammenti la storia, gl' ispirò il più grande orrore pei tumulti e per la ribellione; gli persuase che non vi è nulla di più insano insieme e di più funesto quanto il proclamare i dritti dell'uomo calpestando quelli di Dio; lo stabilire la libertà sulle ruine della Religione; il far leggi sotto la dettatura delle passioni, e sull' ispirazione del sacrilegio; gli persuase, *che per rigenerare un popolo la Religione è tutto, e poco o nulla è la filosofia*; e lo formò così a quella sublime scienza sociale, essenzialmente conservatrice dell'ordine e amica della vera libertà, che fu poi come l'anima de' suoi disegni, la regola delle sue operazioni, la forza de' suoi combattimenti e la ragione de' suoi successi.

7. E guai all'Irlanda se il suo O'Connell non fosse stato formato a questa scuola, e non si fosse ben penetrato di queste lezioni! O Irlanda! O grande, o sublime, o eroica Irlanda! Nessun popolo cristiano ha mai cotanto sofferto a causa della sua fedeltà alla cattolica Religione. Per tre interi secoli hanno i suoi figliuoli emulata la costanza degli antichi martiri, come l'eresia Anglicana ha rinnovate con loro le servizie degli antichi tiranni! Che se in quest'ultimi tempi, l'eresia dominatrice, stancatasi pria di tormentare, che l'irlandese cattolico di soffrire, avea

rallentato alcun poco del rigore della sua crudeltà (1); avea lasciata però quell'eroica contrada sotto l'impero di leggi bastevoli a farne il teatro di tutte le miserie e di tutti i patimenti umani, ed il popolo della terra il più misero, il più umiliato, il più oppresso! Imperciocchè spogliata di recente, per le vie della corruzione e del terrore, del Parlamento suo proprio (2), e, di regno che era, divenuta una misera provincia dell'Inghilterra; nessun Cattolico

(1) In conseguenza di essere l'Inghilterra in guerra cogli Stati Uniti di America, insorti contro la Madre-Patria; e di avere un positivo interesse a tener tranquilla l'Irlanda. Ed in generale, l'Irlanda ha sempre riportato un qualche vantaggio dalle critiche circostanze in cui si è trovata l'Inghilterra.

(2) È provato che la insurrezione accaduta in Irlanda nel 1798 fu promossa per tutte le vie più indegne dagli *Orangisti*, ossia dai fanatici settarii, i cui padri tanto si segnalavano nella rivoluzione del 1688 che discacciò gli Stuardi dall'Inghilterra per intronizzarvi la dinastia di *Orange*; e che sono stati sempre i più accaniti nemici dei Cattolici, il sostegno più forte del protestantismo inglese, come i Giannizzeri lo erano del maomettanismo in Costantinopoli. Questa rivoluzione fu ancora operata sotto l'ispirazione, cogli ajuti e nelle mire del governo protestante, che voleva con ciò crearsi un pretesto sanguinoso da aggravare la condizione politica dell'Irlanda, da spogliarla del suo Parlamento particolare, e ridurla allo stato di provincia, siccome infatti eseguì. Sei milioni di scudi furono spesi per comprare i voti onde dare una forma legale a questa grande iniquità. E' vero che, in compenso della perdita del suo parlamento, fu promessa all'Irlanda una specie di emancipazione religiosa; ma i pregiudizii protestanti di Giorgio III e dell'aristocrazia inglese avendo impedito a Pitt di compiere l'accennata promessa; questo famoso ministro si dimise del ministero. Poichè però anche questa volta, come sempre, l'insurrezione era riuscita funesta all'Irlanda, il genio di O'Connell vide chiaro e si convinse che solo con una agitazione legale e pacifica poteva l'Irlanda rivendicare la sua libertà. E quindi la sua avversione profonda, implacabile contro ogni specie di rivoluzione, e contro l'uso della forza materiale per la difesa dei proprii dritti.

potea essere proprietario di terre: poteva esserne solo affittuario, ma per un tempo assai corto, e ciascun de' suoi figliuoli, col solo dichiararsi protestante, poteva rapirgli la metà dei suoi beni. Privata poi la Chiesa di tutte le sue entrate, altro sussidio non avea per mantenere i suoi ministri e il suo culto, che la spontanea limosina del misero popolo, che intanto era, senza pietà, condannato a pagar le decime pel culto protestante, e ad ingrassare i ministri parassiti dell' errore coi suoi sudori e col suo sangue. Inoltre, esclusione perfetta, pei cattolici, da tutte le dignità, da tutti gli onori, impieghi civili e militari. Incapacità legale di far parte del Consiglio del Comune, e del Parlamento della nazione; e per ciò interdetta loro perfino ogni via costituzionale di migliorarè la propria condizione. La giustizia de' magistrati, tutti protestanti, il cattolico non avea nè dritto d'invocarla, nè speranza di ottenerla. La miseria era al suo colmo. La liberalità anglicana non avea lasciato all'Irlanda che i luridi cenci della plebe di Londra per ricoprirsi, la patata per alimentarsi, e gli occhi per piangere. Sicchè vi erano Irlandesi, ma non vi era più Irlanda; questo popolo sì buono, sì religioso e sì fedele non era più un popolo; e se popolo era, era solo un popol di servi, senza privilegi, senza dritti, senza difesa, abbandonato all' arbitrio, al capriccio, all' ingordigia, alla durezza di padroni senza cuore, senza umanità e senza discrezione.

8. Tale si era lo stato dell'Irlanda allora quando O'Connell, terminato il corso de' legali suoi studii, apparve la prima volta a perorare nel foro. Quindi la sua prima arringa fu una generosa protesta contro l' atto brutale dell' unione governativa dei due

regni; fu una lamentevole elegia sopra i mali della sua patria, una orazione funebre, un cantico di dolore.

Ma Iddio ebbe infine compassione di questo popolo confessore e martire della vera fede; e, come già a Mosè, parve che abbia detto a Daniello O'Connell: « Il clamore dei figli del vero Israello è giunto insino a me. Ho veduta l'afflizione di cui lo colmano i suoi crudeli oppressori. Vieni via su, che te vogliò mandare a liberare il mio popolo. Io sarò sempre con te; *Clamor filiorum Israel venit ad me; vidi que afflictionem eorum qua ab Aegyptiis opprimuntur. Sed veni, et mittam te, ut educas populum meum.... Ego ero tecum (Exod. 3)*. Imperciocchè la generosità, senza esempio, l'intrepidezza, la costanza, l'intero abbandono di sè stesso, onde O'Connell intraprese la causa immensa della liberazione dell'Irlanda, non può d'altro modo spiegarsi che col supporre che egli sia stato intimamente convinto di aver ricevuta dall'alto sì gran missione.

9. Parve di fatti da prima veramente prodigiosa la sua eloquenza. Essa riunì tutti i caratteri che, divisi, formarono la gloria degli oratori più famosi dell'antichità: La dialettica di Eschine, la forza di Demostene, la gravità di Ortensio, l'unzione di Tullio, i sali e le finezze di Focione. Essa brillò ancora quant'altra mai in tutti i generi. Al Parlamento O'Connell è un Oratore dalle larghe vedute, dai più felici ripieghi, da' sentimenti elevati, dalla maestosa parola, che, con una felicità senza pari svela gli arcani più profondi della scienza dell'uomo di stato; che fa fremere i suoi rivali di rabbia e li obbliga a dargli ragione; e che, siccome non comincia a

parlare, senza richiamare sopra di sè un'attenzione profonda, così mai non termina che lasciando l'assemblea nell'estasi di un'ammirazione silenziosa e di un silenzio ammiratore. Nel foro è il causidico espertissimo nella cognizione dell'immenso caos delle leggi inglesi, e che, con una meravigliosa precisione di termini, ne penetra lo spirito, le interpreta, le concilia, le confronta, le applica, e ne trae le più felici conclusioni in vantaggio della sua causa. Nelle popolari adunanze è un Oratore vivo, nervoso, incalzante, ardito senz'esser temerario, franco senza essere insolente, grazioso insieme e terribile; che si avvicina, discende al linguaggio, ai sentimenti delle masse, e le eleva sino a sè, e dietro a sè le strascina senza resistenza; che padrone di tutti i suoi affetti, e, ricco di tutti gli artifici, di tutti i sussidii della parola, prende, quando e come gli aggrada, il patetico della elegia, l'unzione del salmo, la mordacità della satira, l'amenità della novella, la luce del lampo, il terrore del tuono, l'aria imponente del legislatore, e l'ispirazion del profeta. Nessun uomo seppe meglio di lui eccitare le passioni popolari e contenerle; carezzare il popolo e morigerarlo; ricordare le più dure verità, e farle gustare ed amare per la maniera di dirle. No, la storia dell'Eloquenza non ci presenta esempio di un oratore più completo, più vario, più originale, più facondo, più vivo, più impetuoso e più potente.

10. Ora, a giudicarne dalle apparenze, pare che G. Connell a questa eloquenza, in cui non ebbe modelli nè avrà mai imitatori, debba la gloria di sue fortune e la forza del suo impero. Eppure no. La saggia Antichità avea definito il vero Oratore: L'o-

nest' uomo eloquente; *Vir bonus dicendi peritus*. Perchè, come la probità senza l'eloquenza è impotente; così l'eloquenza senza la probità è funesta; essa non serve che a metter sossopra gli stati, i popoli in insurrezione. Che se l'eloquenza di O'Connell è stata la felicità del popolo e la sicurezza dello stato: *Firmamentum gentis et stabilimentum populi* (*Eccl. 49*); ciò è accaduto, perchè egli, cittadino cristiano, alla forza, alla grazia del dire ha unito la virtù e la santità del vivere; si è giovato pel trionfo della libertà dell' adempimento delle pratiche che la Religione impone.

11. Qual uomo di lui più attaccato a' differenti doveri di figliuolo, di sposo, di padre, di cittadino? Qual cristiano di lui più fedele alle leggi di Dio e della Chiesa? Ma so quello che volete oppormi. Voi volete oppormi che, in contraddizione alle leggi di Dio e della Chiesa, O'Connell si è una volta battuto in duello, ed ha avuta la disgrazia di uccidere il suo avversario. Sì, è vero. Ma io potrei dire che questo avversario non fu che un sicario, onde la Municipalità orangista di Dublino, impaziente di disfarsi del gran difensore della causa Cattolica, mandò provocando il nostro giovine eroe, sicura d'immolarlo: giacchè D' Esterre, (che tale era di questo miserabile il nome) era nel tiro della pistola sì destro e sì sicuro, che giungeva a spegnere colla palla una lampada senza toccarla. Potrei ancora avvertire che O'Connell a sangue freddo, e per lungo tempo, per non violare appunto le leggi dell'uomo e del cristiano, non rispose che col disprezzo alla crudele sfida, onde il fanatismo orangista angurossi di estinguer coll' armi il grand' uomo che non potea vincere colla ragione e col dritto. Potrei al-

tresi notare che il vile sicario veniva appostandolo ad ogni punta di strada; lo caricava di contumelie e di affronti; lo minacciava sempre della vita; sicchè il povero O'Connell era obbligato di camminar sempre armato e circondato di armati. Potrei infine soggiungere che d'Esterre era il Golia dei nuovi Filistei, il più accanito e tremendo nemico della Fede di Roma, che si faceva un tristo vanto d'insultare alla pretesa debolezza del vero Israello; e che O'Connell, in un istante di una religiosa illusione, potè credersi il nuovo Davidde scelto per vendicare l'obbrobrio del popolo del Signore; e che solo in un momento d'impazienza, d'ira, di risentimento cavalleresco, eccitato da provocazioni sì ripetute sì vili, e che gli eclissò la ragione, cedette al principio di un falso punto di onore e di uno zelo malinteso, e discese ad una pugna in cui, così disponendolo Iddio, per conservare all'Irlanda e alla Chiesa *il suo Uomo*, la vittima immolò il carnefice che voleva immolarla. Io potrei dir tutto ciò, se non per iscusare il mio eroe, almen per attenuarne la colpa. Ma il ciel mi guardi che, ministro di una religione di pace, in faccia alla vittima Divina, che ha versato tutto il suo sangue perchè il sangue dell'uomo sia risparmiato, io osi difendere un delitto che la legge di natura e la legge evangelica egualmente condannano. Il ciel mi guardi dal patrocinare un costume egualmente insensato che barbaro, onde si vuol provare colla finezza dell'occhio, e colla valenzia del braccio l'innocenza del cuore. Il ciel mi guardi dallo scusare un pregiudizio inescusabile, onde pretendesi di onorarsi coll'omicidio, e lavarsi d'una effimera macchia col sangue, e che la Chiesa giustamente chiama diabolico: *A diabolo invectum*

(*Concil. Trid.*). Dico dunque che O'Connell ebbe torto e gran torto nel duellarsi. Ma dopo che ne avete udito il peccato, uditene l'emenda.

Poichè, al cadere dei parosismi della febbre dell'onore mondano, e di un falso zelo per la religione, la ragione e la fede ripresero nell'animo di O'Connell il loro impero; fu egli sì dolente della sua trista vittoria, che non potè mai pensarvi senza gemerne e tremarne da capo a piedi di orrore; che fece voto solenne a Dio di non mai accettare, molto men provocare l'insensato e truce giudizio della folla; e che in fine quante volte (e ciò accadeva spessissimo ad un uomo che, per la gran causa che difendeva, era obbligato ad irritar molte passioni e crearsi molti nemici) quante volte, dico, respingendo con orrore le provocazioni che gli venivan fatte a duello, era trattato da infame, da vile: « Mio Dio, esclamava egli, queste contumelie, questi affronti che io soffro, siano in espiazione del sangue che versai ». E nuovo Davidde, pria finì di vivere, che di pentirsi e di piangere il suo peccato.

12. Chi poi di lui più divoto e più pio? In mezzo alle molteplici cure del suo politico apostolato, oppresso da gravi pensieri di tutto un gran popolo da sostenere, e di un altro popolo ancor più grande da combattere, non tralasciò mai di assistere ogni dì alla messa; ed una e anche più volte la settimana, di avvicinarsi al tribunale della penitenza ed alla mensa Eucaristica. Chi più di lui riverente pel divin nome? Guai a chi, in sua presenza, osasse di pronunziarlo senza il dovuto rispetto (1)!

(1) Era anche molto dedito all'orazione mentale. L'esemplare dell'opera: *Apparecchio alla morte* (di cui si parla alla pag. 105 di questo Elogio) tutto logoro e ripieno di segni e di note di suo

Chi più tenero per la Regina del cielo, e più zelante pel suo culto? Ne parlava al popolo come della

pugno ad ogni pagina, ne è una prova senza replica. Siamo stati assicurati dal suo stesso confessore, che il grand'uomo recitava i suoi atti cristiani di Fede, di Speranza, di Carità e di Contrizione in un certo dialetto rozzo che oggi quasi più non si parla in Irlanda che dall'infima classe del popolo. Cioè a dire, che, adulto e vecchio, pregava col linguaggio della sua infanzia e del popolo, come col popolo.

Aveva poi una particolare divozione verso il Santissimo Sacramento dell'Altare. Non contento però di onorarlo colla sua persona, lo ha vittoriosamente vendicato e difeso, contro le bestemmie e le impertinenze dei protestanti, in un meraviglioso trattato che ha scritto sopra questo mistero. E quanto è bello il vedere in questo prezioso trattato un secolare che difende, colla scienza di un teologo, e colla unzione di un santo, la dottrina e la tradizione della Chiesa sopra questo dogma della nostra fede!

Si aggiunga a tutto ciò, che aveva la vera umiltà di cuore che è raccomandata nel Vangelo. Appena gli si faceva conoscere di avere sbagliato, non tardava un istante a convenirne e ad accusarsene. Questi sbagli erano però rarissimi, e solo provenienti dalla bontà del suo cuore, onde con troppa facilità alcune volte credette amici sinceri, gl'ipocriti ed astuti nemici della patria e della religione. In fine, se gli accadeva di aver recato disgusto o pena ad alcuno, al saperlo, era più grande la pena che ne provava esso stesso; e non tardava a chiedere scusa, ed a ripararvi.

Ecco ancora un tratto che discuopre di che tempra fosse il cuore di Daniello O'Connell. In uno de' suoi discorsi al Parlamento, essendosi lasciata uscire di bocca non so quale espressione contro le pretensioni di D. Carlo al trono di Spagna, un sacerdote spagnuolo, emigrato qui in Roma, fece di ciò lagnanza con un sacerdote Irlandese, dicendogli: « Anche il vostro O'Connell lancia pietre contro di noi ». Il sacerdote Irlandese avendo fatto nello stesso anno un viaggio in Inghilterra, ed essendosi avvenuto in O'Connell a Londra, si prese la libertà di riferirgli la lagnanza del buon sacerdote Spagnuolo. Il che udendo O'Connell, diede un profondo sospiro, e sciogliendosi in pianto come un fanciullo: « Misero me, esclamò, che ho fatto mai: ho amareggiato i poveri emigrati Spagnuoli! Riconosco e confesso che ho avuto torto ». E mai più non parlò di D. Carlo, se non col rispetto dovuto ad un grande infelice.

(*Concil. Trid.*). Dico dunque che O'Connell ebbe torto e gran torto nel duellarsi. Ma dopo che ne avete udito il peccato, uditene l'emenda.

Poichè, al cadere dei parosismi della febbre dell'onore mondano, e di un falso zelo per la religione, la ragione e la fede ripresero nell'animo di O'Connell il loro impero; fu egli sì dolente della sua trista vittoria, che non potè mai pensarvi senza gemerne e tremarne da capo a piedi di orrore; che fece voto solenne a Dio di non mai accettare, molto men provocare l'insensato e truce giudizio delle armi; e che in fine quante volte (e ciò accadeva spessissimo ad un uomo che, per la gran causa che difendeva, era obbligato ad irritar molte passioni e crearsi molti nemici) quante volte, dico, respingendo con orrore le provocazioni che gli venivan fatte a duello, era trattato da infame, da vile: « Mio Dio, esclamava egli, queste contumelie, questi affronti che io soffro, siano in espiazione del sangue che versai ». E nuovo Davide, pria finì di vivere, che di pentirsi e di piangere il suo peccato.

12. Chi poi di lui più divoto e più pio? In mezzo alle molteplici cure del suo politico apostolato, oppresso da gravi pensieri di tutto un gran popolo da sostenere, e di un altro popolo ancor più grande da combattere, non tralasciò mai di assistere ogni dì alla messa; ed una e anche più volte la settimana, di avvicinarsi al tribunale della penitenza ed alla mensa Eucaristica. Chi più di lui riverente pel divino nome? Guai a chi, in sua presenza, osasse di pronunziarlo senza il dovuto rispetto (1)!

(1) Era anche molto dedito all'orazione mentale. L'esemplare dell'opera: *Apparecchio alla morte* (di cui si parla alla pag. 105 di questo Elogio) tutto logoro e ripieno di segni e di note di suo

Chi più tenero per la Regina del cielo, e più zelante pel suo culto? Ne parlava al popolo come della

pugno ad ogni pagina, ne è una prova senza replica. Siamo stati assicurati dal suo stesso confessore, che il grand'uomo recitava i suoi atti cristiani di Fede, di Speranza, di Carità e di Contrizione in un certo dialetto rozzo che oggi quasi più non si parla in Irlanda che dall'infima classe del popolo. Cioè a dire, che, adulto e vecchio, pregava col linguaggio della sua infanzia e del popolo, come col popolo.

Aveva poi una particolare divozione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare. Non contento però di onorarlo colla sua persona, lo ha vittoriosamente vendicato e difeso, contro le bestemmie e le impertinenze dei protestanti, in un meraviglioso trattato che ha scritto sopra questo mistero. E quanto è bello il vedere in questo prezioso trattato un secolare che difende, colla scienza di un teologo, e colla unzione di un santo, la dottrina e la tradizione della Chiesa sopra questo dogma della nostra fede!

Si aggiunga a tutto ciò, che aveva la vera umiltà di cuore che è raccomandata nel Vangelo. Appena gli si faceva conoscere di avere sbagliato, non tardava un istante a convenirne e ad accusarsene. Questi sbagli erano però rarissimi, e solo provenienti dalla bontà del suo cuore, onde con troppa facilità alcune volte credette amici sinceri, gl'ipocriti ed astuti nemici della patria e della religione. In fine, se gli accadeva di aver recato disgusto o pena ad alcuno, al saperlo, era più grande la pena che ne provava esso stesso; e non tardava a chiedere scusa, ed a ripararvi.

Ecco ancora un tratto che discuopre di che tempra fosse il cuore di Daniello O'Connell. In uno de' suoi discorsi al Parlamento, essendosi lasciata uscire di bocca non so quale espressione contro le pretensioni di D. Carlo al trono di Spagna, un sacerdote spagnuolo, emigrato qui in Roma, fece di ciò lagnanza con un sacerdote Irlandese, dicendogli: « Anche il vostro O'Connell lancia pietre contro di noi ». Il sacerdote Irlandese avendo fatto nello stesso anno un viaggio in Inghilterra, ed essendosi avvenuto in O'Connell a Londra, si prese la libertà di riferirgli la lagnanza del buon sacerdote Spagnuolo. Il che udendo O'Connell, diede un profondo sospiro, e sciogliendosi in pianto come un fanciullo: « Misero me, esclamò, che ho fatto mai: ho amareggiato i poveri emigrati Spagnuoli! Riconosco e confesso che ho avuto torto ». E mai più non parlò di D. Carlo, se non col rispetto dovuto ad un grande infelice.

madre del popolo. È famoso l'elogio che un giorno (1), preso da un sentimento straordinario di divozione e di tenerezza per Maria, ne fece alla presenza di più di centomila persone, cattolici insieme e protestanti. Questa moltitudine, pendendo estatica dal suo labbro, credette allora sentire un dottore, un padre della Chiesa, tessere le lodi della Madre di Dio. Dopo l'arringa famosa perchè fossero aperte in fine ai cattolici le porte del Parlamento; mentre da' più famosi oratori si disputava su questa gran lite; in quel terribil momento da cui dipendeva la libertà o il servaggio d'Irlanda, O'Connell se ne stava ritirato in un angolo recitando il rosario alla Vergine distruggitrice di tutte l'eresie. Ah che avea egli posta la gran causa dell'emancipazione sotto la tutela di questa grande Signora; dalla sua protezione, più che dai propri sforzi, ne aspettò il successo; ed ottenutolo, ne attribuì a lei tutta la gloria.

Che tenero e commovente spettacolo non era poi quello di vedere il più grand'uomo del Regno-Unito, il vindice del cattolicismo, il flagello dell'eresia, il personaggio il più ubbidito dall'Irlanda, il più temuto dall'Inghilterra, il più ammirato dal mondo, accomunato in chiesa col popolo, esercitarsi nelle pratiche della pietà del popolo, coll'umile

(1) Era il giorno della festa di *Maria Santissima* *assunta in cielo* dell'anno 1843: e non essendovi chiese bastanti a ricevere l'immenso popolo accorso da più giorni di cammino di distanza per udire O'Connell; la messa era stata celebrata all'aperta campagna in un altare eretto a bella posta; e furon queste circostanze che dieder luogo a questo famoso discorso. Poichè però nello stesso giorno succedettero ad O'Connell altri oratori a trattare di materie politiche: mentre che questi parlarono, O'Connell se ne stette a recitare il rosario ed altre preci alla Regina degli Angioli.

semplicità, col raccoglimento, colla modestia che l'orgogliosa scienza, la grandezza superba lascia per lo più a praticarsi dal popolo?

13. Nè già dopo che la Religione cattolica cominciò ad entrare, per mano di O'Connell, fino nel Parlamento della nazione, fino nella regia, ed a riscuotervi da regina gli omaggi di tutto ciò che nella inglese società vi è di più grave e di più rispettabile; ma quand'ancora questa Religion santa, priva di tutti i dritti, non otteneva che la noncuranza e il disprezzo di una infelice proscritta, O'Connell, lungi dal mai vergognarsene, se ne fece sempre un titolo di vanto. Non mai presentossi alla Corte, se non con a fianco il sacerdote cattolico, che sempre e da per tutto volle in sua compagnia. Non mai si assise ad alcun politico desinare, ove, misti ai cattolici, trovavansi eretici di tutte le sette e di tutte le opinioni, senza che pria il suo Sacerdote, cui cedette sempre e da per tutto il primo posto, avesse benedetta la mensa. Anzi in queste pubbliche riunioni si faceva un vanto particolare di professare cogli atti e colle parole la fede romana. Deh che l'occultare i sentimenti della vera fede, il vergognarsi di adempirne in pubblico le pratiche non è che debolezza, e la maggiore di tutte le debolezze: che perciò più comunemente ritrovasi nelle anime piccole, negli spiriti deboli, nelle donne e ne' giovani. Il vero genio fu veramente ed amò di comparir religioso; e mai non conobbe la viltà del rispetto umano!

14. Che dirò io poi dei sentimenti di questo gran Cristiano pel clero della sua patria? Re di fatto dell'Irlanda, arbitro del cuore e dell'azione di otto milioni di uomini, che, come fanciulli, pendeano

dai suoi cenni, vero campione e sostegno della Chiesa cattolica, che gli dovette la sua più gran gloria e la sua libertà, non mai uscì dai limiti dell'umile dipendenza dal suo vescovo o dal suo parroco. Alla testa di tutti come personaggio politico, come uomo religioso però si tenea come l'ultimo di tutti; e, nuovo Costantino, appena osava di prender per sè l'ultimo posto nelle assemblee del clero, quando vi era chiamato a manifestarvi i suoi disegni, a darvi i suoi consigli per la difesa della Religione e della libertà. Pronto poi a scagliarsi come un liono contro chiunque avesse osato di dire a carico de' sacerdoti una men che rispettosa parola, dava egli stesso prove del più grande rispetto per questo venerabile corpo, sì illustre pei suoi partimenti non meno che per la sua dottrina e per le sue virtù. Lo riguardava non come un ceto di uomini, ma come una riunione di santi e un collegio di martiri. Ne parlava colla più gran riverenza, col più tenero affetto (1).

(1) Gli stessi sentimenti avea ancora pel clero cattolico di tutto il mondo. Nel 1837 avendo saputo che i giornali del continente lo accusavano di aver parlato con poco rispetto del clero spagnuolo; O'Connell smentì subito, in un discorso fatto al popolo, questa accusa; ed all'amico, che gli avea data di ciò notizia, rescrissè così: « No, io non ho mai mancato di rispetto al clero spagnuolo; io non mi son renduto reo di questo delitto.... Come si è potuto mai credere che io abbia così parlato dei ministri del Signore? Il linguaggio che mi si attribuisce rassomiglierebbe a quello dei pretesi liberali di Francia che sono più nemici della Religione che amici della libertà. Io credo, che vi son pochi che, più di me, sian lontani dall'ingiuriare e dal calunniare i sacerdoti di Dio. Vi ho sempre manifestato i miei segreti intorno ai sentimenti di venerazione che un sacerdote m'ispira ».

« Voi vi burlerete forse di me, se io vi dico che spingo questo rispetto pei sacerdoti sino alla superstizione; ma il fatto è che io

Per motivo da fuggire le società segrete: Il nostro Clero, dicea egli al popolo, ce le ha proibite. Ci sarà fra noi alcuno che osi di non ubbidire a questo Clero sì saggio, sì buono, sì generoso e sì edificante (1)?

15. In quanto poi agli ordini religiosi, istituiti sì preziosi per la Religione e per la vera civiltà, furono essi spesso il soggetto de' suoi pubblici discorsi, de' suoi magnifici encomii, come lo erano del suo più tenero amore. Faceva disciogliere in lacrime il suo immenso uditorio, allorchè rammentava i giorni felici in cui l'Irlanda era ricoperta di tanti monisteri, tempii della preghiera, scuole della santità, asilo della dottrina, rifugio dei poveri, e che procacciarono all'Irlanda il merito, la gloria e il nome dell'*Isola dei Santi* (2). La sua eloquenza di-

non sono, in questo, padrone di me stesso. Io non ho mai conosciuta una sola persona che abbia trattato di una maniera inconveniente i ministri dell'Altare e che abbia prosperato in questo mondo. Vi è per questa gente una maledizione anche su questa terra ». A questa prova confidenziale, e perciò efficacissima, della profonda pietà e del rispetto del grand'uomo pei ministri di Dio, aggiungiamo che, avendo avuto non poche volte ragione di essere poco contento della riconoscenza di un qualche membro del Clero, non ne fece con alcuno mai la più piccola lagnanza.

(1) Ecco le sue precise parole sopra di ciò: « Queste società sono di più riprovate da tutte le persone di educazione, di carattere e di rango. Sono riprovate specialmente dal vostro Clero sì amabile, sì intelligente, sì laborioso e sì pio, e da voi tanto amato. Sarà possibile il non attendere alle voci, ai consigli di questo clero? Non sapete forse ch'esso altro interesse non ha che il vostro? e nessun fine ha fuorchè il vostro vantaggio temporale ed eterno? » Così egli, secolare. Volesse perciò Iddio che certi ecclesiastici parlassero, come questo buon secolare, del clero!

(2) Il Venerabile Beda attesta che ai monisteri dell'Irlanda correva la gioventù studiosa di tutta l'Europa. L'insigne scrittore

veniva più energica, più animata, più patetica allora quando, ricordando tai cose, facea egli confronto tra l'Irlanda che ora moriva di fame sotto il giogo di un protestantismo spietato, e l'Irlanda indipendente, forte, ricca e prosperosa, ajutata e scorta da' suoi monaci ne' sentieri della vera virtù e del vero sapere (1). Così teneva egli sempre sve-

Ware, sebbene inglese e protestante, dice pure: *Constat fuisse olim in Hibernia scholas insigniores, ubi Galli, Saxones etc. tamquam ad bonarum litterarum emporia, confluxerunt.* Altri affermano ancora che navi cariche interamente di giovani nobili dall'Inghilterra approdavano spesso in Irlanda: i quali venivano in quei celebri monisteri ad apprendervi la letteratura e le scienze sacre e profane; *Quos omnes, scrive il citato Ven. Beda, Hiberni libentissime suscipientes, victum eis quotidianum sine pretio, libros quoque ad legendum, et magisterium gratuitum praebere curabant (Histor. Eccles. lib. III cap. 23).* Non contenta però la generosa Irlanda di accogliere ne' suoi monisteri la gioventù studiosa di tutta l'Europa, e di alimentarla ed istruirla gratuitamente; era ancora sollecita di mandare i suoi santi e dotti monaci non ad uno ad uno, ma a torme, a spargere la luce della vera fede e della vera scienza in tutta l'Europa. Egli è uno scrittore, protestante pure ed inglese il Camden che ciò ci attesta: *Hiberni in universam Europam sanctissimorum virorum examina emiserunt.*

(1) Il protestante Cobbet, nelle sue famose lettere contro del protestantismo inglese, dimostra che una delle cause dell'estrema miseria in cui vive il basso popolo in Inghilterra stessa, non che in Irlanda, è stata la soppressione dei monisteri, eseguita dall'eresia in odio della vera Religione. Quando i monisteri erano in piedi, quando ad ogni piccolo tratto di paese vi era un'abazia, nessuno poteva provare la fame. Giacchè, oltre l'ospitalità che per tre giorni si accordava a tutti indistintamente i viaggiatori; qualunque povero si presentava alla porta di uno di questi pii stabilimenti della carità pubblica, ne riceveva tanto cibo da poterne portare anche a casa. Ora la massa dei poveri è tutta a carico del governo e dei particolari, che sono obbligati a concorrere al loro sostentamento con enormi tasse; e si sa con quale infelice successo

glio nel popolo il sentimento della nazionalità e dell'amore per una patria sì grande, sì buona, sì santa, ed ora sì infelice, ed allo stesso tempo avvivava sempre di più il sentimento di amorosa riconoscenza per la Fede cattolica, sorgente unica, per l'Irlanda, delle sue passate glorie, e consolazione e rimedio unico dei suoi mali presenti.

16. Ma ciò che è al disopra di ogni idea e di ogni espressione si è lo zelo di O'Connell per questa medesima Religione. Tutto lasciava, sacrificava tutto quando trattavasi di servirla e di adoperarsi per lei. I poveri parrochi, i Comuni, i villaggi poveri, bisognosi di chiese, ricorrevano a lui; ed egli colla sua attività e colla sua eloquenza trovava subito i mezzi da farne loro costruire, come per incantesimo, delle più ampie e più belle.

Invano poi l'anglicanismo, cambiando armi, senza però mai cambiare i suoi sentimenti di odio profondo verso i cattolici, meditava di vincere colle astuzie di una fina malizia coloro, che non potea più opprimere colla forza di martirii crudeli. O'Connell veglia sempre a scoprire, è sempre pronto ed intrepido a combattere le insidiose macchinazioni dell'eresia, che, per essere divenuta ipocrita, non è perciò meno persecutrice e nemica. Che non ha egli fatto; quanto non ha egli e scritto e parlato; e quanto non ha combattuto, sino all'ultimo della sua vita, contro i due Bill tristamente famosi che abbandonano l'uno i pii legati e le rendite della cattolica Chiesa, l'altro i collegi e l'educazione dei giovinetti cattolici (1) alla sorveglianza, alla direzione,

(1) Secondo questa legge si devono erigere in Irlanda *Collegi provinciali*, ove i giovani di tutte le religioni devono andare a

o a meglio dire alla dominazione dei protestanti? E sebbene la debolezza o l'inganno di alcuni membri del cattolico Clero, essendo venuto disgraziatamente in soccorso di queste leggi funeste, le abbia fatte adottare; ciò nullostante, tale si è il discreditto in cui l'eloquenza di O'Connell le ha poste; tali e sì vigorosi sono i colpi che loro ha lanciati, che sono quasi morte sul nascere, o che morranno intieramente coll'esser trasformate in tutt'altre.

Se qualcuno, a voce bassa si avvisava, coll'antico tuono di sacrilego insulto, di dirlo *Papista*, rivolgendosi tosto contro di lui, intrepido ripigliava: « Miserabile! credendo, nel così chiamarmi, di farmi ingiuria, mi onori. Sono *Papista* e me ne glorio.

studiare: ma sotto professori e con libri mediatamente o immediatamente scelti dal governo protestante, costituzionalmente nemico della fede cattolica. Questa istituzione avrebbe qualche cosa dell'*Università* di Francia, contro la quale i padri di famiglia, i veri cattolici e l'episcopato di quella gran nazione reclamano da tanti anni, con tanto zelo e con tanta costanza. Questi *Collegi provinciali* sarebbero il mezzo più efficace da propagare l'indifferentismo e l'incredulità non solo fra' cattolici ma ancora fra gli stessi protestanti, e da distruggere ogni germe di Cristianesimo. Un protestante imparziale li ha perciò denunziati al pubblico, come *un piano gigantesco di empia educazione*. Di più non ci volle perchè l'intrepido ed instancabile campione della vera Fede si levasse ad attaccare questa orribile legge, con tutta la forza della sua eloquenza e della sua autorità; sicchè vi eccitò contro l'esecrazione di tutta l'Irlanda. E sebbene, per la ragione indicata nel testo, questa legge sia passata al Parlamento; pure non si è potuta eseguire: tale si è l'opposizione che trova; e probabilmente non si eseguirà giammai: e se si arriva a metterla in esecuzione, i veri Irlandesi torneranno a fare ciò che per trecent'anni han fatto: provvederanno, cioè, essi stessi alla meglio alla istruzione dei loro figliuoli; ed a tutti i conti, preferiranno sempre che i loro figli restino senza istruzione nelle umane scienze, anzichè inviarli a queste sentine dell'empietà a perdervi la fede divina.

Perchè *Papista* vuol dire che la mia fede, per mezzo della non interrotta successione de' Papi, rimonta sino a Gesù Cristo; ove la tua non va più in là di Lutero, di Calvino, di Arrigo VIII e di Elisabetta. E bene sì, *Papista!* Se tu avessi però una scintilla di senno, non capiresti, o stolido, che è meglio il dipendere, in materia di Religione, dal Papa che dal Re, dalla tiara che dalla corona, dal pastorale che dalla spada, dalla sottana che dalla gonnella, dai concilii che dai parlamenti? Arrossisci dunque di te stesso, di non avere nè fede vera nè intelligenza; e taci ».

17. Che più? La difesa dei dommi, delle cerimonie, della disciplina della Chiesa cattolica era il tema favorito delle sue pubbliche arringhe, e dei suoi privati discorsi. Mirate: questa è una numerosa assemblea di popolo, ove uno sciame di Biblici, venuti a bella posta da Londra per inoculare un nuovo protestantismo in Irlanda, si sponna in violente invettive, in contumelie atroci, in sarcasmi sacrileghi contro tutto ciò che vi è di più augusto e di più venerabile nella cattolica Chiesa. Quand'ècco all'improvviso comparirvi O'Connell, e come uno spettro, far gelare quei tristi. Ma che fare qui un secolare fra ecclesiastici, un uomo di legge dove si disputa di religione? È cittadino, ma è pur cristiano. Ama la patria, ma più ancora la cattolica Religione. In una guerra di invasione ogni uomo è soldato. Quando la Fede è attaccata ogni cristiano è apologista. Ma deh che O'Connell, in questa gran circostanza, non parlò da legale ma da dottore; apparve non un uomo immerso nei tumulti del foro, ma un Antonio, un Atanasio uscito dalla solitudine o dalla meditazione del Crocifisso. Ogni sua

sentenza è un lampo; ogni sua parola è un dardo; ogni suo argomento è una ferita. Non mai i quattro grandi caratteri della vera Chiesa furono dimostrati con maggior solidità di prove, con maggior enfasi e calore di dire. Non mai la origine vergognosa della Riforma, l'umor bestiale del suo autore, le dissolutezze de' suoi apostoli, le bestemmie, le contraddizioni della sua dottrina, la bassezza de' suoi maneggi, l'ipocrisia delle sue promesse, la turpitudine delle sue intenzioni, l'ingiustizia delle sue rapine, la crudeltà de' suoi massacri, l'orrore dei suoi sacrilegi, i mali immensi che essa ha accumulati sulle più belle contrade di Europa, non mai, dico, furon dipinti con più vivi colori, con tocchi più vigorosi, con maggior copia di immagini, con maggiore magnificenza e forza di espressione (1).

(1) Non contento però di combattere gli eretici colla voce, li combattè ancora cogli scritti. Oltre il *Trattato sopra l'Eucaristia*, di cui sopra si è detto (V. nota 1 pag. 4), sono celebri due altri Trattati di Daniello O'Connell, in forma di lettere, contro i Metodisti. Nel primo di essi O'Connell vendica l'autenticità dell'Edizione detta *Vulgata* della Sacra Scrittura, con una erudizione sacra egualmente ampia che solida e sicura; e colle ragioni più forti, ed allo stesso tempo le più intelligibili, anche pel popolo, dimostra come è impossibile al protestante di fare un solo atto di fede divina appoggiandosi solo alla Scrittura interpretata secondo i principii del protestantismo. Contro poi le calunnie dei Metodisti, che la Chiesa romana non ama la diffusione del Codice divino, O'Connell prova che, nel corto intervallo passato tra l'invenzione della stampa e la così detta *risorma* protestante, i Cattolici pubblicarono, in diversi paesi, non men di ottocento edizioni diverse della Sacra Scrittura, delle quali duecento sono nelle diverse lingue volgari di Europa. Nota ancora un fatto della più alta importanza che, cioè, le indicate edizioni in lingua volgare della Sacra Scrittura, sono state fatte nei paesi che, all'epoca della *risorma*, rimasero attaccati alla fede cattolica; e che al contrario non si era pubblicata alcuna edizione della Scrittura in volgare in

Ora è impossibile il descrivere gli effetti di questa arringa famosa. Basti dire che i corifei dell'errore, confusi, battuti, sconfitti, col silenzio sul labbro, colla confusione nel volto, col dispetto nel

Inghilterra, in Iscozia, in Danimarca ed in Isvezia prima che queste contrade avessero abbracciato il protestantismo. Dal che vittoriosamente conchiuse, che i paesi, che l'eresia accusa di essere restati Cattolici, perchè vi era scarsa la cognizione delle Sacre Scritture, erano infatti quelli in cui questo libro divino era più diffuso; e che al contrario i paesi che si vantano di avere abbracciata la *riforma*, seguendo le dottrine della Scrittura, in verità sono quelli in cui questo Sacro Libro era meno conosciuto.

In quanto poi alle versioni protestanti della Scrittura in inglese, che sono state in uso in Inghilterra sino al 1611, O'Connell dimostra che più di mille ministri protestanti le dichiararono « Piene di assurdità in molti luoghi, ed in molti altri colme di sensi che falsificano e pervertono la parola di Dio ». Eppure queste eran le fonti, conchiude O'Connell, dalle quali i vostri primi protestanti attinsero le loro nuove dottrine!!!

Nel secondo Trattato si applica particolarmente a far vedere che razza di apostolo era Giovanni Wesley fondatore de' Metodisti. O'Connell cel dimostra prima fervente ministro della Chiesa anglicana, che recatosi per *zelo* nelle Indie, non giunge a convertire un solo uomo al cristianesimo; e termina il suo apostolato collo scomunicare una donzella perchè ricusò di sposarlo. Poi ce lo rappresenta successivamente Indifferentista, inclinato al papismo, della setta dei *Fratelli di Moravia*, Calvinista antinomiano; ed infine, che rigetta tutte queste credenze come cattive, ed inventa una nuova religione tutta di suo conio, il *Metodismo*. Questi quadri sono dipinti col pennello di un Bossuet. Wesley ed i suoi primi compagni vi sono rappresentati negli atteggiamenti proprii a destare orrore non meno per le loro persone convinte della più fina ipocrisia e di ogni sorta di delitti, che per le loro dottrine dimostrate assurde, mostruose e ridicole. O'Connell in tutti questi Trattati dimostra che egli era tanto profondo teologo quanto famoso giureconsulto; e che sapeva maneggiare con eguale facilità e successo la scienza del dritto e la polemica religiosa; e questi egregi Trattati sono stati degni però di essere citati con lode dal dottissimo P. Perrone gesuita nel suo famoso corso di Teologia.

cuore ripreser di notte la via onde eran venuti, tra la gioja sincera dei cattolici, la vergogna dei protestanti, e le risa di tutti. O bella vittoria! Il nuovo Daniello ha smascherati, ha vinti i felloni vecchiar-di dell'eresia, che osavano di accusare la bella e pudica matrona della vera Fede, delle turpitudini di cui essi eran rei!

Simili scene si rinnovaron sovente, non solo in Irlanda ma ancora in Inghilterra, non solo nelle private assemblee ma ancora in pubblico Parlamento; ove chiunque ardiva di dire una sola parola contro la cattolica Fede, alla presenza di O'Connell, era sicuro di rimaner sopraffatto, oppresso dal tuono della sua voce, dalla copia della sua erudizione, dalle punture delle sue ironie, dall'impeto della parola. In guisachè innanzi a quest'uomo terribile, come solean chiamarlo, l'eresia si tenne sempre mutola e rispettosa, e non osò mai più d'insultare alla Fede di Roma.

18. Da ciò quel semplice motto, ma pieno di senso e sommamente onorifico, onde i buoni Irlandesi salutavano O'Connell, chiamandolo: « Il nostro uomo ». Volendo significare con ciò, che O'Connell era non solo il difensore della loro libertà, dei loro dritti, ma ancora il sostegno, il vindice, la gloria della loro Religione (1).

(1) Lo *Standard*, giornale inglese, accanito protestante, in un lungo articolo sopra O'Connell, lo chiama il Tommaso Moro del secolo decimonono; lo dice un vero fanatico *Papista*, (cioè un fervente cattolico); sostiene che esso, in tutto ciò che fece, ebbe principalmente in mira il trionfo della Fede e della Chiesa di Roma; e che questa supposizione sola dà la chiave della vita di O'Connell, e spiega il prodigio della costanza della sua azione. Altri giornali dello stesso spirito, inglesi e tedeschi, parlano nel medesimo senso.

E quindi ancora l'immensa fiducia che in lui ripongono, il tenero affetto con cui lo amano, e l'immenso potere che egli esercita sopra di loro.

Che anzi questo zelo generoso, intrepido, intelligente, onde O'Connell professava e difendeva la sua Religione, gli avea attirato le simpatie ancora e il rispetto dei più savii tra' protestanti inglesi. Giacchè vi è nella natura dell'Inglese un elemento di dignità e di giustizia, un senso religioso, ond'esso (quando non è guastato dai pregiudizii o dal fanatismo settario) come aborre l'empio e il miscredente, così onora e rispetta ogni coscienza sinceramente religiosa, ogni nobile convincimento.

Deh che, a differenza di un popolo corrotto ed empio, un popolo religioso e morale, ha uno squisito buon senso, e non si piega a' piedi di un'alta intelligenza se non a proporzione che la vede umiliata piegarsi innanzi a Dio; non ama, non rispetta se non la grandezza che innanzi a Dio s'impiccolisce; non acconsente, non si lascia menare da una parola eloquente se non in quanto la vede uscire da una bocca religiosa, da un cuore onesto. E il potere pubblico, a misura che più innanzi a Dio si abbassa, è sicuro di salire nell'opinione e nell'amore del popolo, e di raddoppiare la sua forza e la sua autorità.

Ciò che ha finito di convincerli, che O'Connell era un gran Cattolico e null'altro che Cattolico, è stato l'aver saputo che egli ha legato il suo cuore a Roma. Così i protestanti hanno giudicato O'Connell. Qual vergogna per certi Cattolici che gli hanno attribuite mire ambiziose o interessate, e vivo e morto lo han perseguitato!

19. Ma la più grande, la più stupenda creazione del genio di O'Connell fu l'*Associazione cattolica*. Gli uomini dalla corta vista, che non intendono i grandi risultati de' piccoli mezzi, risero del pensiero di O'Connell di pretendere, colla sottoscrizione di due oboli al mese, vincere la potenza Britannica ricca delle ricchezze di tutto il mondo. Ma il fatto dimostrò che questa *Associazione*, sì debole e sì spregevole nel suo principio, fu la gran macchina, l'ariete di guerra che battè in breccia la cittadella del dispotismo ereticale, e ne facilitò la presa (1).

Costituita essa non nell'ombra ma all'aperto, non contro le leggi ma in armonia colle leggi, diramossi rapidamente in tutte le classi, penetrò nei luoghi più lontani, riunì non solo tutti i cattolici caldi di zelo di religione e di patrio amore, ma ancora tutti gli amici sinceri della libertà di coscienza tra' protestanti. Simile alle associazioni della Chiesa nascente, essa formò come uno Stato dentro lo Stato,

(1) Furono perciò incredibili gli sforzi che fece il governo per sopprimere questa *Associazione*. Vi fece intervenire non solo il pubblico ministero, ma ancora il Parlamento con leggi di eccezione applicate con tutta la severità. Ma soppressa sotto di un nome, O'Connell la risuscitava sotto di un altro; e così si trovava sempre in regola colla legge. Quando poi il governo, per farla finita colle sottigliezze legali, ottenne pel Duca di Northumberland, nuovo Vicerè dell'Irlanda, amplissimi poteri dal Parlamento, di sopprimervi ogni associazione *politica*, qualunque denominazione portasse; O'Connell diede all'*associazione* una forma ed un nome, a cui nessuno avrebbe mai pensato; la chiamò *Associazione per far merende*. In guisa chè, stanco in fine il governo di perseguire, e molto più disperando di abbattere questa istituzione O'Connelliana, che, repressa in un modo, rinasceva sotto di un altro più minacciosa e più terribile, prese il partito del lasciar correre; e si diede per vinto in faccia ai ritrovati inesauribili ed all'invincibile costanza di un uomo solo!

senza scuoter lo Stato. I suoi capi, come già l'antico clero, furono i veri rappresentanti, i veri re del popolo; formarono un vero potere sovrano, il quale, sebbene privo dell'autorità del dritto, non fu però men forte per la libera adesione del popolo, e prese di fatto a governare l'Irlanda. Impone tributi e si pagano; fa leggi, e si osservano; comanda petizioni, e si fanno. Discute i Bill proposti al Parlamento; e quali approva e quali condanna. Sorveglia le elezioni; e chi fa ammettere e chi escludere dalla rappresentanza del popolo. Esamina le liste elettorali; e ne fa cancellare i nomi degli orangisti che vi sono indebitamente entrati. Paga pe' poveri prigionieri per debito, e li rende alla libertà. Prende le difese degli oppressi, e fa render loro dai tribunali la giustizia dovuta.

Nessun governo ha mai esercitato, con maggiore facilità, un più ampio potere. Non mai uomo di Stato fece concezione più vasta e più tremenda. Non mai il genio della politica seppe meglio riunire una massa di più milioni di uomini, e contenerla nei limiti della legalità e del dovere. Pare adunque che, siccome O'Connell, per questa *Associazione* di cui era il capo, regnò di fatto sopra l'Irlanda, così per essa abbia trionfato. Eppure no: ma perchè per questo trionfo giovossi delle dottrine che la Religione insegna.

20. Imperciocchè, fuori della dottrina cattolica, due sistemi vi sono a rimedio della tirannia e dell'oppressione: quello di subirla con una stupida apatia, e quello di respingerla colla forza; quello di piegarvisi sotto come schiavo, e quello di levarvisi contro come ribelle. L'uno dicesi *Ubbidienza passiva*, l'altro *attiva Resistenza*; l'uno è il sistema

del Fatalismo musulmano e infedele, l'altro del Razionalismo ereticale. Ma ah! che questi rimedii sono peggiori del male che con essi si pretende guarire!

Il sistema della *Ubbidienza passiva*, ossia di una rassegnazione inerte a tutto ciò che il potere vuol fare di un popolo, lascia all'arbitrio di un tiranno non solo le sostanze, l'onore e la vita del suddito, ma ancora la sua intelligenza, il suo cuore, la sua coscienza, il suo pensiero, la sua ragione, il suo volere: tutto ciò che l'uomo ha di più intimo, di più nobile, di più sacro, di più proprio, di più inalienabile e di più indipendente; tutto ciò onde l'uomo è uomo. Degrada dunque l'uomo insino al bruto, che è tutto intero in balia di chi lo possiede. Non lascia all'uomo nulla di umano, ad eccezion della forma, in cui per altro nulla più rivela la origine divina dell'uomo e la sua dignità.

Il sistema della *Resistenza attiva* o della sedizione, sia che abortisca, sia che trionfi, è sempre funesto. Se trionfa, non fa d'ordinario che cambiar le persone, ma lascia sussister le cose. Le parti sono rappresentate da uomini diversi; ma il dramma dell'oppressione è quasi sempre lo stesso. Lo schiavo divien tiranno, e tiranno lo schiavo, e così va il tutto a terminare. La sovranità di tutti è la servitù di tutti a profitto di pochi. Se poi il movimento partorisce un vantaggio, ciò non è che dopo lungo tempo, dopo che coloro che lo crearono lo hanno colla vita pagato, e dopo che si sono cancellate le tracce delle passioni che lo fecero trionfare.

Guai poi al popolo se il tentativo va a vuoto! L'orgoglio ferito della tirannia non rispetta confini. Ciò che faceva per capriccio, si crede poi tenuta a farlo per dovere. Opprimeva per istinto di natura;

opprime poi per necessità di conservazione. La diffidenza si cambia in odio, l'odio in furore. Le forme giudiziarie più non si attendono. Ogni pensiero è punito come un attentato, ogni parola come una sedizione. Il talento, la ricchezza, la virtù divengono delitti; ed il sospetto, l'unico titolo di condanna. Si aggravano i ferri, si moltiplicano le catene; gli adulatori divengono più inverecondi, i satelliti più vili, più crudeli i carnefici, il dispotismo più atroce; la persecuzion più spietata!

21. In mezzo a questi due sistemi che, per opposte vie, menano per lo più al medesimo termine, alla servitù e alla ruina del popolo, avvi il sistema Cristiano cattolico che, condannando le ribellioni e i tumulti, insegna di non opporre all'oppressione, principalmente in materia di Religione, che la *Resistenza passiva* e l'*Ubbidienza attiva*.

La *Resistenza passiva*, onde il suddito ricusa di obbedire al comando dell'uomo in pregiudizio dei doveri della coscienza e della legge di Dio; ma *passivamente*, cioè soffrendo, senza adoprare la forza materiale, le pene onorevoli della sua confessione. Poichè Gesù Cristo ha detto: Chi, a respingere l'oppressione religiosa, adopera la spada, della spada perisce: *Omnes enim qui acceperint gladium gladio peribunt (Matth. 26)*; cioè a dire: Che la persecuzione religiosa non si deve combattere colla forza del corpo, ma colla virtù dell'animo; che in una guerra tutta spirituale non si devono usare armi sensibili, colle quali se si può vincere, si può però ancora perire; ma armi spirituali ed invisibili: la costanza della fede, la mansuetudine, la pazienza e la preghiera; e che di queste armi siccome è nobile uso, così il successo è sicuro. Quando trattasi

della confessione della vera Fede, è più facile il distruggere il persecutore consentendo che il nostro sangue si versi, di quello che tentando di versare il suo. Il martire nel suo sepolcro è più terribile al tiranno, che il ribelle che lo affronta armato sul campo. Chi soffre è più forte di chi resiste; chi riceve i colpi, di chi li scaglia; il Cristiano che soccombe, del sedizioso che vince. Figli del Calvario i cristiani, coll' essere decimati si moltiplicano, col morire risorgono, coll' essere umiliati trionfano; *Quo plures metimur, plures efficitur* (*Tertull.*); e mentre acquistano a sè stessi nel cielo una corona immortale, assicurano ai loro fratelli, alla Chiesa una forza, una vittoria infallibile sopra la terra. L'antica Roma Cristiana, e la moderna Irlanda cattolica sono una prova chiarissima della verità e del successo di una tale dottrina.

Nel prescrivere però la *Resistenza passiva* al potere oppressore della coscienza e della fede, l'insegnamento cattolico insinua pure la *Ubbidienza attiva*. Mentre predica che bisogna *resister soffrendo*, permette che *si ubbidisca operando*, per sottrarsi da ciò che è ingiusto. Cioè a dire che: Nel condannare la ribellione, l'insegnamento cattolico non proscrive l'azione. Nel vietare che si resista colla forza, non proibisce che si reclaims per le vie della legalità e della giustizia. Nel volere che il suddito rispetti i diritti del Potere, non esige che rinunzii ai proprii. Quello stesso S. Paolo, che ha cotanto inculcato l'ubbidienza al legittimo Potere, come all'ordine da Dio stabilito; non ha però lasciato di appellare a Cesare dall'ingiusta oppressione di un tribunal subalterno; *Ad Caesarem appello* (*Act.*); non ha lasciato di reclamare i suoi dritti, i suoi

privilegi di cittadino romano, poichè gridava: *Civis romanus sum*. Così il sistema Cattolico, mentre esige dai sudditi oppressi la rassegnazione, non intende ch'essi rinunzino alla loro personalità umana, e che, come cose inanimate, si abbandonino ai sanguinosi capricci della tirannia. Con una ragione ossequiosa da sudditi raccomanda un ossequio ragionevole da uomini; *Rationabile obsequium (Rom.)*. Mentre assicura l'ubbidienza alla potestà, non sanziona come legittima, ma lascia che si reclami contro l'oppressione; e così concilia la dignità dell'uomo, coll'ordine della società.

22. Or questa sublime dottrina del Cristianesimo, l'unica utile e saggia perchè l'unica vera, il nostro Daniele l'ha professata colle parole, l'ha tradotta nei fatti, l'ha per tutte le vie ispirata, inculcata e profondamente impressa nel cuor del suo popolo. In tutte le sue arringhe popolari non cessava mai di ripetere le grandi massime seguenti, che io pure, nelle circostanze in cui ci troviamo, raccomando, col massimo calore, o Romani, alla vostra attenzione: - Chi ricorre alla forza non è degno della libertà. - Chi viola le leggi tradisce la sua patria. - Chi vi persuade a resistere vi espone a perire. - Chi vi predica l'insurrezione ordisce contro di voi un tradimento. Fuggitelo, arrestatelo, consegnatelo all'autorità per farne giustizia. - Irlandesi, lo spettacolo più gradito ai nemici della vostra Fede sarebbe quello di vedervi violare le vostre leggi. - I vostri oppressori nulla bramano di più quanto il vedervi in armi, l'udirvi pronunziare grida sediziose contro l'autorità, per avere nuovi pretesti da opprimervi di vantaggio. - Il giorno, in cui l'Irlanda ricorrerà alla forza, perderà ogni speranza della sua libertà.

Altre volte gridava: Irlandesi amate voi la vostra patria? — Sì sì —. Ebbene: non disordini, non tumulti, non società secrete, non trame, non complotti contro l'autorità stabilita.

I demagoghi di un vicino paese si avvisarono un giorno di voler mandare una legazione al Liberatore per offrirgli il loro concorso nella liberazione dell'Irlanda. O' Connell fa loro rispondere: « Non v'incomodate. Fabbri di rivoluzioni, non avete nulla di comune con noi che vogliamo l'ordine e la legalità. Distruggitori dei troni, non potete essere benefattori del popolo. Nemici della Religione, non siete buoni ausiliarii della libertà ».

23. Ma mentre, con tutta la forza della sua eloquenza, con tutto il peso della sua autorità, raccomanda egli, insinua l'ubbidienza alle leggi più ingiuste, il rispetto al Potere più oppressore; non cessa però di eccitare l'energia del popolo a protestare e contro la ingiustizia delle leggi e contro l'oppressione del Potere. Mentre tuona in favore della legalità, non cessa di risvegliare, di mantener sempre vivo, in questo popolo avvilito da trecent'anni di servitù, il sentimento della propria dignità e della propria indipendenza. Soffrite, dice loro, ma reclamate. Ubbidite, ma chiedete. Siate sudditi fedeli, senza rinunziar di essere generosi Cristiani. La subordinazione sempre, la degradazione, la viltà non mai.

24. Queste lezioni erano sostenute dal suo esempio. E gran cosa! in quarant'anni, in cui agitò egli tutto un popolo co' suoi movimenti e colle sue arringhe, in una lotta sì lunga e sì complicata, non mai potè esser colto in fallo di avere operato fuori e contro le leggi; non mai il più piccolo attentato

all'ordine, non mai pel Sovrano una parola meno che saggia, una sola espressione men che rispettosa.

Per fare una volta condannare questo nuovo Nabotte, fu mestieri che la vera Jezabella, l'Eresia, facesse calunniare colui che non potea nemmeno accusare; che raccogliesse, per le vie della corruzione, a testimonii i figliuoli di Belial; che manipolasse a suo modo le liste de' Giurati onde avere non giudici ma complici della sua ingiustizia e della sua oppressione. Eppure questi miserabili, con tutto il turpe interesse, con tutto lo zelo infernale che aveano d'immolarlo con qualche apparenza di ragione, non trovando alcun detto, alcun fatto illegale nella condotta del nostro Eroe, furono obbligati a fondare sopra una supposizione gratuita (1): sopra una tendenza, sopra un pensiero la loro iniqua decisione. Sicchè, nel pronunziarla, lo stesso presidente di questo assassinio giuridico, tra la confusione e il rimorso, non potè ritenersi dal piangere. Iniqua decisione in vero, e sì manifestamente iniqua, che la Camera de' Pari, cui ne fu portato l'appello, sebbene animata de' più ostili sentimenti contro di O'Connell, che considerava come il suo più accanito nemico e il suo flagello; con uno di quei tratti di giustizia che la fece altamente salire nell'opinione e nella stima del mondo, non esitò a dichiarare O'Connell innocente. Mentre però era O'Con-

(1) Questa supposizione si fu: Che O'Connell, nel caso che il governo non avesse fatto a suo modo, avrebbe sollevata contro la Corona tutta l'Irlanda: supposizione di cui la condotta che avea O'Connell per quarant'anni tenuta, e le note sue massime mostravano l'insussistenza.

nell' prigioniero, come S. Paolo, non parlava a' suoi concittadini, se non scongiurandoli a dimostrarsi suoi degni amici e figliuoli, coll' usare mansuetudine e pazienza, col rispettare quella stessa autorità che colla più manifesta ingiustizia lo avea privato della sua libertà: *Obsecro vos ego vinculus in Domino, ut digne ambuletis in mansuetudine et patientia (Eph. 4)*. Sicchè tutta la condotta di quest'uomo straordinario è stata il modello, e come il codice delle leggi pel tempo dell' oppressione, ad uso degli oppressi.

Perciò ancora, mentre combatteva da una parte le teoriche omicide dei turbolenti Cartisti, faceva dall' altra sentire tutto il peso della soggezione servile ad una aristocrazia usurpatrice. Mentre con una mano arrestava il popolo dal precipitarsi nell' abisso della sedizione, gli additava coll' altra l' ignominia di piegare in silenzio il collo al giogo di un sistema oppressore e tirannico. Così fece egli degli Irlandesi un popolo osservatore dei cristiani doveri sino allo scrupolo, e geloso de' suoi dritti civili sino al fanatismo. Così lo mantenne nei limiti della subordinazione, e ne sviluppò la nobiltà del carattere e la grandezza del cuore. Così elevò egli anche le classi più rozze e più oscure sino al sublime del dovere, e rendette in esse comune la probità cittadina e volgare l' eroismo cristiano. Così formò egli degl' Irlandesi un popolo modello, un popolo degno dell' ammirazione e dell' amore di tutti i popoli, un popolo che ha sostenuta per quarant'anni una lotta grave, ostinata, implacabile, ma senza mai violare alcun dritto, senza mai calpestare alcun dovere; e che con un passo fermo e sicuro, si è avanzato alla conquista della sua libertà religiosa e civile: abborren-

do egualmente e dalla servitù religiosa dell'eresia, che sola può far sopportare la servitù politica, e dalle violenze sanguinarie dell'anarchia, colle quali popoli ciechi troppo spesso, invece di giungere alla libertà, ricaddero più miseri e più avviliti di prima nelle braccia della tirannia. Così ha fatta conoscere, ha messa in azione la dottrina cattolica della *Resistenza passiva e dell'Ubbidienza attiva*, e ne ha dimostrata, sopra un grande teatro, con un magnifico esempio, la verità dei principii, la importanza dell'applicazione, la sicurezza del successo: e si è reso benemerito del Sovrano e del popolo, della Religione e della politica, della Chiesa e della società (1).

(1) All'epoca delle sommosse tentate dal *Radicalismo inglese*; se gl'Irlandesi si univano ai *Cartisti*, autori di questa rivoluzione sociale, era finito per l'Inghilterra. Gl'Irlandesi sono sì numerosi in Inghilterra, che in una sola città se ne contano fino ad ottanta mila; e perciò i *Cartisti* non lasciarono alcun mezzo intentato per attirarli nelle loro idee e nel loro partito, facendo valere principalmente le troppo giuste ragioni dell'Irlanda per le ingiustizie di cui è stata la vittima. Ma le dottrine e gli avvertimenti di O'Connell, sopra il dovere di rispettar l'ordine ed esser fedele al Sovrano, erano sempre presenti alla mente, risuonavan sempre all'orecchio dei figli dell'Irlanda. Sicchè tra le tante migliaia di quei settarii che furono tradotti ai tribunali come rei di alto tradimento, non si è trovato un solo Irlandese. La storia imparziale dirà dunque che O'Connell, l'uomo il più benemerito dell'Irlanda, è stato altresì l'uomo il più benemerito di tutto l'impero britannico e dell'intera Europa.

Se mai il fanatismo puritano, anglicano, pietista, orangista, cosa non difficile ad accadere, congiurerà contro il trono d'Inghilterra, è certo che la regina Vittoria non troverà volontà più fedeli per sostenerla, braccia più forti per difenderla, cuori più generosi nell'amarla, di quelli dei poveri Irlandesi, che la corona d'Inghilterra, con trecent'anni di persecuzione, ha tentato di avvilire e di distruggere.

25. Finalmente gli ultimi mezzi onde pare che O'Connell abbia trionfato della ingiustizia dell'eresia sono stati la sua profonda intelligenza degli uomini e delle cose, la sua fermezza prodigiosa, la sua instancabile attività.

Profonda intelligenza, io dico, *degli uomini e delle cose*. Non mai fallirono i suoi prognostici, non mai i suoi disegni andarono a vuoto. Predice egli oggi ciò che deve dopo dieci anni accadere; e l'evento viene a giustificare appunto la verità dei suoi vaticinii. Tutto ciò che dice, lo legalizza; tutto ciò che prevede, accade; tutto ciò che consiglia, riesce; tutto ciò che intraprende, lo compie. Dimodochè si era acquistata la lode dell'uomo dal colpo d'occhio più sicuro, dal tatto più delicato, dalla penetrazione più profonda, dagli espedienti più intallibili nel condurre a fine i più difficili affari.

26. Dissi ancora *Prodigiosa fermezza*. Siccome nessun uomo gittossi mai in una più grande, più nobile e più ardita intrapresa; così non ve n'ebbe mai alcuno che sia stato segno di attacchi più numerosi, di una persecuzion più ostinata. Insulti e calunnie, sarcasmi e bestemmie, satire e processi, promesse e minacce, tradimenti e apostasie, multe e prigioni, tutto è stato adoperato per cinquant'anni, con una orribile perseveranza, per abbattere un sì grande coraggio. Ma invano. Come le lodi non lo inebriano, così le opposizioni non lo sgomentano. Come i successi nol fanno insuperbire, così non lo abbattono le sconfitte. Come è largo, magnifico nel concepire i suoi disegni; così è costante nell'eseguirli. Or dov'è mai nella storia, mi si additi, mi si mostri un altro esempio di uomo che per mezzo secolo abbia lottato contro la più grande potenza

della terra, senza lasciarsi intimidire o arrestare giammai, ma con sempre maggior lena, con coraggio, con costanza sempre maggiore?

27. Dico infine *Instancabile attività*. Il suo riposo è il non conoscer riposo. Lo avresti veduto sempre in agitazione e sempre in moto onde incoraggiare i timidi e reprimer gli audaci, sostenere i deboli e dirigere i forti, arrolare gli amici e scoprire i traditori, confermare i sinceri e smascherare gl'ipocriti. Moltiplicando in certo modo se stesso, quasi allo stesso tempo è in Inghilterra ed in Irlanda, nelle assemblee nazionali e nel parlamento, tra le riunioni dei grandi e i *mittinghi* del popolo, nelle municipalità e nei tribunali. Dove non è presente colla persona, vi si trova colla sua azione. Dove non giunge colla sua voce, arriva co'suoi scritti. Tutti i punti dell'Irlanda sentono la sua influenza. Tutte le classi dei cittadini sono agitate dalla sua forza. Tutti gli spiriti sono uniti nei suoi disegni. Tutti i cuori son d'accordo nel lasciarsi guidare dalla sua autorità. Come il gigante della favola che co'suoi movimenti scuote e solleva una montagna; il solo O'Connell, formato avendo di otto milioni di uomini come un uom solo, agita e muove a talento questo gran popolo, e lo lancia contro dell'Inghilterra, che sbigottita dà addietro per non essere schiacciata dal suo peso.

28. Or tutto ciò è vero, verissimo. Ma non è men vero però che quello che aggiunse una forza irresistibile a tanta intelligenza, a tanta fermezza, a tanta attività si fu la carità che la Religione ispira, e da cui fu sempre penetrato il suo cuore. Prendendo dal Vangelo le sue norme, co'soli ipocriti non fece mai pace; questi soli mai non risparmiò: fos-

sero Lordi o ministri, nazionali o stranieri, ecclesiastici o secolari; questi soli, strappata loro dal viso la maschera, additò al publico in tutta la loro turpitudine, in tutta la loro deformità. Contro di costoro solamente versava a piene mani il fiele delle sue invettive, lanciava i fulmini della sua parola, e li dava al ludibrio e alla esecrazione del mondo; poichè di fatti gli scribi e i farisei sono stati mai sempre la peggior genia degli uomini che abbia mai macchiata la terra: una volta crocifisser Gesù Cristo, ed or sono la ruina del Cristianesimo.

Perciò nulla eguaglia l'amarezza e lo zelo onde perseguitava i Metodisti e gli Orangisti, i più ipocriti e quindi i più peggiori fra gli eretici: degni discendenti del più grande ipocrita de' tempi moderni Cromwel, suoi truci aiutanti, suoi legittimi eredi nell'odio furibondo e crudele contro la cattolica Chiesa. « O bravi cristiani, dicea loro, che, colla Bibbia in una mano e la spada e la fiaccola nell'altra; non avete lasciato dietro di voi che tracce di ruine e di sangue! Voi ammassate ora calunnie contro di noi, contro di cui prima facevate massacri. Ogni vostra parola, ogni vostra azione dimostra che vi manca il potere e non già il volere di far rivivere i giorni di Cromwel, di Ircton, e di Ludlom! »

29. Ma in quanto al protestantismo di buona fede, alle anime sincere e generose che vi si trovano, ai suoi nemici politici, O'Connell, fedele alla massima cristiana di S. Agostino: *Diligite homines; interficite errores*, mentre ne combatteva gli errori di cui eran la vittima, non cessava di rispettarne e di amarne ancor le persone. Quindi, severo irreconciliabile e tremendo contro di loro sul campo della discussione politica, in privato poi non faceva mai motto contro

di loro; si faceva un dovere di scusarli, di difenderli e di render loro tutti i buoni officii della carità cristiana. Perciò dicea egli stesso con ogni verità: « Come uomo publico ho un mondo di nemici, ho nemici tutti i nemici della libertà e della religion dell'Irlanda; ma non ho, non conosco nemici come privato e come cristiano ». Gli stessi suoi avversarii politici furon più volte uditi render giustizia alla generosità cristiana di questi suoi sentimenti. « O'Connell, diceano essi, è un'anima grande; bisogna volergli bene per forza. Nemico acerrimo delle nostre opinioni, è il miglior amico de' nostri interessi e delle nostre persone (1) ». E perciò lo visitavan volentieri; si onoravano della sua familiarità e della sua confidenza. Ed era bello il vederli trattenersi la sera in amichevole compagnia con quel medesimo O'Connell contro di cui la mattina, sull'arena parlamentaria, avevan combattuto con furor di lions, e che collo stesso furore avea combattuto contro di loro. Deh che quanti conobbero dappresso O'Connell tanti lo amarono!

30. Se tale era egli co' nemici, imaginerete facilmente qual sarà stato cogli amici delle causa della sua Irlanda. In quanto poi ai suoi miseri concitta-

(1) I giornali protestanti d'Inghilterra e d'Irlanda sono pieni delle confessioni dei proprietari e dei ricchi de' due regni, che dichiarano ora di riconoscere: Che essi devono all'influenza ed alla azione di O'Connell l'aver conservate le loro ricchezze, le loro proprietà e la loro vita. Tutti gli uomini di senno vedono ora e confessano che la morte di O'Connell ha lasciato un vuoto immenso nell'economia governativa, che nulla potrà riempire. Manca da oggi innanzi quel braccio possente che, interponendosi tra gli oppressori e gli oppressi, persuadeva a quelli la moderazione, a costoro la pazienza; e manteneva l'ordine civile e politico in una grande nazione.

dini, è impossibile il dire quanto li amasse. Rammentate i primi anni di questo secolo, in cui l'odio degli orangisti contro i cattolici, per la insurrezione del 1798 dei cattolici contro gli orangisti, essendo ancora nella sua orribile vivacità; i magistrati protestanti sedeano nei tribunali come vili satelliti della tirannia, e non come sacerdoti della giustizia, tutori dell'innocenza e vendicatori del delitto. Perciò il solo nome di cattolico era un titolo bastante di proscrizione e di condanna. Ora in questi giorni nefasti, e pei cattolici di orribil memoria, il solo O'Connell ritrovossi che, erede dello spirito dell'antico Daniele, come del nome, si fece l'intrepido difensore dell'innocenza oppressa. Incontra egli un giorno tra via una turba di cattolici che venivan tratti al tribunale, diceasi, per esservi giudicati come rei di delitto di stato, in verità però per esservi immolati come cattolici; giacchè i giudici, tutti accaniti Orangisti, eran di quelli che la Scrittura chiama lupi togati, e non formavano un tribunale di saggi uomini, ma una gabbia di fiere sitibonde di sangue; *Principes ejus leones rugientes; judices ejus lupi vespere*. Vi si presenta O'Connell, a prender la difesa degli accusati, trattovi solo dall'entusiasmo della sua carità; ed arringa, e grida, e tuona con tanta forza, con tanta veemenza, con tanto calore, che fa arrossire, tremare i giudici sulle lor sedie, li richiama ai sentimenti di uomini, ai doveri di magistrati: e fa assolvere i suoi innocenti fratelli di Religione. E questo fu il primo atto di giustizia che gli eretici resero ai cattolici dell'Irlanda nel secolo decimonono.

31. Da quel tempo in poi O'Connell fu, finchè visse, cioè per lo spazio di 45 anni, il difensore

gratuito di tutti gli accusati cattolici (1). E chi può mai dire quanti ne campò dalla prigionia, dall'esilio, dalla morte? Al medesimo tempo poi era il sollievo di tutti i miseri, il conforto di tutti gli sventurati, la consolazione di tutti gli afflitti. Giacchè ricorrendo a lui gli oppressi per difesa, le vedove per aiuto, gli orfani per tutela, i poveri per soccorso, tutti trovano in lui l'uomo di che vanno in cerca, di che han di bisogno: il consigliere che li dirige, l'avvocato che li difende, l'uomo caritatevole che li soccorre, il tenero padre che li compassiona, li accarezza, li consola, il nuovo Paolo, fattosi tutto a tutti, *Omnibus omnia*; e che, per riflesso di amore, sente nella sua bell'anima il dolore onde altri si duole, la pena ond'altri è in pena, la infermità onde altri è infermo, il fuoco divoratore dello scandalo onde altri si scandalizza; *Quis infirmatur,*

(1) Nella milizia inglese tutti i militari, di qualunque confessione fossero, erano costretti, le domeniche, di andare alla chiesa protestante. Ora un soldato cattolico irlandese, per nome Patrio Spence, una domenica ricusò di andarvi, dicendo che, essendo cattolico, non poteva assistere agli esercizi di un culto ereticale. Cacciato per ciò nel fondo di un sozzo carcere, a solo poco pane ed acqua per alimento, dopo una settimana di questo patimento disse che acconsentiva di intervenire cogli altri al tempio protestante. Ma appena il ministro anglicano incominciò la sua officatura, il bravo cattolico, cavando di tasca un libretto di divozione, si mise a leggere le sue preghiere, voltando le spalle al ministro dell'eresia. Il perchè, cancellato dal reggimento, fu condannato alla deportazione o all'esilio perpetuo dalla sua patria. Come però O'Connell seppe un tal fatto, tanto si adoperò, tanto scrisse contro la ingiustizia crudele, la tirannica intolleranza di obbligare i poveri cattolici ad intervenire al servizio protestante, che non solo ottenne il ritorno di Spence al suo reggimento; ma di più costrinse il governo a dare a' cattolici soldati la libertà di andare le domeniche alla Messa nelle chiese cattoliche.

et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror? (II, Cor. 11).

Quanto è però generoso e pronto a soccorrere la miseria in privato, tanto è attivo e industrioso ad assicurarle aiuti pubblici e permanenti. E quante non ha questo solo uomo, colla influenza della sua persona, coll' autorità della sua parola, erette, sopra tutta la superficie d' Irlanda, officine ai lavoranti, case di refugio ai poveri, ricetti agli orfanelli, spedali agl' infermi, scuole ai fanciulli, asili al pudore? Deh che nessun sovrano pel suo popolo, nessun generale pel suo esercito, nessun superiore pei suoi sudditi, nessun pastore per la sua greggia, nessun padre pei suoi figliuoli fu mai sì sollecito, sì tenero, sì generoso, quanto O'Connell fu pei suoi cari irlandesi. Non amava che loro, non vivea, non respirava che per loro; e tutto lor sacrificare, le sue sostanze, i suoi avanzamenti, la sua opera, la sua vita, fu sempre la sua delizia e la sua felicità. Chi può però immaginare, non che esprimere il cordoglio, l'affanno onde fu trafitto e lacerato il suo tenero cuore alla vista della sua povera Irlanda travagliata dalla fame, divorata dalla peste, ed intanto che non ismentisce mai la sua pazienza, che non si scuote nella sua fedeltà! Deh che, pallido il volto, e tinto del segno di una augusta tristezza, taciturno e spesso piangente, anche in publico parlamento, ove si recava a chiedere, in aria supplichevole, pane all' Irlanda, ben dava a divedere la orribile tortura cui era in preda il suo cuore! Ecco quindi incominciare a venirgli meno, coll' antico brio e coraggio, anco le forze; cadere in una tetra malinconia, in un abbattimento profondo; e questa robusta natura, che avea resistito a 50 anni di

stenti e di fatiche, cadere sotto il peso della passione dell'animo e del dolore. Sicchè con ogni verità può dirsi, che, alla carità vissuto, non è morto che per le mani della carità: sola degno sacerdote di sì nobile vittima!

32. Ma se nulla eguaglia la tenerezza, l'amore di O'Connell per la sua Irlanda, nulla nemmeno eguaglia l'amore, la tenerezza dell'Irlanda pel suo O'Connell. Otto milioni di uomini lo amano tutti come lor padre, mentre gli ubbidiscono come a lor duce, e lo venerano come lor sovrano.

Quale fiducia nei suoi consigli! quale docilità ai suoi avvertimenti! quale ubbidienza a' suoi cenni! È questa una massa di centomila uomini che fremono contro un atto oppressivo e ingiusto dell'autorità; ed una sola parola di O'Connell li calma, li disperde e li rimanda pacifici alle loro abitazioni. È questa una contrada di più milioni di uomini famelici; ed oh il pessimo consigliere che è la fame! Non vi è ragione che ascolti, non vi è diritto che rispetti, non vi è rischio che non corra, non vi è gastigo che paventi! O'Connell grida: « Rispetto alla proprietà, chè così comanda la Religione: » e la sua voce sola ottiene ciò che tutte le artiglierie dell'Inghilterra invano avrebbero sperato di ottenere, cioè: la pazienza nella fame, la rassegnazione nella morte (1).

(1) L'Anglicanismo intende bene che, fino a tanto che il Clero cattolico dell'Irlanda fa causa comune col popolo: questo popolo non uscirà mai dalle vie dell'ubbidienza e dell'ordine; e che, per mezzo di una agitazione sempre pacifica e sempre legale, obbligherà l'Inghilterra a concedergli il parlamento suo proprio e tutte le sue libertà. E poichè l'Irlanda veramente ed intieramente libera

Deh che la storia non ci presenta altro esempio di una potenza morale sì grande, sì colossale, ed insieme sì ubbidita e sì rispettata; io non so di alcun Sovrano di dritto che, più di questo Sovrano di fatto, sia stato fedelmente ubbidito, rispettosamente venerato, cordialmente amato!

33. Il suo viaggiare è un continuato trionfo. Trionfo di cui sarebbe impossibile il formarsi l'idea, se nei trionfi di Pio IX non ne avessimo sotto gli occhi la realtà. Appena la voce si sparge che viene il Liberatore, ecco intere provincie in moto; ecco i rappresentanti delle Contee, delle città, ecco le Corporazioni intere dei cittadini, ecco popoli interi da' luoghi più lontani venirgli incontro con ban-

fa paura all'eresia; cerca essa, per tutti i mezzi, di dividere il Clero dal popolo, affinchè il popolo, privo della direzione del Clero, dando luogo a tumulti, presenti al governo apparente ragione non solo da negargli le libertà che reclama, ma ancora di spogliarlo di quelle che ha già ottenute. Come però ha veduto che il bravo Clero d'Irlanda è inaccessibile alla seduzione dell'oro, l'Anglicanismo ha avuto ricorso all'ipocrisia; e profittando della stupidità e della debolezza di certi Cattolici inglesi ha fatto predicare all'Irlanda: « Che è uno scandalo il Clero Cattolico di quell'isola dimenticare le sue funzioni ecclesiastiche, e prender parte all'agitazione politica dell'Irlanda; » e con mille vergognosi artifici ha sparso da per tutto questo pregiudizio e questa calunnia contro il Clero più zelante della Cristianità, ed è giunto ad accreditarlo fino qui in Roma: dove abbiám sentito noi stessi certi imbecilli ripetere la stessa lagnanza, senza accorgersi i poverini che, così parlando, erano il trastullo dell'eresia e faceano la sua causa, credendo di zelare l'onore vero del sacerdozio e della Chiesa. Felicemente però per la Religione e per l'ordine pubblico, il Clero d'Irlanda non ha dato retta a queste Omilie o ipocrite o insensate. Ho detto da prima *felicemente per la Religione*; perchè se il Clero si divide dal popolo e non prende a cuore tutti i suoi interessi corporei, civili, politici; non ha più forza, non ha più autorità allorchè gli parla de' suoi interessi spirituali e divini. Il sacerdote il quale non

diere spiegate in bell'ordine disposti. Vedendolo poi spuntare da lungi il grand'Uomo, dalle forme atletiche, dall'aria sublime, dalla fronte maestosa, dallo sguardo caritatevole, dall'amabil sorriso; ecco ripetuti lietissimi evviva, pronunziati con tutta l'energia del cuore, riempir l'aria intorno. Mentre egli, a traverso gli archi trionfali e le vie tapezzate di arazzi e di fiori, in mezzo alla siepe foltissima d'immense turbe, impazienti di mirarlo in viso, di udirne la voce, si avvia pria di tutto ad adorare Dio nel suo tempio.

Alla sua vista la gioja si dipingea in tutti i volti, il gaudio inondava tutti i cuori. In presenza di O'Connell questo buon popolo sembrava obliare le

comincia dall'esercitare la carità, non può persuadere con successo la verità. Perciò Gesù Cristo incominciava dal risanare, dal nutrire i corpi con un pane materiale, pria di nutrire le anime col pane spirituale della sua celeste dottrina. Il sacerdote che non prende parte alla condizione civile e politica del popolo si priva di una gran parte della morale sua forza.

Ho detto pure: *felicamente per l'ordine*. Imperciocchè, se il Clero cattolico dell'Irlanda non si fosse mescolato alla agitazione politica del popolo, questa agitazione sarebbe divenuta terribile, le riunioni sarebbero degenerate in ammutinamenti, la libertà in licenza, l'eguaglianza in anarchia. Il sangue sarebbe scorso a torrenti; una rivoluzione sociale sarebbe immancabilmente avvenuta. L'impero britannico sarebbe stato scosso dalle fondamenta; e se l'Inghilterra fosse riuscita a scindere il Clero dal popolo in Irlanda, avrebbe senza dubbio a dolersi essa la prima di questa sua trista vittoria. L'intervento del Clero al contrario in questi movimenti politici vi ha impresso un carattere di ordine, di decenza, di legalità e di giustizia, a nome della Religione, che ne ha prevenute tutte le esagerazioni e tutti gli eccessi.

Nella circostanza terribile della fame, che ha desolata l'Irlanda, sarei curioso di sapere con quai mezzi l'Inghilterra avrebbe contenuto nell'ordine e nel rispetto delle proprietà più milioni di famelici, senza l'azione del Clero, fatta valere da O'Connell!

sue miserie e le secolari sue angoscie. Per quanto lo veggano, non si saziano mai di vederlo. Per quanto lo ascoltino, non si stancan mai di ascoltarlo. Miratelo circondato da due, tre e fin seicento mila persone. Oh come tutti pendono estatici dal suo labro! Oh con quale aria di tenerezza se lo vagheggiano, con quale avidità lo ascoltano, con quale entusiasmo gli applaudiscono! Oh plausi! oh grida! che, articolate da tutte le lingue, nascon però da tutti i cuori! Oh come tutti prendono interesse alla sua sanità, alla sua vita, alla sua gloria! È il nostro padre, dicono, il nostro amico vero, il nostro sostegno, il nostro liberatore; e perciò, dopo Dio, egli è la nostra unica speranza, la nostra gloria, la nostra delizia, il nostro amore.

34. Chi può però farsi idea della costernazione, della pena, del dolore di tutto questo buon popolo, allorquando vide il grand' Uomo a lui sì caro messo in prigione per lui? Come ad una calamità pubblica, il lutto si sparse per tutta Irlanda, la mestizia era dipinta in tutti i volti, l'amarezza era in tutti i cuori. In tutte le famiglie si recitavan preci, in tutte le chiese si facevano voti *per la libertà di O'Connell*. Da' luoghi più distanti venivano in processione, coi sacerdoti e coi vescovi alla lor testa, popolazioni intere a visitare il gran prigioniero della Fede e della libertà dell'Irlanda, e deporre ai suoi piedi l'omaggio del loro amore e del loro dolore. Questa prigione perciò cambiossi in reggia. O'Connell più che da sovrano, vi teneva ogni mattina ricevimento solenne. Più che da sovrano, io dico, giacchè nessun sovrano ha ricevuto mai tanti onori sul suo trono, quanto il nuovo Paolo prigioniero nel suo carcere!

Qual fu poi la contentezza, la gioia dell'Irlanda allorquando, l'ultimo giorno appunto della Novena che, per la sua liberazione, O'Connell avea insinuato di farsi alla gran Madre di Dio, l'Alta Camera del parlamento d'Inghilterra, questa volta più *alta* per la nobiltà dei suoi sentimenti che non lo era per l'elevazione del rango, con un atto di ammirabil giustizia, rendette libero il suo campione all'Irlanda, il padre al suo popolo? All'uscire di O'Connell dalla prigione un magnifico carro trionfale ed un popolo immenso lo ricevette fra gli evviva e i segni di un entusiasmo, di un'ebbrezza, di un contento più facile a idearsi che a descriversi. Questo giorno fu per O'Connell un vero trionfo: al cui confronto tanto più pallidi e meschini sarebber parsi i trionfi dei romani imperadori, quanto che questi furono i trionfi della forza, quel dell'amore!

35. Ciò che è singolare ancora si è l'entusiasmo, la fiducia, l'amore che il suo disinteresse, la sua carità, il suo zelo per la patria e per la Religione era giunto ad ispirare alle donne. Quest'entusiasmo muliebri formò una parte non piccola dell'immensa forza morale ond'egli regnò costantemente sul popolo. Giacchè lo intendan bene gli uomini dalle corte vedute, dalla cieca mente come dal cuor di macigno, che si credono i soli buoni a governar l'uomo che non conoscono, il popolo che non intendono: Quando una idea, sia politica sia religiosa, dalla mente degli uomini discende nel cuor delle donne e divien sentimento, la sua forza centuplica, a tutto resiste e trionfa di tutto. Or la donna irlandese era per O'Connell, che essa riguardava come l'unico e vero sostegno, il vindice della patria e della Religione; ed era essa che, nell'animo del pa-

dre, dello sposo, del figliuolo, ne teneva sempre vivo l'amore, ed ispirava loro il coraggio dei più grandi sacrificii pel liberatore comune.

Mirate colui che, col passo vacillante, col rossore in volto, colla tremola mano si avvicina all'urna elettorale. Egli è un povero affittuario, padre di famiglia, che, già carcerato per debito, ha veduto aprirsi le porte della sua prigione dalla mano crudelmente benefica del Lord suo creditore, a condizione che voti contro di O'Connell. E già l'amore della sua desolata famiglia vincendola sull'amore pel Liberator della patria, sta egli per votare contro di lui. Quand' ecco udirsi voce di donna: *Miserabile, che fai? Ricordati della tua anima e della libertà (Remember your soul and liberty)*. O voce! O donna! Essa è la sposa di questo Irlandese infelice, è la sposa, che preferisce la vittoria di O'Connell alla libertà dello sposo, al sostentamento de' figli! A questa voce, richiamato il misero a se stesso, oblia esso pure che è sposo, che è padre per ricordarsi di essere cittadino. Vota invece pel Liberatore; e, novello Regolo, tranquillamente alla sua prigione ritorna. Ben presto la sublime parola della sposa magnanima dall'una all'altra estremità si ripete dell'Isola dei Santi. S'imprime nel bronzo (1), si scrive sulle bandiere dell'Associazione cattolica. Poichè in questa gran parola si trova tutta compendiata la storia di questo popolo eroico, tutti espressi i sentimenti di un cuore veramente irlandese, che

(1) Nella medaglia che l'Associazione Cattolica fece subito coniare e decretò pubblicamente alla nobile eroina. Il suo nome era Brigida Praenty; ed è degna di restare in eterna memoria: giacchè è una nuova prova che colla vera Religione fa buonissima lega e vaga comparsa il vero Patriotismo.

da tre secoli tutto sacrifica a Dio e alla patria, alla Religione e alla libertà.

36. Immaginate perciò se questo popolo possa consentire che il suo liberatore e padre, il quale tutti i suoi beni, i suoi lucri (1), il suo riposo, la sua esistenza ha sacrificato all'Irlanda, dell'Irlanda non viva. Ma deh che il più cattolico, il più morale, il più coraggioso, il più nobile dei popoli della terra è altresì il più miserabile. Arrivare coi più duri suoi stenti a riempirsi di patate il ventre, è il colmo della sua agiatezza e della sua felicità. Eppure, oh popolo generoso! Oh come volentieri egli anche della sua patata si priva per dare il suo obolo pel suo Liberatore! sino a formargli l'annuale assegno di presso a cento mila scudi!

L'insolenza protestante ha dato perciò ad O'Connell il titolo di *Re mendicante*. Ma insensata! mentre

(1) Colla sua professione di avvocato, arrivava a lucrare sino a cento mila scudi l'anno. Poichè dunque dovette rinunziarvi, per darsi tutto alla grand' opera dell'emancipazione della sua patria, nulla di più giusto quanto che la patria lo indennizzasse di questo onestissimo lucro che per essa avea perduto. E ciò era tanto più necessario, in quanto che O'Connell dovea spendere non solo pel sostentamento proprio e della sua famiglia, ma ancora per mantenere le relazioni più estese, per conoscere tutte le disposizioni segrete del governo, per comprare voti notoriamente venali al migliore offerente. Nessuno dunque de' suoi contribuenti lo accusò mai di avarizia, di cupidigia, d'interesse. Si sapeva da tutti che O'Connell ciò che dall'Irlanda prendeva lo spendeva tutto per l'Irlanda. E poi questo popolo, nobile e generoso nella sua stessa povertà, voleva e gradiva che il suo rappresentante, il suo *re di fatto* vivesse alla grande, e potesse comparire con onore in mezzo alla aristocrazia inglese. E però questa lista civile di una nuova foggia si pagava tanto volentieri quant'altra mai. Si raccoglieva alla porta delle chiese; ed il povero, come suol quasi sempre accadere, vi contribuiva più volentieri del ricco!

così intende schernirlo, lo onora. E qual più bella regalia di questa che vive non di tributi estorti colla forza, ma di offerte volontarie ispirate dall'amore? Qual più bella regalia di questa che non ha altra spada che la penna, altra artiglieria che la parola, altro corteggio che i poveri, altra guardia del corpo che l'affezion del suo popolo? Qual più bella regalia di questa che non fa scorrer le lacrime, ma le rasciuga; non fa versare il sangue, ma lo arresta; non immola le vite, ma le conserva; non domina il popolo, ma lo migliora; non foggia catene, ma le spezza; che mantiene l'ordine, l'armonia, la pace, senza pregiudizio della libertà! Deh qual sovrano non si stimerebbe felice di regnare così! Sicchè di questa regalia pacifica può dirsi in certo modo ciò che di quella di Salomone fu detto: che nulla eguaglia la sua grandezza, la sua gloria e la sua magnificenza; *Rex pacificus magnificatus est super omnes reges terrae!* (III, Reg. 10).

37. Poichè dunque, con tai mezzi, che il suo spirito religioso avea santificati ed elevati ad una altezza meravigliosa, ebbe disposta la pubblica opinione in Irlanda e in Inghilterra, nella reggia e nel parlamento, nel santuario e nel popolo in favore della liberazione della patria; eccolo presentarsi a reclamare i suffragi de' suoi concittadini per essere eletto uno dei Rappresentanti d'Irlanda al parlamento Britannico. Invano il governo, a render vana una siffatta pretensione, per parte di un cattolico sì nuova e sì inaspettata, gli oppone per competitore un illustre personaggio (1) nominato di già al

(1) Lord Fitz-Gerard.

ministero, e benemerito della causa d'Irlanda. Invano ne' cinque giorni che durò questa memorabile lotta elettorale tutti furon messi in opera i mezzi, di cui un gran Potere potea disporre, per fare escludere un uomo, il cui solo nome era divenuto lo spauracchio dell'Inghilterra. Questa volta il merito prevalse alla ricchezza, lo zelo della patria a' turpi istinti di adulare il Potere, l'uomo del popolo all'uomo del ministero, il cattolico al protestante; ed O'Connell fu eletto tra' plausi de' veri fedeli e il fremere degli orangisti.

La grande difficoltà però non era altrimenti che un Cattolico fosse eletto, ma che fosse poi accettato come Membro del Parlamento, dal quale per legge ogni cattolico era stato da tre secoli formalmente escluso. Non importa. Il genio di O'Connell, con quella sicurezza di previsione che non gli venne mai manco, pien di fiducia nella giustizia della sua causa, e molto più nella protezione della Regina del cielo, dopo ottenuta questa prima vittoria, si tenne per sicura ancor la seconda; e come se, pel solo fatto di questa elezione, fosse divenuta già libera l'Irlanda, tra le risa di scherno degli uni e i segni d'incredulità degli altri, intonò l'inno della liberazione, dicendo a' suoi Elettori: « Uomini di Clare, voi sapete che la sola base della libertà si è la Religione. Voi avete trionfato, perchè la vostra voce, che si è elevata per la patria, avea precedentemente esalata al Signore la preghiera. Ora canti di libertà si fanno sentire nelle nostre campagne; questi suoni percorrono le valli, riempiono le colline, mormorano nelle acque dei nostri fiumi; e i nostri torrenti, colla lor voce di tuono, gridano agli echi delle nostre montagne: È LIBERATA L'IRLANDA! »

58. Or, come lo predice, così avviene. Si presenta alla camera dei Comuni; un usciere gliene contrasta l'ingresso. Siete cattolico, gli dice, non vi è luogo pe' cattolici in una assemblea protestante. E poi, giurate voi i trentanove articoli della religione Anglicana? « Io giuro, ripiglia O'Connell, fedeltà al mio Re ed a tutte le leggi giuste del Parlamento; ma non giuro l'eresia e la bestemmia. Chieggo alla Camera di essere ammesso a provare il mio dritto ». Questa dimanda sì inusitata è accordata, più per istinto di curiosità che per principio di giustizia. Il grand'uomo è introdotto. Angiolo tutelare dell'Irlanda, venite deh in soccorso del suo generoso avvocato! Non mai causa più grande fu messa in deliberazione al tribunale degli uomini. Non mai più gravi interessi dipendettero dalla parola di un uomo! Trattasi della libertà o della servitù civile e religiosa di un gran popolo; trattasi della stabilità o della ruina di un grande impero! Non temiamo però. Queste circostanze hanno di già elevato O'Connell sopra se stesso. Egli sente tutta l'importanza della missione di cui è incaricato. L'assemblea prende l'attitudine della più gran serietà. Nessuno fiata; tutti gli occhi sono rivolti sopra di lui, e tutti i cuori palpitano dove di speranza, dove per paura. O'Connell parla, ma con tuono sì maestoso, con voce sì ferma, con tale elevazione di sentimenti, forza di ragioni, magnificenza di stile, vivezza di espressione, calore di affetti, che scuote e fa tremar tutti da prima, e quindi convince i più difficili, doma i più ribelli, commuove i più duri; ed in fine fa rimaner tutti come estatici e fuori di sè per lo stupore: sicchè rimirandosi l'un l'altro parean dirsi con un eloquente silenzio: « Non mai uomo

ha parlato così. Chi avrebbe coraggio di dar torto a un tal uomo? » I pregiudizi adunque cedono, gli odii religiosi tacciono, le vecchie usanze non si attendono, l'eresia si arrende, la giustizia trionfa; ed ecco, in persona di O'Connell, il Cattolicesimo prender posto nel parlamento britannico, dopo tre secoli dacchè ne era stato sbandito!

59. Ma l'Emancipazione? Non temete. La breccia è fatta. Il nemico è dentro. La cittadella è impossibile che non cada. Non passa infatti che un anno; e soggiogato dalla parola possente di O'Connell, e dalla forza dell'opinione e delle simpatie de' popoli (1) che O'Connell era giunto ad interessare nella sua causa, lo stesso ministero torys, che era stato costituito per aggravare la servile condizion dell'Irlanda, è obbligato a proporre il Bill della sua libertà.

Una parte notevole dei Comuni si oppone; l'aristocrazia minaccia; l'Anglicanesimo protesta; lo stesso re Giorgio IV, le cui ottime qualità d'inglese e di cristiano erano oscurate dal fanatismo di un settario, ne freme; nella rabbia dell'orgoglio reale, umiliato di dover cedere ad un privato, battendo i piedi, gettando la penna, e prorompendo nella imprecazion plateale: « O'Connell sia dannato da Dio (God damne O'Connell)! » ricusa di sottoscrivere. Tutto però è inutile. Bisogna cedere, bisogna arrendersi; e la gran legge, che tanto onora la benchè tarda giustizia, la generosità e il buon senso inglese, è firmata; e la libertà civile e religiosa dell'Irlanda, come un trattato di pace che si è obbli-

(1) Fin dagli Stati-Uniti d'America erano venuti indirizzi d'incoraggiamento e di promesse di ogni genere di aiuti all'Irlanda per ricuperare la sua libertà.

gato a sottoscrivere in seguito di una sconfitta, è stipolata tra la gioia degli uomini liberi ed il plauso del mondo!

O vittoria! dopo la vittoria, onde il Cristianesimo primitivo ottenne i suoi dritti civili e la sua libertà religiosa da quegli stessi Imperadori che lo avean per tre secoli trattato da schiavo, non vi è stata mai vittoria di questa più nobile, più magnifica e più sorprendente!

Da una parte erano interessi politici e rivalità di fortuna, privilegi di casta e pregiudizii di educazione, antipatie nazionali ed odii religiosi, l'opposizione del re e la repugnanza del popolo, ed infine una eresia radicata da trecent'anni nel suolo, intelligente, interessata, padrona delle terre, dei capitali, della marina, dell'armata, del parlamento; cioè a dire: che combatteron da un lato tutte le passioni, tutti gli errori, tutti i talenti, tutte le ricchezze, tutte le forze; e dall'altro lato ha pugnato un privato, povero, inerme, appartenente ad una nazione serva, ad una razza proscritta; un privato che chi chiama temerario e chi forsennato; chi lo taccia d'ambizione e chi di fanatismo; chi lo insulta e chi lo deride, chi lo disprezza e chi lo minaccia, chi ne sogghigna e chi ne freme. Eppure quest'uomo solo, questo privato, sì combattuto, sì attraversato, forte soltanto della sua eloquenza sostenuta dalla sua Religione, vince tanti e sì poderosi nemici; ed a quella colossale Potenza, che dispone a suo grado de' destini del mondo e della sorte dell'umanità, a cui nulla resiste e che trionfa di tutto, O'Connell ha resistito, l'ha vinta, ne ha trionfato! Oh avvenimento grande, unico, stupendo, che cambia la faccia del mondo e onora un secolo! e che, compiutosi

sotto degli occhi nostri, e tramandato alla storia, troverà incredula la posterità meravigliata; e di cui perciò può dirsi: *Opus factum est in diebus nostris, quod nemo credet cum narrabitur! (Habac.)*

40. Ma le leggi municipali d'Irlanda erano state combinate in modo dall'eresia, che i cattolici non potean nel Comune ottenere alcun posto, esercitare alcun dritto, nemmen di piantare un negozio, nemmen di aprire una bottega: dipendendo tutto ciò dall'arbitrio e dal capriccio dei protestanti. L'Emancipazione politica de' Cattolici adunque, in dritto, era senza dubbio moltissimo, ma non era nulla in fatto senza l'Emancipazione civile. Ora O'Connell anche questa vittoria ottiene; e per essa ha messo in mano ai cattolici tutte le municipalità dell'Irlanda. Poichè, uso ad entrar sempre in Parlamento con in bocca il grido compassionevole insieme e terribile « Giustizia per l'Irlanda » onde fa rabbrividar chi lo ascolta; alla forza di questo grido, sostenuto da una agitazione sempre viva, da una eloquenza sempre possente, da milioni di petizioni (1); non vi è nulla che tenga, non vi è nulla che regga, non vi è nulla che resista.

(1) Ecco un piccolo saggio d'una magnifica arringa che O'Connell tenne in questa circostanza: « Eccomi in piedi in questo recinto a chiedervi la stessa giustizia che i nostri padri reclamavano; ma non più con una voce umile e supplichevole, ma col sentimento della mia forza e colla convinzione che l'Irlanda saprà, da quinci innanzi, fare senza di voi ciò che voi avrete ricusato di fare per essa. Io non entro qua in compromesso con voi. Io voglio per noi gli stessi dritti che per voi, lo stesso sistema municipale per l'Irlanda, come per l'Inghilterra e la Scozia. Se la cosa andasse altrimenti, che diverrebbe una unione con voi? Una unione solo sulla pergamena; ora noi metteremo questa pergamena in pezzi, e sarà scisso l'impero ».

Così ottiene egli pure che fossero per metà diminuiti i vescovati ed in gran numero sopprese le parrocchie dell'eresia: piante parassite che si alimentavano del sudore della cattolica Irlanda! Così le ottiene ancora l'esenzione dal pagare decime odiose pel mantenimento del culto protestante da cui era oppressa. Così ottiene che la sua patria, già serva dell'Inghilterra ne sia divenuta rivale, già schiava sia divenuta libera; già aggregato d'individui poveri, umiliati, infelici, sia sorta in una nazione proprietaria, compatta, maestosa, terribile.

44. Che se la morte gli ha impedito di veder compiuto il trionfo dell'Irlanda, per la Revoca dell'atto iniquo che riunisce i due popoli sotto uno stesso regime; questo trionfo però O'Connell, colla sua agitazione, co' suoi disegni, colle sue norme, co' suoi sacrificii, lo ha così ben preparato, che è impossibile che non si ottenga. E poi non ha egli lasciato i suoi figli, eredi del suo spirito, delle sue virtù e della sua gloria, come del suo sangue? E poi il suo secondogenito non è stato di già chiamato ad occupare lo stesso rango politico del Padre dalle onorevoli simpatie e dalla libera scelta del Clero e del popolo? E poi non ha preso egli a seguire i principii, i piani del genitore, a battere le medesime vie?

Ah sì, Giovanni compirà l'opera di Daniello! Il nuovo Giosuè introdurrà il nuovo popolo eletto nella vera terra promessa di una completa indipendenza, che il nuovo Mosè non potè che salutare da lungi. La stessa Inghilterra sarà costretta a lasciare andar libere le sante tribù. Essa incomincia a comprendere, che due popoli, di indole, di costumi, di linguaggio e molto più di religione diversi, non

possono stare insieme uniti sotto un regime medesimo; che l'Irlanda, priva del suo particolar parlamento, non è un appoggio per l'Inghilterra, ma un imbarazzo, un peso; e che non può essere salvata dalla fame e dalla peste, che minaccian di distruggerla, se non per un regime suo proprio. Sì, o generosa nazione, da quest'ultimo travaglio che ti desola e ti affanna, risorgerai più libera, più gloriosa e più forte. Inghilterra e Irlanda, non sarete più due popoli l'uno all'altro soggetto per odiarvi e indebolirvi l'un l'altro; ma, secondo le intenzioni sublimi, i generosi sentimenti del grand'uomo che tanto onorate e che tanto vi onora, sarete due gioielli della stessa corona, due appoggi dello stesso trono, due nobili sorelle della stessa famiglia, che, amandovi, sostenendovi l'una e l'altra, camminerete sicure nelle vie della vera libertà, della vera grandezza, al compimento dei sublimi disegni cui la Provvidenza vi ha destinate, per la diffusione del Vangelo, per la emancipazione degli uomini, per la salute del mondo!

42. Ecco dunque un piccolo saggio di ciò che è stato O'Connell come cittadino. Oh quanto perciò la sua gloria è più splendida di quella di un Napoleone! Ah che nel paragonare questi due uomini, i più straordinarii de' tempi moderni, e che hanno riempita la prima metà del nostro secolo della grandezza del loro nome, O'Connell e Bonaparte, la storia imparziale dirà: che l'uno è stato il genio della pace, l'altro della guerra. L'uno ha assicurati i figli alle madri, i mariti alle spose, i padri ai pupilli; l'altro li ha tolti. L'uno ha salvato milioni di vite, l'altro le ha sacrificate. L'uno ha predicata la fedeltà, l'altro la ribellione a tutti i governi stabiliti. Il

nome dell'uno non ricorda che grande disinteresse, grande amore della giustizia, della legalità e dell'ordine; il nome dell'altro non rammenta che grandi scompigli, grandi ingiustizie, grandi spogli e grandi usurpazioni. L'uno ha fatto rivivere i principii di civile indipendenza deposti nelle antiche costituzioni delle monarchie cristiane; l'altro li ha distrutti. L'uno ha per quarant'anni lavorato alla vera libertà di tutti i popoli; l'altro, sotto il nome di Centralizzazione, ha creata una servitù universale. E ciò perchè mai? Perchè Napoleone si è ispirato dell'ambizione, O'Connell della carità. Quello ha disprezzata la religione, imprigionando l'augusto suo Capo; questi l'ha onorata, l'ha amata, mandando a questo Capo in omaggio il suo cuore; quello, cittadino mondano, si è servito di una filosofia miscredente per creare la servitù; questi, cittadino cristiano, si è giovato delle pratiche che la religione impone, delle dottrine che la religione insegna, della carità che la religione ispira, per far regnare la libertà. E quindi l'uno ha ottenute solide conquiste; l'altro ha visto, pria di morire, dileguarsi le sue. L'uno ha lasciato dietro di sè un solco di luce, l'altro una striscia di sangue; ed ove la memoria di Napoleone ispira un non so che di lugubre e di orrendo (1), e non desta che una sterile ammi-

(1) Non intendiamo con ciò di dire che Napoleone sia stato un miscredente. È celebre il discorso da esso tenuto col generale Bertrand in cui dimostrò che Gesù Cristo è Dio. La sua morte poi fu da cristiano; e lo stato di umiliazione, cui lo ridusse la destra del Signore, lascia luogo a sperare per la sua eterna salute. Giacchè il Dio che umilia è per lo più il Dio che salva. Nel confronto che ne abbiám fatto con O'Connell, abbiám solamente voluto far vedere come il genio più grande divien nullo, diviene funesto, quando non si appoggia sinceramente sulla Religione.

razione mescolata col pianto; al contrario la memoria di O' Connell fa tripudiare di gioja e, sempre benedetta, sarà l'amore e la delizia del mondo!

45. Imperciocchè il Liberatore d'Irlanda non ha ristretti all'Irlanda i beneficii della libertà, ma li ha estesi ancora a tutta l'Europa, a tutto il mondo. Deh che Iddio non crea i grandi uomini per l'utilità di un sol tempo e di un sol popolo, ma per l'utilità di tutti i popoli e di tutti i tempi; e l'uomo di genio perciò appartiene a tutta l'umanità. Qui però, per farvi intendere il mio pensiero, ho bisogno di indicarvi almeno una importante dottrina, che sola può darci l'intelligenza delle due principali epoche della storia moderna.

La storia del nostro secolo è scritta in quella del secolo decimosesto. Uomini di tutti i talenti, ma insieme di tutte le infamie e di tutti i delitti, con in bocca la parola *Riforma* posero allora sossopra il mondo cristiano; ed uomini di simil tempra a' di nostri, con sulle labbra la parola *Libertà*, hanno sconvolto tutto il mondo politico. Ma come mai? È egli dunque dato al genio del male, personificato in un qualche uomo, di agitare, di sconvolgere a suo grado il mondo, e trarlo negli abissi della ribellione o dell'eresia? No, no, non è altrimenti così. Gli eresiarchi del secolo decimosesto amavan sì poco la *Riforma*, quanto poco i rivoluzionarii dei tempi nostri amano la *Libertà*. Come nella bocca di quelli la parola *Riforma*, così la parola *Libertà* nella bocca di questi non è che un pretesto, una menzogna, una impostura. Con queste magiche parole quelli vollero distrugger la Chiesa, questi la società. Tutto ciò è vero, tutto ciò è provato dall'esperienza. Gli uni e gli altri non hanno sul lor pas-

saggio ammassato che ruine; e, padroni del campo, gli uni si sono mostrati cristiani i più empî e i più corrotti (1); gli altri i più despoti e i più crudeli fra gli uomini di stato.

Come dunque, e donde hanno essi mai attinto sì gran potere, da strascinare la metà dell'Europa ne' loro disegni di disordine e di errore? Vel dirò io.

Simile ad un fiume che in certi punti del suo corso ammassa immondezze, il tempo riunisce in alcune epoche disordini e abusi. Questo fenomeno è comune a tutte le umane società le meglio costituite; e la stessa Chiesa, nella parte che essa ha di umano, non ne va esente. Allora un malessere, una atonia, una perturbazione secreta s'impadronisce del corpo sociale, che chiama, che cerca un rime-

(1) In una pubblica arringa fatta a' 10 di gennajo del 1827 eccò come si espresse sopra la *riforma* di Lutero e di Calvino: « La *riforma*, a parer mio, è stata una delle più orribili calamità di quante hanno mai afflitto il genere umano. Non la considero io ora per rispetto alle sue dottrine fantastiche; ma come un avvenimento politico e morale. I suoi distintivi più rimarchevoli, le sue più immediate e proprie conseguenze sono state un diluvio d'immoralità e di vizii uniti alla licenza, alla perfidia e al delitto. Il disprezzo di tutte le leggi umane e divine caratterizzò la sua infanzia, ed annunziò il suo progresso. Queste sono verità alle quali i più distinti tra gli stessi riformatori rendono volontariamente le più chiare testimonianze. Lutero, Zuinglio, Melantone, Beza e Calvino, discordi in tutto il resto, in questo solo punto convengono. Essi, tutti di accordo, deplorano il progresso della scostumatezza fra i discepoli della *riforma*, dicendo: « A misura che gli uomini migliorano nella fede, peggiorano nelle opere ». La riforma qui non si arrestò. Essa rapì alla Chiesa i suoi beni e ne fece la proprietà de' laici. Tolsse i loro diritti ai popoli, ed ai poveri il loro patrimonio: e distrusse i capitali, da cui si traeva il sollievo dei miseri, il conforto degli infermi, il vestito dell'indigente, il sostentamento dell'orfano e della vedova desolata »!

dio pronto ed efficace; e chiunque, colla raccomandazione dell'ardire, della scienza e del genio, si offre ad apprestarlo, è sicuro di essere ascoltato.

Pertanto, come gli scandali e gli abusi degli ecclesiastici, accumulatisi dai secoli precedenti nel secolo decimosesto, fecero della *Riforma* un bisogno universale nella Chiesa; così le ingiustizie e gli arbitrii dei politici, dai precedenti secoli derivati nel nostro, han fatto nello stato un bisogno universale della *Libertà*.

Non è dunque per avere insegnate false dottrine che gli eresiarchi e i rivoltosi hanno ottenuto sì grandi e sì funesti successi; ma perchè hanno indovinato, sono iti incontro ad un bisogno vero, universale della Chiesa e dello stato; e si sono offerti di appagarlo: promettendo, predicando colla lingua quello che certamente non avean nel cuore, cioè: questi *Libertà*, e quelli *Riforma*.

44. Ma in questo rapido colpo d'occhio sopra le indicate due epoche, e sulle cause delle orribili perturbazioni che vi sono insorte, è indicata non solo la filosofia della loro storia, ma ancora la natura del loro rimedio.

Come mai l'eresia fu nel secolo decimosesto arrestata nel tremendo suo corso, che minacciava di avvolgere nelle immonde sue acque l'intera Europa? Coll'aver la Chiesa adottata la parola medesima dell'eresia, e gridato essa pure: *Riforma*. Deh che appena la Chiesa, pria per la bocca del gran Pontefice Paolo III, e poi nel gran concilio di Trento, articolò questa gran parola, *Reformatio* (1); que-

(1) Vedi la Bolla di convocazione del Concilio di Trento; ed il Concilio di Trento medesimo nelle sessioni *De Reformatione*.

sta promessa, questa speranza di una riforma vera, data dalla Chiesa, rese vana la falsa riforma proclamata e offerta dall'eresia; le spezzò in viso il talismano tremendo della magica parola, con cui avea fatto a tanti popoli illusione; e l'eresia luterana e calvinista, che stava già per invader la Francia e l'Italia, restata come dottrina politica degli stati che vi piantaron sopra le loro costituzioni e le loro dinastie, come dottrina teologica però cessò di far nuove stragi e nuove conquiste.

Or al medesimo modo, la rivoluzione, che minaccia di fare il giro del globo, non potrà essere arrestata nella sua marcia devastatrice dei troni e degli stati, se non allora quando gli stessi governi, adottandone la medesima parola, grideranno essi ancora *Libertà*. Questa parola, io lo ripeto, è senza dubbio cotanto bugiarda nella bocca dei demagoghi, quanto già la parola *Riforma* lo fu nella bocca degli eretici. Ma se, prendendo esempio da ciò che ha fatto la Chiesa rispetto alla *Riforma*, i governi adottano la stessa gran politica larga e generosa riguardo alla libertà, se faranno una verità di questa parola, che in bocca alla sedizione è una menzogna; se si affretteranno essi di compiere ciò che la rivoluzione può promettere, senza poter mai mantenere; se, accorrendo così a tempo a soddisfare a ciò che è oggi un bisogno reale, sensibile, evidente dei popoli cristiani, li liberano dalle seduzioni della demagogia; se faran di buon grado e dentro certi limiti, ciò che potrebbero essere più tardi costretti a fare smodatamente da una iuesorabile necessità; essi toglieranno ai nemici dell'ordine il favore dei popoli; e siccome una saggia riforma, eseguita dalla Chiesa, disarmò l'eresia, così una

saggia libertà conceduta dai governi disarmerà la rivoluzione; e questo si è, s'intenda bene, il mezzo unico, il mezzo sicuro, infallibile da farla terminare.

45. Ora questa grande dottrina sì semplice, ma insieme sì profonda, intesa da pochi, e non professata da niuno al principio di questo secolo, O'Connell è stato il primo a proclamarla, ad inaugurarla, a metterla in pratica col più grande successo.

Quando quest'uomo singolare incominciò a mostrarsi sulla scena politica del Regno-Unito, cioè nel più gran teatro del mondo, i migliori spiriti erano, intorno alla libertà, dominati da pregiudizii funesti, ma disgraziatamente troppo giustificati dalla vista di tanti troni vacillanti o caduti, di tante dinastie spente o proscritte, di tante espoliazioni, di tante stragi, di tante ruine eseguite a nome e sotto il vessillo della libertà. Questa parola, indice di tanti eccessi, facea palpitar di paura. Questo vessillo, lordo di tanto sangue, non destava che orrore. Tuttè le idee di ordine si erano immedesimate perciò colle idee di un insensato assolutismo; e tutte le idee di libertà in quelle di un giacobinismo crudele. Libertà era sinonimo di ribellione; liberale, di regicida. Ogni tentativo di politica riforma era riputato un attentato contro la stabilità dei troni e la tranquillità degli stati. Un dispotismo illuminato era riguardato come l'unico rifugio dell'ordine, l'unico tutore della società.

Così la fedeltà moderna non comprese più l'ordine senza il dispotismo: come l'antica filosofia non comprese mai la società senza la servitù!

46. Ma da che un uomo, come O'Connell, di cui non si potea mettere in dubbio, nè la grandezza del genio, nè la purezza delle intenzioni, nè la fedeltà

al suo principe, nè l'amore pel suo popolo, nè soprattutto l'intelligenza della sua fede, nè la sincerità della sua religione; dacchè, in somma, si vide questo gran cittadino e gran cristiano insieme, invocare, predicare la libertà e francamente dirsi e protestarsi liberale egli stesso; queste parole incominciarono da prima a suonar meno ingrato alle orecchie delicate e schive del Cattolicismo e della fedeltà irlandese. Poi divennero famigliari in quel popolo; poi vi si naturalizzarono, e con esse le idee che rappresentano, i sentimenti che ispirano. Infine l'Irlanda, alla scuola e sotto le ispirazioni del suo O'Connell, divenne il popolo più liberale di Europa e il più entusiasta per la libertà. Ma di qual libertà! Deh che la nazione irlandese, che l'eresia anglicana, orgogliosa e crudele come i Giudei, bestemmia e insulta, dopo di averla crocifissa, è frattanto una nazione di eroi. Essa, formata delle teorie cristianamente liberali di O'Connell, ha adottata la vera libertà figlia della Religione; si è garantita dalla falsa, parto mostruoso della ribellione; ed ha presentato al mondo lo spettacolo unico di un popolo libero nel chiedere, e docile nell'ubbidire; geloso della sua indipendenza, e nemico della sedizione; amante del suo paese, e fedele al suo re; abbastanza fiero per non avvilirsi, e abbastanza saggio per non insolentire; sublime nella rassegnazione, e moderato nella resistenza; zelante dei proprii diritti, e scrupoloso a rispettar quelli di altrui; che si riunisce ma senza tumulti, che si lagna ma senza invettive, che grida contro la ingiustizia, e non sorpassa mai i limiti della legalità.

Oh gloria dunque, o trionfo di O'Connell di avere così il primo riconciliata la libertà coll'ordine,

l'indipendenza colla fedeltà, e di aver trasformato in principio di sicurezza e di felicità il principio della distruzione dei troni, della desolazione e della servitù del popolo!

Questa grande rivoluzione pacifica, nelle idee e nei sentimenti, ben presto dall'Irlanda guadagnò l'Inghilterra, e dall'Inghilterra cominciò a percorrere in tutti i sensi l'Europa. L'esempio di una nazione di otto milioni di uomini che, fedele alle dottrine del suo maestro e direi quasi profeta, è sempre agitata e sempre tranquilla, sempre intenta a discutere i suoi diritti e sempre esatta a compiere i suoi doveri, sempre sdegnata delle ingiustizie che soffre e sempre fedele; quest'esempio, io dico, fece aprire gli occhi a moltissimi, e sparse un gran lume sulla scienza di stato. I pregiudizii si dissiparono. I grandi ingegni videro d'allora possibile un'alleanza tra la libertà e la ubbidienza, fra l'agitazione più vivace ed il rispetto alle leggi, fra i diritti della sudditanza e la sicurezza del principato, tra la indipendenza del popolo e la stabilità degli imperi. La parola libertà si cominciò a pronunziare senza ripugnanza. Si cominciò a conoscere che si può amare il popolo, senz'esser nemico dei re; ed essere liberale, senza essere *giacobino*.

E gran cosa! Dove credete voi che oggi si ritrovino i provocatori audaci di leggi di eccezione, gli adulatori vilissimi del Potere, i sostenitori della dottrina degli antichi popoli pagani, dell'*assoluta* supremazia dello Stato: dottrina che abbandona tutto un popolo cristiano all'arbitrio, al capriccio di un pugno di uomini che si dicono lo *Stato*, e crea una servitù universale? Dove credete voi che oggi si ritrovino coloro che ricusano la libertà ai geni-

tori di educare i proprii figliuoli; alla Comune, di regolare le proprie spese; alla Provincia, di provvedere alla sua prosperità; alla Chiesa, di predicare e condurre i popoli nelle vie della verità e della giustizia? Dove credete voi che oggi si ritrovino coloro in cui l'odio del popolo è eguale all'insolente disprezzo con cui ne parlano? Dove credete voi infine che si ritrovino i nemici di tutte le libertà, i fautori impudenti di tutte le servitù? Si trovano fra' più fanatici demagoghi, tra gli allievi del *giacobinismo* e della ribellione. Mentre al contrario la libertà non trova amici più sinceri, seguaci più costanti, difensori più intrepidi, avvocati più generosi, che fra' più devoti partigiani dell'ordin monarchico, fra gli eroi e i martiri della fedeltà!

Ora un cambiamento sì strano e sì inaspettato ha avuto il suo principio, la sua causa in Irlanda; è nato sotto gli auspicii e il magistero di O'Connell. E' stato egli che, coll'esempio della sua patria, ha dove modificate, dove cambiate affatto le idee politiche di una gran parte di Europa. E' stato egli che ha screditata la falsa libertà e raccomandata la vera. E' stato egli che ha smascherata l'ipocrisia dei demagoghi, e svergognata per sempre la sedizione (1).

(1) Nella rivoluzione suscitata nel Canada l'anno 1837, i Cattolici Irlandesi, ivi emigrati, imbevuti dalle massime di O'Connell, non vollero prendervi alcuna parte, e rimasero fermi ne' loro sentimenti di fedeltà alla Corona d'Inghilterra. I demagoghi francesi, che aveano eccitato il trambusto, ne furono arrabbiati, e concepirono il disegno di demolire la Chiesa Cattedrale e la residenza del Vescovo che con una sua lettera pastorale avea esortato il popolo al rispetto ed all'ubbidienza all'autorità. Come però i buoni Irlandesi

E' vero che questa dottrina è quella degli antichi Apostoli, degli antichi Cristiani, degli antichi Martiri che, mentre colla voce e cogli scritti, colle loro proteste nei tribunali e colle loro apologie presentate agl'imperatori, reclamavano i proprii diritti e gridavano contro l'oppressione, non cessavan di essere fedeli. Ma la paura del peggio l'avea eclissata e presso che spenta questa nobile dottrina, fra le persone fedelmente cristiane e cristianamente fedeli. Un pensiero, una parola di lagnanza contro un'ingiustizia, di censura contro di un abuso del Potere, sarebbe loro parso un delitto. Ora O'Connell l'ha risuscitata questa dottrina conciliatrice, l'ha restaurata, l'ha diffusa, l'ha insegnata colla potenza della sua parola e col fatto de'suoi successi, l'ha renduta comune e popolare in Europa.

47. Voi stessi, o Romani, che ciò ascoltate, voi si siete una prova che le influenze dell'apostolato politico di O'Connell ha penetrato fino in questa bella parte di Europa.

Imperciocchè, è vero, lo dirò io con dolore, è vero che vi è forse fra voi ancora un qualche tardo allievo della filosofia rivoluzionaria dello scorso se-

desi ebbero di ciò contezza, si armaron tutti come poterono, di fucili, di spade, di spranghe di ferro, di vanghe o di altri strumenti di arti, e, non potendo avere altro, di nodosi bastoni, e circondarono la Chiesa e l'Episcopio, minacciando di morte chiunque avesse osato di toccare la Casa di Dio o la residenza del loro Pastore. Questo contegno de' bravi Irlandesi sconcertò i sediziosi, li obbligò a rinunziare al loro disegno di distruzione e li fece divenire mansueti siccome agnelli. Tutto ciò lo sappiamo dallo stesso Monsignor Bourget, vescovo di Monreale nel Canada, che in quest'anno medesimo è stato qui in Roma, ed ha predicato in questa venerabile chiesa di S. Andrea della Valle nel triduo ordinato dal Sommo Pontefice in soccorso dell'Irlanda.

colo, un qualche pedante insensato che agogna a realizzare in Roma cristiana le teoriche repubblicane di Roma idolatra, e ad applicare le sue idee di collegio alla società. È vero che vi son di quelli pei quali, come già pei sanguinari Sancelotti del 97 da cui discendono, la parola di libertà del popolo nasconde la trista idea della distruzione e l'orribile sentimento dell' odio della sovranità. Ma questi degeneri cittadini (se cittadino può dirsi chi medita la ruina della sua patria) sono pochissimi. Il popolo però, il vero popolo romano, pel suo spirito di ordine, di ubbidienza e di amore verso il suo principe, divenuto l' ammirazione dell' Europa e del mondo, guarda con orrore ed obbliga a mascherarsi questi fabbricanti occulti di ribellione, e detesta le loro dottrine di disordine e di sangue. Il suo squisito buon senso non si lascia prendere alle loro insidie, alla loro ipocrisia. Non comprende la libertà che coll' ordine; non divide il desiderio del suo ben essere dalla fedeltà e dall' ubbidienza al suo sovrano. Che anzi questo popolo sì buono e sì intelligente ha perfezionata, direi quasi, la dottrina che l' apostolato di O'Connell ha accreditata in Europa. Roma alla più scrupolosa legalità ha aggiunto l' entusiasmo dell' amore. Chiede per mezzo di una agitazione amorosa, come Irlanda ha chiesto per mezzo di una agitazione legale, la riforma degli abusi onde il tempo e le passioni, come sempre e da per tutto accade, hanno alterata la natura dell' antica Costituzione degli stati della Chiesa, che conciliava sì bene (1) l' ordine e la libertà. E poichè il linguaggio di un

(1) Voltaire ha detto dei moderni Romani. Conquistatori più non sono, ma son felici. L' osservazione, ripeto, è di Voltaire.

popolo che ama è impossibile che non sia inteso da un Pontefice tutto amore pel suo popolo; poichè i cuori che sinceramente si amano è impossibile che alla fin non s'intendano; oh il bel vanto che tu, o Roma, ti prepari, se però t'intendono, se però non ti arrestano, se però non t'ingannano, se però non ti tradiscono! oh la bella pagina che aggiungerai alla tua storia! quella in cui la posterità meravigliata leggerà la conquista che tu avrai ottenuta di una saggia, di una vera libertà, per le vie sol dell'amore!

48. Dico di una vera libertà: giacchè, siccome vi è il vero oro e l'oro falso, così vi è la libertà vera e la falsa libertà. Oh come quella è vaga! Oh quanto questa è deforme! Oh come quella è maestosa! Oh quanto questa è terribile! Oh come quella spira grazia e calma! Oh quanto questa tramanda spavento ed orrore! L'una ha ornato il capo della splendida aureola dell'ordine, l'altra lo ha ricoperto del berretto rosso dell'anarchia. L'una stringe in mano l'ulivo di pace, l'altra la fiaccola della discordia. L'una è vestita di un abito sì bianco come quello dell'innocenza; l'altra è avvolta nel nero paludamento del delitto, macchiato di sangue. L'una è il sostegno dei troni, l'altra ne è la ruina. L'una è la gloria e la felicità dei popoli, l'altra ne è l'ignominia e il flagello. Questa sbuca dall'inferno come uno sbuffo avvelenato dallo spirito del diavolo; quella, come un'aura soave dello spirito di Dio, discende dal cielo; *Ubi spiritus Domini ibi libertas (I, Corinth. 3)*!

49. Perciò, intendiamolo bene, miei cari fratelli, questa vera libertà esce non già dalle orgie clandestine della ribellione, ma dal Santuario; germoglia

dalle dottrine non già della filosofia, ma della Religione. La libertà è la radiazione pacifica della verità, come la servitù è il lampo funesto dell'errore. Non può perciò ottenersi sincera e pura che dalla Chiesa in cui solo si ritrova sincera e pura la verità. Come dunque è stata la Chiesa che ha sostenuta la libertà *metafisica* dell'anima umana contro i filosofi e gli eretici che l'hanno impugnata; come è stata la Chiesa che ha creata la libertà *domestica*, elevando la sposa, e consecrando i figliuoli; come è stata la Chiesa che ha introdotta la libertà *civile*, abolendo fra' popoli cristiani la vendita dell'uomo, e la servitù; così solo la Chiesa potrà proclamare la libertà *politica*, fissando i veri, i giusti limiti dell'ubbidienza e del comando, i veri e giusti dritti, i veri e giusti doveri del popolo e del principato. Fedeltà dunque, ubbidienza, fiducia, amore alla vera Religione: ad imitazione del grand' Uomo di cui deploriamo la perdita, che non solo si è della Religione giovato per ottenere la vera libertà, come abbiamo veduto, *Liberavit gentem suam a perditione*; ma, come quest'altra volta vedremo, si è servito della libertà per far trionfare la Religione; *Corroboravit templum*.



ELOGIO FUNEBRE
DI
DANIELLO O'CONNELL

SECONDA PARTE.

*Simon Magnus, qui liberavit gentem suam a perditione,
et in diebus suis corroboravit templum.*

Eccl. Cap. 50, ver. 1 et 5.

50. **S**iccome vi è una vera grandezza, figlia della virtù e del merito; così ve ne è una falsa, figlia del favore e del capriccio di chi la comparte, o del pregiudizio e dell'inganno di chi la crede, o infine dell'adulazione, dell'intrigo, della viltà di chi se la procura.

Come però la grandezza è diversa nel suo principio, così varia altresì nella sua durata. La falsa grandezza non basta a raccomandare, ad elevare nemmen la persona, che ne è rivestita come di un abito che non le si assesta; e perisce con essa, e spesso ancora prima di essa. La grandezza vera al contrario nobilita, non che una persona, tutta una famiglia; come una pura luce si riflette ancora sopra una lunga discendenza; e gli emblemi più brillanti ne trasmetton la gloria sino alla posterità più rimota.

Egli è perciò che nel magnifico stemma della famiglia O'Connell si legge il bel motto « L'occhio di

stoli della libertà, imprigionati i suoi Pontefici, dispersi i suoi ministri, distrutti i suoi altari, profanati i suoi templi, violate le sue vergini, usurpate le sue sostanze, aboliti i suoi chiostri, screditate manomesse le sue dottrine, le sue leggi, il suo culto, le sue istituzioni; poichè infine in quell'epoca funesta la libertà camminò sempre in compagnia della bestemmia e del sacrilegio; così cominciosi a riguardare come la nemica necessaria, inconciliabile della vera religione; ed i veri fedeli non poteano udir la parola libertà senza fremere, e non credeano poterla pronunziare senza delitto.

Che anzi, poichè nell'epoca medesima l'altare era caduto sotto i colpi della stessa scure che avea smantellato il trono; invalse l'idea che solo insieme uniti potean risorgere. Quindi il *trono e l'altare* ispirarono lo stesso interessamento, si trovarono uniti nella mente, nel cuore e sulla lingua di tutti i buoni. E poichè una trista esperienza avea dimostrato che il trono non potea far di meno dell'altare; così cominciosi anche a credere che neppur l'altare potesse far di meno del trono. E quindi altresì il trono fu considerato come l'appoggio necessario non solo dell'ordine politico ma ancora dell'ordine religioso.

Queste idee eran divenute comuni in Europa. I veri fedeli tenean fiso lo sguardo non solo sui troni cattolici, ma ancora sui troni protestanti. Gli stessi cattolici dell'Irlanda non aspettavano che dalla liberalità della corona protestante dell'Inghilterra l'emancipazione della loro coscienza e della loro religione; e tutte le loro speranze avean riposte in un trono costituzionalmente nemico della lor fede.

54. Ma questo era lo stesso che fare della divina

Religione una istituzione umana che non può far dimeno dell'appoggio dell'uomo. Ma questo era lo stesso che abbandonare la fede, la morale, il culto, la Chiesa all'arbitrio del potere civile, che, sotto pretesto di esserne protettore, non avrebbe mancato di farsene Pontefice; ed è provato, che la Chiesa ha avuto più spesso a dolersi dei suoi protettori che dei suoi persecutori. Questo era lo stesso che far dipendere dal buono o reo volere del principe la fede del popolo, consacrare come politicamente legittimi tutti i sistemi di errore, persin l'ateismo; e consentire alla più dura, alla più insopportabile, alla più umiliante di tutte le servitù, la servitù della coscienza; e voler distrutto fin l'ultimo vestigio della dignità umana.

Quanto non era dunque importante, necessario il far sentire ai popoli che il potere civile che stende sulla Religione la mano, facendo sembante di proteggerla, la domina, e dominandola, l'annulla, la degrada; e che la vera Religione non può sussistere e propagarsi che all'ombra e coll'ajuto della libertà?

Ma, grande Iddio! distruggere un pregiudizio che un complesso di orribili circostanze avea piantato profondamente negli spiriti più saggi; che, cioè, « La libertà fosse la nemica della Religione »: calmare le apprensioni, le paure, i terrori troppo legittimi che la parola libertà destava ne' cuori più religiosi e più pii; strascinare un popolo sì cattolico, come quel dell'Irlanda, a cercare nella libertà il trionfo di quel cattolicismo, che nel resto dell'Europa era o spento o malconcio sotto i colpi della libertà: che lavoro! che impresa! Una intera generazione di uomini apostolici non pareva potervi riuscire. Eppure, un uomo solo, un solo secolare, il solo

O'Connell l'ha fatta. Il suo genio è bastato per concepirla, il suo coraggio per intraprenderla, la sua costanza, la sua potenza per compierla!

55. Con quale prudenza, con quale discrezione, per non intimidire pregiudizii troppo ragionevoli, sentimenti troppo delicati, si applicò da prima e nelle pubbliche concioni e nei privati discorsi, a persuadere al popolo e al clero: che non vi era nulla a sperare in vantaggio della Religione cattolica dalla liberalità spontanea di un governo protestante; che l'emancipazione religiosa non si potea ottenere che pel mezzo e in compagnia dell'emancipazione politica; che la indipendenza della Chiesa cattolica in Irlanda dovea essere una conquista legale, pacifica del popolo, e non già una concessione gratuita del potere; e che la libertà era l'unico mezzo che lor rimanea per far trionfare la Religione! Soleva egli spesso ripetere: che nulla gli era stato più difficile quanto il persuadere al clero che la Religione non dovea, non potea vincere che col favore della libertà.

Non mancarono al principio spiriti piamente deboli o ipocritamente maligni che, al sentire un linguaggio sì nuovo nella bocca del giovine O'Connell, ne diffidarono essi stessi, e lo tradussero al tribunale dell'opinion pubblica, come uno spirito intemperante, falsificato dalla filosofia del secolo decimo ottavo; o come un tristo emissario incaricato di inoculare all'Irlanda le dottrine anarchiche della rivoluzione di Francia; o, in una parola, come un settario. Ma il suo orrore pel sangue, il suo amore per la legalità, la forza del suo convincimento e sopra tutto il suo zelo sincero per la Religione, dissiparono ben presto questi sospetti o queste calunnie. Le

sue sante intenzioni furono conosciute, le sue dottrine furono intese, furon gustati approvati applauditi i suoi disegni.

Che anzi, tale si fu l'effetto magico della sua parola e della sua azione, che nel giro di un lustro, riuscì a trasfondere nell'Irlanda tutto il suo spirito; e a trasformare in sè stesso l'Irlanda; attirò nelle sue idee non solo i cattolici in massa, ma ancora moltissimi protestanti (1); non solo i secolari, ma ancora gli ecclesiastici; non solo gli uomini, ma ancora le donne; non solo in Irlanda, ma ancora in Inghilterra; e stabilì l'*Associazione della libertà religiosa*, in cui tutti gli uomini di buona fede, tutti i cuori nobili, tutti i caratteri generosi del Regno Unito, di ogni chiesa e di ogni opinione, si trovaron concordemente collegati nella stessa idea di reclamare coi loro sforzi riuniti la libertà di coscienza dal potere civile, e di far trionfare la propria religione col mezzo della libertà.

56. Ma dove fece singolarmente conoscere la nobiltà della sua anima cattolicamente libera e liberamente cattolica si fu nel grande affare del *Veto*, ossia della pretensione del governo protestante d'Inghilterra a partecipare alle nomine dei vescovi cattolici d'Irlanda. Poichè qui si che addimostrò la scienza di un dottore, lo zelo di un apostolo, il coraggio di un eroe, e, pel molto che ebbe a soffrirvi, anche la pazienza di un martire.

La pretensione del governo pareva discreta o insignificante. Dei tre candidati, che il clero d'Ir-

(1) Fra questi anche due membri della famiglia reale; oltre una gran quantità di lordi e di deputati dei Comuni.

landa solea, come ancor suole, presentare alla scelta della S. Sede per farne un vescovo, il governo anglicano volea la facoltà di escluderne un solo. I vantaggi che si prometteano, per mercede di questa concessione, erano grandi, lusinghieri e capaci di abbagliare i più cauti e di sedurre anche i più pii, cioè: l'emancipazione o la libertà religiosa e politica di tutti i cattolici del Regno-Unito, e la dotazione dell'episcopato d'Irlanda. Il popolo già incominciava a sorridere ad una proposizione che gli si presentava come il termine di tre secoli di orribili angosce. Una parte del clero, nell'interesse della dignità della Religione, non parve lontana dall'accettare una dotazione stabile che lo togliesse dalla dura condizione di vivere poco men che di accatto. L'episcopato stesso, che, riunito in sinodo, avea sul principio, con un accordo unanime, respinto questo dono offerto da greca mano, come attentatorio alla indipendenza ed alla disciplina della Chiesa; si trovò poi scisso: giacchè alcuni vescovi, ingannati da fallaci promesse, da adulazioni affettate, avean data al bill del governo una adesione, di cui ebbero vergogna e dolore e che ritrattaron più tardi. I cattolici inglesi essi pure, non vedendo nel bill insidioso se non una concessione importante che faceva cessare la loro degradazione politica, il loro stato di cittadini senza città, ed apriva loro le porte del parlamento, si gittarono dalla parte del governo, ed entrarono con uno zelo sì deplorabile nelle sue viste, che tacciarono d'imprudente temerità l'opposizione dell'episcopato d'Irlanda, e cacciaron fuori e quasi scomunicarono dal comitato cattolico il celebre monsig. Milner, il solo membro del clero cattolico d'Inghilterra, che in una eloquente memoria

al Parlamento avea combattuto la misura governativa collo zelo, col coraggio e colla dottrina di un Atanasio. Roma stessa, in questa gran lotta, parve inclinare verso i nemici della Chiesa d'Irlanda; e, come i medesimi campagnuoli irlandesi, nella loro semplicità, lo dicean piangendo: sembrava essa pure divenuta *Orangista*. Mons. Quarantotto, vice-prefetto di Propaganda, durante la prigionia dell'immortal Pio VII, avea, con suo rescritto, acconsentito alle insidiose proposte del governo inglese, che potean riuscire funeste alla libertà della Chiesa. L'Orangismo, forte di questa pretesa concessione di Roma, insolentisce; il paese, lacerato da divisioni intestine, abbandonato dai suoi fratelli d'Inghilterra e da' suoi tutori di Roma, non può così solo tener fermo contro le compatte falangi dell'eresia anglicana. I più coraggiosi sono stanchi di una lotta ineguale e che non offre alcun probabil successo. Lo scoraggiamento è in tutti gli spiriti, la freddezza in tutti i cuori.

Oh infelice Chiesa d'Irlanda! ecco a tante tue calamità venire ad aggiungersi la maggiore e la più umiliante di tutte: la perdita di quella religiosa indipendenza che i tuoi generosi figliuoli avean comperata con tre secoli di patimenti e di sangue!... Ma no, non temete: vi è un O'Connell, che la Provvidenza ha, come un nuovo Giuda Maccabeo, suscitato per vegliare alla difesa di questa Chiesa. O'Connell giustificherà ancor questa volta la verità del motto del suo gentilizio stemma: « Occhio di O'Connell salute d'Irlanda; *Salus Hiberniae oculus O'Connell*.

57. O anima grande! Tante difficoltà riunite, lungi dall'abbattere il suo coraggio, lo accendono. Nella

disperazione comune, egli sol non dispera. Nei comuni timori, per la condotta di Roma, egli solo è pien di fiducia nella saggezza di Roma; e nella mancanza di tutti i mezzi, di tutti gli ajuti da combattere un potente nemico, egli solo osa di impegnare la pugna, come chi è certo della vittoria!

Eccolo perciò far proclami alla nazione sopra le insidie che le si preparano; riunire ecclesiastici e secolari in grandi assemblee, ed ivi dimostrare, colla scienza di un teologo e colla perizia di un legista, come della concessione, dimandata alla Chiesa, una eretica potenza avrebbe certamente abusato, poichè di simili concessioni ha abusato delle volte anche qualche potenza cattolica. Commenta il bill, e lo smaschera. Esamina le promesse, e ne mostra la vanità e la fallacia. Penetra le mire del ministero, e, rammentando il trattato di Limrich (1),

(1) Questo celeberrimo trattato fu fatto nell'anno 1691, in Limerick, allorchè l'Irlanda stava in armi per difendere Giacomo II, re d'Inghilterra e d'Irlanda contro l'usurpatore Guglielmo III, principe d'Orange. Combattè allora sì valorosamente l'armata Irlandese che, sebbene non riuscì a rimettere Giacomo sul trono, pure ottenne un trattato onorevolissimo in cui vennero ampiamente guarentiti agl'Irlandesi tutti i loro dritti religiosi e civili. Prima però che fosse firmato il trattato, arrivò in ajuto dell'Irlanda una flotta francese che facilmente l'avrebbe messa in istato d'ottenere una compiuta vittoria. Ma la cattolica Irlanda avendo impegnata la sua parola pel trattato suddetto, non volle accettare gli offerti soccorsi, per non violare la fede data. Non così però l'Inghilterra protestante. Non passarono che pochi mesi, ed il trattato fu da essa annullato con una insigne malafede. Poichè non solo furono tolti ai cattolici i dritti che erano stati loro assicurati quando essi avevano le armi in mano in una guerra giusta; ma ancora si cominciò ad opprimerli con leggi le più empie e più crudeli. Questo celebre trattato somministrava un argomento perenne ad O'Connell, per provare l'innata perfidia dell'eresia anglicana e del fanatismo orangista, e la fedeltà e la onoratezza della cattolica Irlanda.

le marca di mala fede e di infamia. Tocca i cattolici ministeriali, e li umilia; non oblia i preti cortigiani e li stimatizza.

Che più? Vedesi quasi al medesimo tempo confortare il clero ed animare il popolo, risvegliare lo zelo e la vigilanza dei vescovi, e sostenerne il coraggio; far spedire dieci legati a Londra ad implorare il soccorso della società *degli amici della libertà religiosa*, e far volare due vescovi a Roma al Sommo Pontefice, reduce dal glorioso suo esilio, con una dotta memoria in cui, a nome dei cattolici suoi concittadini, espone con una forza irresistibile di ragioni, i mali che l'ammissione del *Veto* attirerebbe sulla Chiesa d'Irlanda. E poi in tutti i tempi e in tutte le occasioni, in publico ed in privato non cessa mai di gridar, di ripetere: « Ora e sempre noi rigetteremo ogni favore che ci bisognerà comprare col sacrificio della nostra Religione e della nostra libertà ».

58. Or che ottiene egli mai con questi sforzi della sua eloquenza, della sua attività e del suo zelo? Ottiene il successo il più completo, il più luminoso. Ottiene che l'episcopato conciliarmente riunito dichiari: « Che il clero d'Irlanda, per tutte le vie canoniche e costituzionali, si opporrebbe mai sempre ad ogni intervento del potere temporale negli affari di religione ». Ottiene che la nazione intera rigetti le offerte fraudolente dell'anglicanismo, e che tutti i pubblici fogli siano riempiti di proteste in cui il popolo giura: « Che ogni tentativo d'indebolire la Chiesa d'Irlanda sarebbe vano; e che, a dispetto del potere, del Parlamento, degli Orangisti, dei Quarantottisti, l'Irlanda conserverebbe sempre nella sua purezza la fede del santo suo protettore Patri-

zio ». Ottiene che gli stessi sentimenti siano espressi in forma ufficiale al governo a nome del clero e del popolo dell'Irlanda, nella seguente dichiarazione: « La libertà politica e religiosa dell'Irlanda essendo il solo scopo cui tende questo popolo cattolico, noi crederemmo degradarci stipolando, pei vantaggi che ci si offrono, una condizione che accrescerebbe l'influenza dei ministri del governo, in detrimento della disciplina della nostra Chiesa ». Ottiene infine che lo stesso Sommo Pontefice, giustificando la fiducia che O'Connell avea riposta nella saggezza della Santa Sede apostolica, disapprovi il documento del Quarantotti.

Invano i molli ed occulti partigiani delle concessioni regie, spesso più pericolosi degli avversarii manifesti, per giustificare la loro turpe apostasia dalla causa della Chiesa, opponevano al suo gran campione: « Che lo sperare dall'Inghilterra protestante un'emancipazione senza condizione era temerità e follia ». O'Connell rispondeva: « Per ottenere una riconciliazione son pronto a tutto: eccetto che ad immolare la Religione della mia patria e dei padri miei ». Ed il popolo pure ripeteva: « Amiamo la nostra libertà civile; ma più ancora amiamo la nostra Religione. Se per ottenere la nostra civil libertà è d'uopo morire, siam pronti a dar la vita per ciò, ma non la fede. Meglio cattolici schiavi, che liberi protestanti. Il martirio non è cosa nuova per noi. Trecent'anni di patimenti sono di già passati sopra di noi. Si aggravin pure le nostre catene, piuttosto che consentire alla più piccola alterazione della disciplina della nostra Chiesa ».

A coloro poi che si studiavano di indebolire la costanza del clero colla prospettiva di una pingue

dotazione che lo avrebbe sottratto alla trista condizione di mendicare il suo pane; questo nobile clero non esitava a rispondere: « Le catene, sian pur d'oro, son sempre catene. È meglio una libertà povera, che un opulento servaggio. Colla povertà si può collegare l'onore; ma l'infamia si è la compagna indivisibile della volontaria servitù. Poveri preti siamo più rispettati che i ricchi prebendati dell'eresia (1). La Chiesa non ha bisogno di essere ajutata a ben vivere, ma di essere lasciata a ben fare; non ha bisogno di ricchezze, ma di libertà ».

Or questi sentimenti sì generosi, ma sì naturali e sì profondi nel clero e nel popolo d'Irlanda, è stata l'azione poderosa di O'Connell, la invincibile superiorità del suo genio, l'autorità de' suoi discorsi, delle sue lezioni, l'esempio del suo coraggio, della

(1) L'immensa fiducia, il tenero amore degli Irlandesi pel loro clero, indipendentemente da ogni altra considerazione, proviene da ciò che il Sacerdote Irlandese è l'uomo dell'Irlanda, è l'uomo del popolo. Se mai fosse spesato, o, per un legame qualunque, fosse attinente al governo, perciò stesso diverrebbe l'uomo del governo, lo strumento servile della corona; cesserebbe di essere l'uomo del popolo, e perderebbe la fiducia e l'amore del popolo. Un clero salariato da un governo nemico della sua religione è un clero degradato; ed un clero degradato non può più parlare a nome di Dio al popolo nè esserne ubbidito. Quindi il popolo si comincerebbe ad allontanare dalla pratica della legge di Dio e della Religione, ed a poco a poco cadrebbe nella dissolutezza e nell'indifferenzismo. Quanto meno si può sospettare che il sacerdote parli nell'interesse del potere umano, tanto più ha forza nell'inculcare la legge divina. Quanto è più indipendente, tanto è più rispettato; quanto è più libero, tanto è più potente; quanto è più disinteressato, tanto è più amato. L'occhio acuto e zelante di O'Connell vedeva tutte queste conseguenze nell'offerta insidiosa del governo protestante di salariare il clero cattolico; e perciò attaccò sempre questa misura con una energia e con una perseveranza superiore ad ogni idea.

sua costanza, della sua magnanimità, del suo disinteresse che li ha eccitati, li ha rinvigoriti, li ha fatti valere; ed ha aperto loro il campo ove brillare in tutta la loro magnificenza, in tutto il loro splendore, a gloria della fede cattolica che sola ha l'energia di crearli. Poichè, che bello spettacolo non è stato mai questo, in un secolo sì interessato e sì egoista, in mezzo ad una nazione mercantile, il vedere il popolo che O'Connell ha penetrato del suo spirito, popolo miserabile, mancante di tutto, e che preferisce frattanto di levarsi di bocca il suo pane pel mantenimento dell'altare e di quei che lo servono, anzichè stender la mano alle liberalità dell'eresia! Quanto è bella questa lotta tra un dovizioso governo che offre, ed un popolo mendicante che ricusa; tra l'Inghilterra che tutto promette di dare, e l'Irlanda che si ostina a non voler nulla ricevere, per non recare il più piccol pregiudizio alla propria Religione!

59. Ora una sì grande generosità, un sì nobile eroismo era impossibile che non trionfasse. Perciò stesso che l'Irlanda non avea voluto sacrificare lo spirituale al terreno, dovea ottenere anche il terreno, conservando lo spirituale. Giacchè la verità incarnata ha solennemente promesso: che il popolo che cerca pria di tutto ed a costo di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, cioè, il trionfo della vera Religione, conserverà la Religione ed otterrà per di più ogni temporale vantaggio: *Quaerite primum Regnum Dei et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis (Math.)*. Perciò non cessava il liberatore di dire al suo popolo: « Non temete di nulla; non cedete a nulla. Pazienza e perseveranza; ed avrete la gloria di conquistare la vostra libertà civile

senza sacrificar nulla della Religione de' padri vostri ».

Non mai vaticinio umano, meglio di questo, letteralmente compissi. In vista della generosa fermezza, della resistenza invincibile della cattolica Irlanda, l'anglicanismo governativo rinunziò alla speranza di ottenere la sì desiata concessione del *Veto*, che per sei anni, con ogni genere di minacce, di promesse, di astuzie, di violenze avea brigato invano. La Chiesa d'Irlanda rimase per allora nella sua povertà gloriosa, ma nella sua ancor più gloriosa indipendenza del potere civile nella nomina de' suoi pastori. Rimase ricca, cioè, della vera ricchezza: giacchè la vera ricchezza di una nazione cattolica è la sua religiosa indipendenza: come il più vago ornamento di una matrona pudica è la sua bellezza. Dopo dieci anni poi di una nuova agitazione, di sforzi, di lotte, di patimenti e di angosce, guidata dal suo liberatore, l'Irlanda finì col conquistare la sua emancipazione, la sua civil libertà senza condizioni umilianti o funeste, e, come lo avea O'Connell predetto, veramente *senza aver sacrificato nulla della sua Religione!*

O voi che, per un pregiudizio funesto, figlio di moltissima ignoranza e di pochissima fede, non seguendo che la mondana politica negli affari della Religion cristiana, esigete dalle sentinelle d'Israello che si cambiino in cani mutoli che non latrano al lupo, imponete ai nobili atleti della fede un silenzio, comodo ad una politica usurpatrice ed alla Chiesa funesto, e che dovrete perciò condannare; dite imprudenze i reclami, soverchio ardir le proteste, fanatismo lo zelo dei difensori della Chiesa, che dovrete anzi incoraggiare, sostenere, ricom-

pensare; e tutto ciò per ottenere alla Chiesa un qualche temporale vantaggio, un qualche appoggio umano di cui può far di meno la Chiesa; deh badate che Dio deve a se stesso lo scompigliare questi calcoli giudaici: sicchè di voi dirassi ciò che de' Giudei fu detto: che per aver preferito alle cose esterne le temporali, le temporali perdettero insieme all'eternità; *Temporalia amittere timuerunt, et vitam aeternam non cogitaverunt; et sic utrumque omiserunt* (S. August.). Ed imparate dalla politica nobile e generosa, onde O'Connell ha fatto trionfare la Religione in Irlanda: che non è col sacrificio della giurisdizione, dell'indipendenza ecclesiastica che si vince e si mantiene nei giusti suoi limiti il potere civile, ma col resistere ne' modi legali alle sue pretese, col dimostrare fermezza e non averne paura.

60. Queste vittorie però, che il genio di O'Connell ha procurate, per mezzo della libertà, alla vera Chiesa, non sono state ristrette all'Irlanda, ma hanno avuto un eco efficace, han prodotto effetti meravigliosi nel rimanente del mondo. Per farvi ciò bene intendere, sono obbligato ad elevare i vostri pensieri sino al Santuario de' disegni di Dio, per quanto è dato a noi miseri mortali di penetrarvi.

Il più grande, il più importante, il più meraviglioso avvenimento della storia providenziale del mondo moderno non è già la separazione delle Americhe dall'Europa, la rivoluzione francese, e l'impero, ma sibbene l'economia de' mezzi più disparati, delle cause più contraddittorie che Iddio, con una assoluta indipendenza, ha scelti per la propagazion del Vangelo, per la gloria della sua Chiesa.

Ora il principale di questi mezzi, visibilmente da Dio ordinato ad uno scopo sì sublime e sì santo, si è lo spirito mercantile dell'Inghilterra. Ad essa sembra di aver dilatati i confini del mondo per aver dove versare le sue manifatture terrene. Ma Dio, dell'instancabile attività, della sete divorante del guadagno di questo popolo, si serve per isparger pel mondo le manifatture celesti della sua misericordia: la grazia e la verità. L'Inghilterra ha occupati i principali punti del globo per dilatare e stabilir da per tutto l'impero del Leone britannico. Ma Dio prepara con ciò il facile accesso a' Ministri del Vangelo che devono da per tutto stabilire l'impero della croce. E di già i poveri figli d'Irlanda, che la intolleranza e la tirannia ereticale obbligava all'emigrazione ed all'esilio, sparsi sopra tutti i punti della terra, in tutte le colonie inglesi, negl'immensi continenti dell'Oceanica, vi aveano portato i semi preziosi e la gloriosa confessione della vera fede; e per cotal mezzo inaspettato, lo spirito persecutore, il bigottismo crudele dell'eresia avea, senza volerlo, prestata la mano alla fondazione di più vescovati novelli in tutto il mondo, di quelli che avea distrutti in Europa.

Ma, umiliato e gemente, il cattolico irlandese sotto il giogo di leggi brutali, che lo riteneano nella condizione di servo, mal potea far valere la verità e la santità della sua religione schiava in faccia alla religione dominatrice de' suoi duri padroni. Era dunque necessario, pel fine al quale la nazione Irlandese pareva essere stata da Dio destinata, ch'essa rompesse i ferri del suo politico servaggio, e che per tal mezzo acquistasse la libertà e la indipendenza religiosa della sua fede.

61. Or ecco appunto ciò che intese, ciò che vide il genio penetrante di O' Connell. Deh! che, a differenza di certi uomini, che solo pregiudizio e adulazione fa grandi, e che appajono poi men grandi di quello che sono, O' Connell è assai più grande di quel che apparisce. Le sue intenzioni, i suoi fini, sono più sublimi e più stupendi delle sue opere. Da alcune sue espressioni fuggitive, dallo zelo inaudito e dalla costanza, senza esempio nella storia del vero patriottismo, che egli ha dimostrata nel procurare la libertà della sua patria, si è potuto solo comprendere che egli riguardava il popol d'Irlanda come un popolo di predilezione, scelto da Dio per la salute eterna di molti popoli, come un popolo missionario. Si è potuto comprendere che O' Connell, nel lottare per la emancipazion dell'Irlanda, non credeva di trattare una causa ordinaria di politica umana, ma di cooperare al gran lavoro di Dio nel più grande dei disegni della sua misericordia; e che egli non si riputava semplice Irlandese, ma il servo, lo strumento di Dio nella sua Chiesa.

A misura perciò che le prove del nobil destino dell'Irlanda, in vantaggio della Religione fuori d'Irlanda, si accrescono e più divengono al suo sguardo visibili; O' Connell sempre più si penetra del carattere religioso dell'incarico da Dio ricevuto di affrancare, di elevare l'Irlanda. La sua azione diviene più intrepida, le sue intenzioni più pie. Riguarda egli l'*Isola de' Santi* come santa, non solo perchè ricoperta delle ossa, inzuppata del sangue di milioni di martiri; ma ancora perchè occupata a spargere ampiamente pel mondo la santità. La onora con sempre maggiore riverenza, l'ama, l'accarezza, vi si delizia con una tenerezza sempre maggiore.

Ah! che non la chiama egli « La perla dell'Oceano, il giojello della terra »; non le indirizza i più affettuosi saluti; le più dolci espressioni, per la salubrità del suo clima, per la fertilità del suo suolo, per l'amenità delle sue pittoresche contrade, per la robustezza, per la bellezza, per la grandezza del cuore de' suoi abitanti; ma sibbene perchè vede in questa nobile nazione, che si è voluta far passare per la più incolta e la più irrequieta della terra, una nazione depositaria della verità e della grazia di Dio, adorna della maestà della missione di Dio, chiamata a dar prova della fecondità che, come la primitiva Chiesa di Roma, si è acquistata, con tre secoli di martirii e di sangue, e a generare molti figli di Dio in tutto il mondo. E quindi il disciplinarla con tanta pazienza, il difenderla con tanto coraggio, il darsi, l'immolarsi tutto per essa con tanta alacrità, il volerla libera a costo di tanti sforzi e di tanti sacrificii. Così una madre educa con maggior cura, veglia con maggior gelosia, ama, vezzeggia con maggior tenerezza, mista al rispetto, un figliuolletto che sa di essere destinato a regnare.

Iddio ha benedetto questi nobili disegni, questi santi trasporti che la sua grazia avea fatti nascere nel cuor del suo servo. O' Connell ha veduto la libertà civile, che egli avea vaticinata e conquistata alla sua patria, volta in mezzo di trionfo della Religione in diverse parti del mondo.

62. Di fatti fu in grazia e per gli eroici sforzi dell'Irlanda, che, colla civile libertà, ancora la libertà religiosa fu conceduta a tutti i cattolici della corona britannica. Ecco dunque da quell'istante la cattolica Religione, riguardata fino allora in Inghilterra con un superbo disdegno, come la religione dei

della vera Chiesa, ha assicurata per sempre la libertà di divenire cattolici, coll' averla rivendicata all' Irlanda! Chi può però misurare l' estensione, l' importanza di un tal successo! Deh che, se lo zelo di O' Connell non avesse altro successo ottenuto, questo solo sarebbe più che bastevole ad assicurargli un posto distinto, una gloria affatto singolare negli annali del cattolico apostolato!

64. Mirate difatti gli effetti preziosi che la Fede cattolica, emancipata nella Madre patria, produce in tutte le dipendenze di quel vastissimo impero. Dove sventola il vessillo della Gran-Bretagna, la fede dell' Irlanda, all' ombra della libertà, spiega una forza ed una maestà in cui nulla resiste. Il soldato irlandese, il sacerdote, il missionario irlandese sono l' oggetto di un particolare rispetto per parte di coloro che vi comandano (1). La Religione cattolica non ha ivi quasi altri nemici che i Metodisti, la setta in cui sono colati e si sono concentrati tutti i sentimenti vili, tutti gl' istinti crudeli dell' eresia. Le altre sette sentono la superiorità dell' azione cattolica nel convertire, nell' incivilire i popoli, e le rendono omaggio; e la Chiesa divenuta libera, in queste vaste contrade ogni dì più si fortifica, si estende e trionfa.

(1) Pochi anni sono il comandante inglese di Gibilterra si avvisò di intavolare una persecuzione in forma contro la Chiesa Cattolica, sino ad incarcerare monsignore Hugon Vicario Apostolico in quella stazione. Quei buoni cattolici non ebbero che a ricorrere ad O' Connell; e mediante il suo zelo, la sua influenza e la sua attività onde gridò altamente e presso la Regina e presso il Ministero e presso il Parlamento, il Vicario Apostolico fu restituito alla sua residenza, il comandante fu deposto; ed a quella Chiesa fu renduta la sua pace e la sua libertà.

Or questa rivoluzione, la più grande dopo quella che operò nel mondo il cristianesimo nascente, questa rivoluzione sì preziosa, pei suoi principii, pei suoi mezzi, pei suoi risultati, Dio per mezzo di un sol uomo l'ha operata! Daniello O'Connell è colui cui, dopo Dio, ne risale la gloria.

65. Che dirò io mai degli effetti che l'emancipazione d'Irlanda ha prodotti sul protestantismo inglese? Il vaticinio che, quando trattavasi questa gran causa dell'emancipazione, pronunziarono i più profondi politici della Gran-Brettagna, cioè: « Che la Chiesa Cattolica emancipata sarebbe stata il protestantismo distrutto; » questo vaticinio, io dico, si va già compiendo con una maravigliosa rapidità. Il protestantismo non vivea che di leggi di eccezione; non era sicuro che all'ombra della intolleranza e della tirannia. Privato di questi orribili ausiliarii, lasciato alla debolezza, alla deformità propria dell'errore, non può più reggersi in piedi.

Ed è perciò che l'Orangismo spirante, nelle smanie convulsive della sua agonia, rivolge verso del trono il suo sguardo di sangue, ed a gran grida implora: Che il Bill di emancipazione sia ritrattato. Ed è perciò che il bigottismo anglicano trema di accordare all'Irlanda il compimento delle sue libertà. Ed è perciò che le Università protestanti, queste cittadelle dell'errore, piantate, come diceasi, per salvare il principio del libero esame, prima base del protestantismo, puniscono colle destituzioni e col l'ostracismo il nobile ardire di chi, coll'ajuto del libero esame, si è convinto e crede e confessa che la cattolica Religione è l'unica vera!

O' Connell adunque, coll' avere emancipata la Chiesa cattolica in Inghilterra, con ciò solo ha dato

al protestantismo inglese un colpo da cui non può più risorgere. Quest'orribile scandalo della Regalia Cristiana, questo parto mostruoso dello spirito di lussuria, unito allo spirito di cupidigia e di orgoglio, è sullo spirare, ed è il braccio potente di O' Connell che lo ha trafitto colla spada della libertà.

Ma il protestantismo inglese è, per secreti legami, congiunto al protestantismo svizzero, al protestantismo alemanno, e dà loro valore, autorità e appoggio. L'Inghilterra è alla testa del protestantismo, come la Francia lo è del cattolicesimo di tutto il mondo. Coll'aver dunque il nostro apostolo ferito a morte il protestantismo in Inghilterra, ne ha preparata la caduta in tutto il mondo.

66. Questi però non sono ancora i soli trionfi che O' Connell ha, per mezzo della libertà, partoriti alla Chiesa. Il principio dell'indipendenza della Religione dal potere civile, a' nostri giorni, è stato per la prima volta proclamato dalla filosofia irreligiosa dello scorso secolo, colla intenzione luciferina di nuocere alla vera Chiesa. Partendo quella filosofia dalla falsa idea che la Chiesa cattolica sia una istituzione puramente umana, priva di una vita e di una forza sua propria, e che, solo appoggiata ai troni, si tiene in piedi; credette che la dottrina dell'indipendenza della religione dal potere civile, o della separazione della Chiesa dallo Stato, venendo a prevalere, la Chiesa, priva del sostegno dello Stato, e battuta in breccia dalla scienza e da tutte le passioni umane, avrebbe dovuto infallibilmente cadere. Ma oh calcoli, quanto empîi, tanto insensati! Oh ammirabile economia della provvidenza di Dio sulla sua Chiesa! Sono diciotto secoli che la Chiesa dichiara al potere civile: Che esso non ha alcuna

giurisdizione propria sulla coscienza e sulla fede. Sono diciotto secoli che essa lotta con questo potere per la sua indipendenza e per la sua libertà. La miscredenza adunque, nel predicare questa medesima dottrina, ha parlato il linguaggio della Chiesa; ha arringato per essa, credendo di arringare contro di essa; è stata divinamente ispirata; ha servito, senza intenderlo, ai disegni di Dio sopra la Chiesa. L'asino di Balaam ha parlato il linguaggio dell'intelligenza. L'impostore, ripieno dello spirito dell'inferno, ha parlato per gl'interessi del cielo. Caifasso ha profetato. Giuda ha predicato il Vangelo. L'angiolo apostata si è espresso come l'angiolo di Dio. I nemici della Chiesa hanno proclamato essi stessi il vero bisogno della Chiesa, il vero principio cui è attaccato il successo della sua forza rigeneratrice, la sua propagazione, il suo trionfo; e credendo di combattere contro di lei, han combattuto per lei.

67. Si sa però in qual modo la filosofia miscredente, divenuta potere, ha messo in pratica questa dottrina *della libertà di coscienza*, che essa stessa avea proclamata. Si sa come, sotto il suo impero, fu lecito ad ognuno di essere giansenista, scismatico, eretico, ateo, deista: ma guai a chi, prendendo in serio questa libertà di coscienza, si avvisasse di dichiararsi cattolico! La guillottina era in permanenza; il boia era sempre al suo posto per farne giustizia! Perciò la dottrina della *libertà di coscienza* era a chi in orrore, a chi in sospetto, e non contava seguaci che tra gl'increduli e tra gl'indifferenti. Ma dacchè O'Connell se ne è impadronito; e, convertendola in verità, ove fino allora non era stata che una orribil menzogna, l'ha proclamata colla

possente sua voce, l'ha circondata del prestigio della sua autorità, l'ha professata colla massima sincerità, l'ha messa in azione col massimo coraggio, l'ha fatta valere col massimo successo, l'ha in certo modo purgata dalla macchia con cui le labbra dell'empietà, nel pronunziarla, l'avean profanata; l'ha battezzata, l'ha santificata e l'ha fatta servire al trionfo della vera Religione nella sua patria; ben presto questa dottrina, restata fino allora celata in qualche angolo oscuro della Francia e dell' Alemagna, si è ripetuta con un eco sonoro in tutta l'Europa; ha guadagnate le università, è entrata nei gabinetti, è penetrata nel Santuario; e, solo all'eresia ed all'errore funesta, dove ha prodotto, dove ha preparato i più brillanti trionfi alla verità.

68. Infatti, in faccia a questa dottrina della indipendenza della coscienza dal Potere civile, e quindi della libera discussione in materia di religione nei paesi in cui la vera Religione si trova circondata dalle false; tutte le nuove sette religiose, nate dall'orgoglio o dalla voluttà, come vermini della corruzione, son morte quasi nel nascere; e mentre che la miscredenza e l'eresia vede divenire ogni dì più rare le sue file, la verità cattolica, uscendo dalle sue lotte più forte e più vivace, vede ogni dì più raddoppiarsi il numero de' suoi seguaci; ed essa sola profitta della *libertà*, sotto i cui colpi temeasi che potesse soccombere! Deh che con più di ragione può dirsi della *libertà*, quello che della scienza si è detto: « Che, cioè, essa è un dissolvente che decompone tutti i metalli, meno che l'oro ». Poichè veramente la *libertà* tutte le religioni discioglie e annienta, ad eccezion della vera! E se non fosse ciò certo, se non fosse evidente; se la *libertà*, uno

dei più grandi attributi di Dio, potesse mai non convenire alla Religione di Dio; voi non mi udireste sicuramente farne l'elogio da questo luogo, sacro soltanto a tutto ciò che è vero, santo e divino.

Che più? Con quest'arma alla mano il Razionalismo alemanno ricusa arditamente di sottomettersi al culto ufficiale della Prussia; e, negando al Potere ogni competenza d'imporre simboli e d'interpretarli, distrugge gli ultimi avanzi dell'edificio di Lutero, e lavora per la intera libertà dei cattolici. Con quest'arma la democrazia di Ginevra, combattendo le pretensioni intolleranti, la giurisdizione dottrinale dei ministri dell'eresia, abbatte l'empietà di Calvino nella metropoli del suo impero, e prepara al Cattolicismo la libertà. Con quest'arma la diplomazia europea batte in breccia l'intolleranza musulmana in Costantinopoli, il paganesimo ombroso della Cina; ed apre le porte alla libera predicazione del Vangelo. Di quest'arma infine si fan forti oggi, ad essa sola han ricorso, essa maneggiano con confidenza, uguale alla paura che pria loro ispirava, i fedeli, i sacerdoti, i vescovi della Chiesa cattolica, in Ispagna, in Portogallo, in Francia (1), nel

(1) Questo sistema, di giovare dei mezzi legali che, in ogni stato, si trovano più o meno efficaci ed a disposizione di tutti, affine di rivendicare dalla Podestà civile la libertà della Chiesa, ha ricevuto non ha guari la sanzione del Sommo Pontefice Pio IX in queste parole da esso pronunziate nel Concistoro degli undici giugno p. p. a commendazione dell'Episcopato di Francia, nobilissimo corpo di Pastori della vera Chiesa: « Imperciocchè nulla ci è più caro e più desiderabile quanto il sempre più strettamente unire a Noi, ed a questa Sede Apostolica i Vescovi della Gallia; affinché essi, con animo sempre più pronto, continuino a far ciò che fanno, cioè a difendere coraggiosamente con ogni episcopale costanza,

Belgio, in Olanda, ed in molte contrade di Alemagna, per ottenere l'indipendenza di cui la Chiesa ha bisogno, e che un liberalismo ipocrita si ostina a negarle; arrestano il potere civile tentato di foggare nuove catene alla Chiesa, e l'obbligano a spezzare le antiche. Deh che la causa della vera Religione, trasportata una volta dal genio di O'Connell sul largo terreno della libertà, agitata alla gran luce della pubblicità, non può più perire; i suoi diritti non possono essere più contrastati; non possono più arrestarsi i suoi legittimi progressi e le sue conquiste!

69. Invano perciò certi governi s'illudono di poter più dominare la Chiesa, o nella Chiesa. Poichè il grande apostolato di O'Connell ha fatto del principio dell'*Indipendenza della Religione dal Potere civile* un domma universale; poichè lo ha persuaso a tutte le menti, lo ha impresso in tutti i cuori, e lo ha fatto adottare, gustare ai più zelanti, ai più pii fra i Pastori della Chiesa; questo principio non può più cadere in obbligo. Acquisterà forza per la

prudenza e pazienza, la dottrina, i diritti e la libertà della Cattolica Chiesa, ed a combattere questo buon combattimento da valorosi soldati di Gesù Cristo. In quanto poi a Noi stessi, sommamente solleciti, come porta il dovere del nostro supreme Apostolato, della salute di tutto il gregge del Signore che ci è stato divinamente affidato; siccome non lasceremo mai d'inculcare a tutti *di rendere a Cesare ciò che è di Cesare*; così non mai più cesseremo di alzare con apostolica libertà la nostra voce perchè tutti rendano a Dio ciò che è di Dio ». Or dopo una approvazione sì angusta e sì solenne, data dal Vicario di Gesù Cristo allo zelo, con cui l'Episcopato di Francia reclama, per tutte le vie costituzionali, la libertà dell'insegnamento della Chiesa; non è più il caso, pei veri Cattolici, di accusare quei coraggiosi prelati, d'imprudenza, di soverchio calore e di fanatismo.

stessa resistenza che vi si vorrà opporre, trionferà di tutti gli ostacoli, e farà trionfare la Religione.

E guai, guai ai governi che credessero ancora di poter fare del dispotismo religioso nel secolo decimonono, dopo la grande rivoluzione che vi si è creata nelle idee! Gl'Imperatori che, col farsi cristiani, non vollero capire il cristianesimo, e pretesero di continuare ad esercitare il dispotismo pagano sulla Chiesa cristiana, furono dalla Chiesa abbandonati; caddero in tutte le *bassezze* che fecero dare ai loro regni il titolo di *Storia del basso impero*; e scomparvero dalla scena politica del mondo senza eredi e senza successori. La Chiesa, che non isdegna ma ricerca, non disprezza ma accoglie, ma santifica tutto ciò che ha forza e vita, si volse allora alla barbarie, le cui mani avean fatta giustizia delle miserie e delle colpe dell'impero romano; le lavò con un poco d'acqua il capo, la unse di un poco d'olio in fronte, e ne fece il miracolo della monarchia cristiana. Se mai dunque i loro successori, lasciandosi penetrare dall'elemento pagano, essenzialmente dispotico, rinunziano all'elemento cristiano essenzialmente libero perchè caritatevole, e non vorran sapere della dottrina della libertà religiosa dei popoli, e della indipendenza della Chiesa, che formò la sicurezza e la gloria dei loro maggiori; la Chiesa saprà far di meno anche di loro; si rivolgerà forse alla democrazia; battezzerà questa matrona selvaggia; la farà cristiana, come già fece cristiana la barbarie; riconoscerà un qualche suo figliuolo, che gli avvenimenti avranno elevato al trono; gl'imprimerà in fronte il sigillo della consecrazione divina; gli dirà: « Regna; » ed esso regnerà: non-

ostante la sua origine plebea (1). Deh che i governi non hanno appoggio, non hanno scampo, non han difesa, non hanno probabilità di durata che nel dare la sua libertà alla Chiesa (2), e nel trattare e nel rispettare i popoli come figli di Dio!

70. Qual fu pertanto la pura gioia che inondò il cuore di O'Connell al vedere co' proprii occhi questi segnalati vantaggi, questi splendidi trionfi, pegni di trionfi ancora più splendidi nell'avvenire, che il suo zelo intelligente, le sue dottrine, i suoi sentimenti generosi avean procurati alla vera Religione? Ma di gran lunga più grande si fu questa gioia religiosa, quando vide la mano di Dio elevare e collocare sulla Sedia di S. Pietro l'adorato Pio IX, una gran mente, capace d'intendere gl'istinti, i bisogni religiosi del secolo, un gran cuore bramoso di appagarli (3)! Poichè capì bene che questo genio

(1) A scanso di equivoci, non intendiamo, in così parlando, che la Chiesa disporrà a suo piacere delle corone e dei regni; ma che, riconoscendo i diritti dei governi che vorranno riconoscere i suoi, presterà loro nuova forza colla sua sanzione e col suo appoggio.

(2) Se i governi intendessero bene i loro veri interessi, si affretterebbero essi stessi di rendere il clero cattolico libero ed indipendente. Perchè un clero dipendente dal governo non può far nulla pel governo. Un clero a piedi del trono, non può servire di appoggio al trono. Un clero sotto la mano del potere civile sarà creduto fare con esso una medesima cosa, e parlare a nome di esso e sotto la sua ispirazione, quando parlerà per esso.

Le parole del sacerdote non hanno alcuna efficacia pronunziate in vantaggio della podestà che lo tiene sotto la sua dominazione e lo adopera. I vescovi non sono altro che agenti mitrati, commessi di polizia in sottana; correranno sempre la sorte del governo; ed invece di poter sedare i tumulti, ne sono le prime vittime.

(3) Ecco che cosa troviamo in una lettera del Vescovo di Meath intorno all'idea che O'Connell si era formata del gran Pio IX.

singolare e caro di Pio IX avrebbe camminato con piè fermo e sicuro sulla strada che egli, O'Connell, avea aperta; avrebbe raccolta e maneggiata, con pari senno e coraggio, la grand'arma che O'Connell avea dissepolta; ed avrebbe compiuto sopra un più vasto piano, con un più grande successo, perchè con una divina autorità, ciò che O'Connell avea sol cominciato: il trionfo della Fede cattolica e della cattolica Chiesa per mezzo della libertà!

Quindi potè col buon Simeone ripetere: Via dunque, o Signore, mandatemi or pure a godere della pace del sepolcro. Io muoio ora volentieri. I miei occhi han veduto ciò che il mio cuore bramava, ma ciò che io mi credeva indegno di vedere: han veduta disimpegnata la vostra promessa di apprestare a grandi bisogni grandi soccorsi; han veduta da voi confidata la Chiesa a mani intelligenti per ben reggerla, il mondo ad un grande zelo per salvarlo; *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Oh il grand'astro che è cominciato a splendere sul Vaticano! Oh la gran luce di Dio che esso rivelerà e farà splendere sulle nazioni! Oh a quale altezza di gloria incomincia oggi a salire la vostra plebe, il vero Israello, la Chiesa! *Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.*

« Nella mia ultima visita al sig. O'Connell, io feci qualche osservazione sulle circostanze difficili in cui ci troviamo; aggiungendo che, se qualche cosa succedesse a lui di sinistro, lo stato della Chiesa dell'Irlanda sarebbe quasi disperato ». « No, egli mi rispose, non temete niente. Iddio ci ha dato il glorioso ed immortale Pio IX. Egli è giovane e nel vigore della salute, scelto da Iddio per i bisogni dei tempi presenti. Egli sarà la salvezza della Chiesa d'Irlanda ».

71. Bramoso perciò d'inchinarsi d'appresso a questo astro divino, presentando la sua prossima fine, volle venire a deporre a piè di questo gran rappresentante di Dio, la mortale sua spoglia. Ah! l'anima d'un O'Connell pareva ben degna di essere, per le mani di un Pio IX, trasmessa alle porte del cielo, e depositata nel seno della misericordia di Dio! Fece voto perciò di un pellegrinaggio a questa santa città, la metropoli dell'impero di Gesù Cristo sopra la terra, la fonte delle consolazioni del cuore, la patria universale, il luogo del terrestre riposo di quanti hanno avuta la sorte di rinascere a Dio pel battesimo. Ma morte venne a sorprenderlo in Genova, sul cammino di Roma (1).

(1) Ecco il tenero e saggio proclama che l'*Associazione della Revoca* ha diretto al popolo dell'Irlanda nella circostanza della morte di O'Connell.

Compatriotti!

O'Connell non è più. Lo spirito animatore dell'Irlanda è estinto. Il lume delle nazioni è scomparso.

Lamentatevi e piangete pure, o figli dell'Irlanda; poichè la tazza della vostra affizione è piena; e i vostri patimenti sono senza misura. Colui, che formava la gloria de' vostri cuori, è stato percosso, lo splendore di Erin (dell'Irlanda) si è spento. Il liberatore della patria è morto. In una stagione di affizione è piaciuto all'Altissimo di colpirci fin all'estremo. La pestilenza e la fame opprimono il nostro popolo: mentre in un altro suolo, lungi dalla amata sua patria, giace il veterano campione dell'Irlanda. Sì, piangiamolo pure, perchè tutto il genere umano piange la di lui perdita; ed il lutto che ci colma, per la sua morte si estende a tutto il mondo.... Sì per tutto il mondo un gran vuoto è sentito. Chi lo colmerà? Qual nazione, qual popolo non ha perduto in lui un benefattore? La nostra patria ha perduta la sua guida e il suo capitano. Abbiamo però sempre le massime della sua sapienza; e con queste le norme che l'Irlanda deve seguire: per esser sempre sotto lo stendardo di O'Connell. I suoi insegnamenti sono sparsi fra di noi, come per tutto il mondo. Non vi è durata di tempo che potrà

Sebbene, no; non fu egli altrimenti dalla morte sorpreso. Ho veduto io stesso, ho avuto io stesso nelle mani il prezioso esemplare dell'opera di S. Alfonso Liguori intitolata *Apparecchio alla morte*, usato da lui, postillato di sua propria mano: prova evidente che in mezzo alle grandi agitazioni della sua vita, si preparò sempre alla morte, e che regolava la sua azione nel tempo al lume sincero delle grandi massime dell'eternità. Quindi, pieno del gran coraggio, della santa sicurezza, che al vero cristiano ispira una vita passata nella fedeltà alle pratiche, nello zelo per la gloria del Cristianesimo, vide avvicinarsi la morte, senza timore; piegò il collo al suo colpo senza repugnarsi; *Spiritu magno vidit ultima (Eccl. 48)*. Chiese e ricevette gli estremi sacramenti colla umiltà di un fanciullo, col fervore di un santo; e ripetendo spesso la tenera preghiera di S. Bernardo, *Memorare, o Piissima Virgo*; e recitando di continuo salmi; e rinnovando ad ogni istante atti di contrizione, di fiducia e di amore di Dio; nel pronunziare i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria, si estinse quella gran parola che avea scosso l'universo; e volò al cielo quella grand'anima che avea destata l'ammirazione della terra! Poichè però non gli fu concesso di giungere a Roma colla persona, ci venne collo spirito, e vi morì coll'affetto.

far cadere in oblio la sua dottrina. I suoi sentieri erano quelli della pace. Egli camminò per le vie della legge e dell'ordine. Rammentatevi di quel suo detto: « Colui che commette un delitto, dà forza al nemico ».

Ora per i suoi lunghi e fedeli servigi; per l'esempio sì nobile della sua vita, per la gloria del suo nome immortale vi preghiamo, scongiuriamo, o Compatriotti, di non abbandonare giammai i principii, e di non mai dimenticarvi degl'insegnamenti di O'Connell.

Giacchè le sue ultime disposizioni furono : Il corpo all'Irlanda, il cuore a Roma, e l'anima al cielo.

72. Oh disposizioni! oh legati! qual cosa può mai immaginarsi di più sublime insieme e di più pio, di un tal testamento! L'Irlanda è la patria, Roma è la Chiesa, il cielo è Dio. Dio dunque, la Chiesa, la Patria; ossia la gloria di Dio, la libertà della Chiesa, la felicità della patria; ecco i grandi fini delle sue azioni; ecco i nobili oggetti, gli oggetti unici della sua carità! Ama la patria, poichè le lascia il suo corpo; ama di più però la Chiesa (1) perchè le lega

(1) Fra mezzo a tante anime veramente cristiane e generose, e perciò amanti della vera Religione e della vera libertà, che si trovano nel partito *legittimista*, molte ve ne sono degeneri e vili che, sotto pretesto di difendere il principio della legittimità, non vi è dispotismo cui non s'inchinino, non vi è despota che non adulino, non vi è interesse, per grande che sia, che non sacrifichino; fosse anche la Religione, fosse anche la patria! Per costoro adunque Daniello O'Connell ha dovuto essere, ed è state di fatti segno di contraddizione e di disprezzo. Non vi è specie d'ingiurie che gli abbiano risparmiata; non vi è specie di accuse che non gli abbiano fatte nei loro giornali: sicchè, non solo in Francia ma in Italia ancora, e perfino qui in Roma, sono giunti a creare le più sinistre prevenzioni anche contro l'ortodossia di cui il grand'uomo avea date prove sì grandi e sì luminose! Quindi è accaduto che avendo egli dimandata la grazia, che il suo Confessore, che conduceva sempre in sua compagnia, potesse in ogni diocesi, udirne la confessione, senz'essere obbligato a chiederne la facoltà al vescovo del luogo; questa grazia gli fu negata. L'amico, incaricato di ottenergliela usò però la delicatezza di nascondergli questa negativa: solo gli manifestò che, dietro le dicerie e gl'intrighi di un partito, in Roma si era incerto intorno a' sentimenti dell'O'Connell, rispetto alla S. Sede. Ora O'Connell, al sentire che si mettevano in dubbio i suoi sentimenti di filiale attaccamento alla Sede Apostolica, ne pianse per dolore; e rescrisse subito una lettera che termina con queste ammirabili e tenere parole, degne di un S. Girolamo, e di un Sant'Agostino: « Io venero in ogni cosa l'autorità della S. Sede. »

il suo cuore ; e più ancora della Chiesa ama Iddio , poichè gli dona , gli confida il suo spirito. Iddio lo ama per sè stesso ; la Chiesa in ordine a Dio , perchè è divina ; la patria in ordine alla Chiesa , perchè è cattolica : ecco l'ordine de' suoi amori , ecco il fondo del suo essere , ecco il carattere della sua anima , ecco l'economia della sua condotta , ecco la storia della sua vita ; ecco O'Connell da O'Connell medesimo fedelmente dipinto ! Ecco il testamento del vero grand'uomo , del vero filosofo , del vero cittadino , del vero cristiano ! Beato colui che morendo può disporre così di sè stesso , con egual ragione , con eguale fiducia , con egual verità !

73. Ma osservate ancora che la patria è la libertà , la Chiesa è la Religione , Dio è il legame che insieme unisce la patria e la Chiesa , la Religione e la libertà. Coll'aver dunque Daniello O'Connell legato il corpo alla patria , il cuore alla Chiesa , l'anima a

spero bene (poichè mai conosco) che non vi è una sola persona nella Chiesa che , più sinceramente di me , faccia di tutto cuore alla S. Sede , la sommissione (nella più larga accettazione della parola) che la Chiesa Cattolica dimanda a' suoi figli. Non ho mai detto , e non dirò mai una sola parola che a lei non sommetta colla più profonda obbedienza. Sono attaccato di cuore al Centro dell'unità , col più ardente desiderio di non mai separarmene , nè in pensieri nè in parole nè in azioni ; e se mai mi accadesse che io m'ingannassi nelle opinioni che enuncio , spero che si avrà la discrezione d'interpretarle a seconda de' miei sentimenti : giacchè LA MIA SOMMISSIONE ALL'AUTORITA' DELLA CHIESA È COMPLETA , INTERA ED UNIVERSALE ». Questo bell'atto di fede , questa bella professione dei sentimenti di un vero cattolico , di un vero figlio della Chiesa , essendo stata posta sotto gli occhi del Sommo Pontefice , lo intenerì sino alle lagrime. Le ingiuste prevenzioni si dissiparono , e la grazia l'istante accordata.

Dio, ha dimostrato che, in questo grande spirito, l'amore della patria e della libertà era unito all'amore della Religione ma per Iddio, in Dio e con Dio.

Profittiamo adunque di questa gran lezione, sostenuta da un sì magnifico esempio, da un uomo sì grande e sì benemerito della Chiesa, della patria e dell'umanità; e al cui nome perciò non vi è eretico che non frema, non vi è cattolico che non tripudii, non vi è vile che non si confonda, non vi è misero che non speri, non vi è oppresso che non si consoli, non vi è oppressore che non paventi. E poichè egli, cittadino Cristiano, ha dotata la sua patria della libertà, giovandosi della Religione; e, Cristiano cittadino, ha fatto trionfare la Religione per mezzo della libertà; non dividiamo nemmeno noi ciò che *da Dio e in Dio è unito*: la vera libertà dalla vera Religione.

Imperciocchè tale si è lo stato delle opinioni e dei sentimenti dei popoli in Europa, che nè la libertà può oggi far di meno della Religione, nè la Religione della libertà; e che i nemici della Religione son veri nemici della libertà, e i nemici della libertà son veri nemici della Religione. Chi dice « Religione senza libertà » dice una istituzione umana; chi dice « libertà senza Religione » dice una parola infernale. La Religione senza la libertà perde la sua dignità; la libertà senza la Religione perde il suo incanto. La Religione senza la libertà cade nell'avvilimento; la libertà senza la Religione diviene anarchia. La libertà toglie alla Religione ciò che può avere di umiliante; la Religione spoglia la libertà di ciò che essa ha di selvaggio. La libertà fa la

Religione più bella, come la bellezza fa più cara la virtù (1); la Religione conserva la libertà come il sale impedisce la corruzione.

Ma deh che queste idee e questi sentimenti voi li avete, miei cari Romani, nella mente e nel cuore. Jer l'altro voi mi avete udito combattere ogni errore e proclamare ogni verità della sociale scienza; perorar la causa dell'ordine e condannare la sedizione; parlare in favore del trono un linguaggio tanto meno sospetto quanto più libero e scevro di adulazione, e stigmatizzar l'anarchia; fare l'elogio della libertà ma di quella libertà, che ha per fondamento e per appoggio la Religione. Voi mi avete applaudito, per quanto ve lo ha permesso il rispetto dovuto al Luogo Santo. Voi vi siete con ciò confessati in pubblico; voi avete dimostrato nella maniera più evidente e più solenne che voi non siete quali qualcuno, calunniandovi, ama di farvi comparire. No, no, voi non siete i nemici del trono Pontificio, degli Ecclesiastici e dell'ordine. Se amate una onesta libertà; voi amate ancora la sovranità del Capo della Chiesa e la Religione. Siccome il gran Pontefice che ci regge non è capace di burlarsi di voi; così voi non siete capaci di obbliare la fedeltà che dovete a Lui. La finzione e la rivolta sono cose troppo vili, e perciò non posson trovarsi in cuori nobili e generosi, come son quelli di un Pio IX e del popolo Romano.

Non farò altro adunque che esortarvi a rimaner sempre fermi nelle attuali disposizioni, e dirvi: Di-

(1) *Gratior et pulchro veniens in corpore virtus* (Virgil. *Æneid.* lib. ix). E quell'invitta = forza ch' ha virtù a beltà mista (*Traduz. di Annib. Caro*).

mostriamoci fedeli discepoli della vera Religione coll' amare la vera libertà; e rendiamoci degni della libertà colla pratica sincera della vera Religione. Facciamo della libertà l' ausiliaria della Religione; e prendiam la Religione per tutrice della libertà. All' *oscurantismo* lasciamo la religione servile, ed all' anarchia la libertà miscredente. Siamo cittadini Cristiani e Cristiani cittadini. Riuniamo all' amore del popolo l' amor della Chiesa, e l' amore della libertà all' amore della Religione. E camminando così sulle vie larghe e sicure del gran Cristiano e del gran Cittadino, di cui suffraghiamo l' anima ed onoriam la memoria; saremo associati alla ricompensa eterna che egli si godrà nel cielo; ed avremo in terra il vanto di meritar bene della patria e della Religione; e che di noi pur possa dirsi: *Liberavit gentem suam a perditione, et in diebus suis corroboravit templum.* Così sia.



CENNI BIOGRAFICI

DI

DANIELE O'CONNELL.

Le più illustri famiglie irlandesi non possono senza gravi difficoltà tracciare la linea della loro genealogia: la conquista, le guerre civili che hanno per tanto tempo lacerato quel regno, messo tante fiato a fuoco e a sangue, l'alternar continuo de' signori de' poderi da' vincitori a vicenda confiscati, e le persecuzioni, sono causa della distruzione de' documenti genealogici, e de' titoli di proprietà. E' sempre mai facile contestare i titoli di nobiltà quand'è si smarriscono nell'antichità la più rimota, e vengono più dalla tradizione che dall'autorità delle pergamene tramandati.

La famiglia dell'illustre personaggio del quale noi compendiamo la vita, fa risalire la sua origine a Conaro II, re d'Irlanda al principio del III secolo. All'epoca della conquista anglo-normanda, nel XII secolo, la famiglia O'Connell possedeva porzione dell'attuale contea di Kerry. Essa si è poscia divisa in più rami che sonosi stabiliti

in diversi luoghi dell' Irlanda. Checchè sia dell' esattezza della genealogia, gli O'Connell hanno da più secoli occupato positurae distinte, e vediamo, nel 1652, Riccardo O'Connell vescovo di Kerry martirizzato dalle soldatesche di Cromwell; durante la guerra del 1641, Maurizio O'Connell, capo della famiglia, possedeva, giusta il *Booll of Forfeitures and Distributions* conservato negli archivi di Dublino, diciannove domini che in quel libro vengono noverati. Il ramo degli O'Connell di Darrynane fornì prodi capitani alle armate di Francia e d'Austria, e gli annali militari francesi conserveranno la memoria del valoroso Daniele O'Connell, che ebbe da Luigi XVI il titolo di conte in ricompensa de' prestati servigi, e che Carlo X stava per eleggere maresciallo di Francia quando scoppiò la rivoluzione.

Il giovine Daniele, che esser doveva soprannominato il liberatore della patria, venne adottato dallo zio Maurizio, possidente in Darrynane, il quale non avea figliuoli. La prima sua educazione fu affidata a semplici maestri di scuola del villaggio, e di tredici anni, lo zio, che concepito avevane le più belle speranze, incaricò della sua istruzione un sacerdote che stabilito aveva una scuola in Long-Island. Era questa la prima scuola aperta da un cattolico nell' Irlanda. L' Inghilterra sopraffatta dalle difficoltà in cui l' avvolgeva la ribellione delle sue colonie d' America, avea d' alquanto alleviate le leggi penali per assicurarsi l' appoggio degli irlandesi. O'Connell rammentava con compiacenza che l' anno della sua nascita era quello in cui le Colonie americane avevano per la prima volta rivendicata la loro indipendenza: era quasi un pronostico della politica sua missione. Nel 1789 abbandonò con suo fratello Maurizio la scuola del rev. sig. Harrington, ed amendue partirono per il continente. Essi recaronsi prima a Lovanio: ma Daniele avendo passato l' età in cui poteva essere ammesso a farvi i suoi studj, dovette informar lo zio di tale circostanza ed aspettarne gli ordini. Sei settimane dopo, nelle quali frequentò i corsi in qualità di studente libero, gli fu ingiunto di andare a S. Omer, ove passò un anno, dopo il quale parti

per il collegio inglese di Douai. Quivi, come a S. Omer, il giovinetto Daniele era sempre de' primi della sua classe. In quest' ultimo stabilimento ebbe per principale competitore un giovine inglese che ora è il decano de' vicari apostolici d' Inghilterra, il venerabile dottore Walsh, del distretto centrale. I talenti di Daniele lasciavano già presentire quello che sarebbe un giorno, perchè il capo del collegio scrisse al suo zio che egli si ingannerebbe a gran partito se il di lui nipote non facesse un di *una rimarchevole figura nel mondo.*

A diciannove anni Daniele partiva da Douai per ritornare nell' Inghilterra: doveva egli fuggire alla proscrizione. Partiva, per imbarcarsi a Calais, il giorno stesso in cui lo sventurato Luigi XVI periva sul palco.

Le scene rivoluzionarie di cui era stato testimonia in Francia gli ispirarono quell' orrore al disordine ed al sangue che conservò durante tutta la sua vita. Obligato a porre, sul territorio francese, la sua persona sotto l'egida della coccarda tricolore, suo primo atto, al giugnere sul battello inglese, fu di gittare un emblema a' suoi occhi sozzato da tante atrocità. Ove dir si possa che O' Connell avesse allora un' opinione politica, questa era più tory che liberale; ma non tardò molto ad abbracciare i principii a' quali è rimasto fedele tutto il resto di sua vita: il despotismo del governo nel celebre processo Hardy ebbe gran parte in questo cambiamento.

Sembra che il pensiero di abbracciare lo stato ecclesiastico abbia occupato un istante il giovane Daniele, sia che a lui fosse stato suggerito, sia che in lui fosse sorto naturalmente: ma in esso non istette a lungo. L'ardore del suo temperamento, il suo carattere, i suoi gusti gli appresero che non potrebbe vestir la sottanna con sufficiente dignità: risolvette d' entrar la carriera del foro che appunto allora venivagli aperta. La causa stessa che permise a' cattolici d' avere scuole, fece cadere, nel 1793, gli ostacoli che loro chiudevano il foro. Daniele non avea ancor compiuto il XX anno di sua età, quando entrava in Lincoln's-Inn in qualità di studente diritto. Il vigore di sua intelligenza non la cedeva alla foga del suo

temperamento; nè minore ardore ei metteva al lavoro che alle ricreazioni. Estremamente gajo e gioiale ne' passatempi cogli amici, davasi al sì arido studio del diritto inglese colla passione stessa colla quale interveniva alla caccia ed alla pesca. Contro l'abuso del tempo, Daniele fu sempre di tale sobrietà da non cadere in fallo che una sola volta: ed è degno di rimarco che, dai 18 ai 70 anni i suoi gusti non hanno diminuito, e pochi mesi prima di morire, approfittava delle vacanze parlamentari, per andare, col fucile agli omeri, per inseguire il lepre sulle patrie montagne. E' però da aggiungersi che insieme coi corredi da caccia e da pesca che conservava con lusso a Darrynane, aveva pure una bella biblioteca i di cui logori volumi attestano del suo amore allo studio.

Gli avvocati irlandesi sogliono studiare tutti i rami del diritto, mentre nell'Inghilterra ciascuno va contento di studiarne una parte speciale. Il giovane O'Connell seguì l'uso del foro irlandese, e la sua insistenza nel lavoro fece di lui un profondo giureconsulto, prima che ottenesse il titolo d'avvocato. Quando nel maggio 1798 cominciò ad esercitare la sua professione a Dublino, non eravi, per quanto si assicura, alcuno più versato di lui nella cognizione delle leggi.

In questo mezzo tempo scoppiava la rivolta degli Irlandesi-uniti che doveva essere secondata da un'armata francese. O'Connell, il cui patriotismo non era meno ardente di quello de' congiurati, prevede i risultati disastrosi ed inevitabili della ribellione a mano armata. Saggio, comechè giovine, s'astenne dal prendervi parte, ed anzi si arruolò nel corpo de' *yeomanry*, specie di guardia urbana levata per prestare appoggio al governo. Nel 1803, avvenuti altri disordini, entrò di nuovo in questa milizia nazionale. Si narrano diversi aneddoti succeduti in queste due epoche da' quali hassi a conchiudere che egli intromettevasi spesso, a rischio della propria vita, per impedire l'effusione del sangue de' suoi concittadini.

Gli avvenimenti del 1798 esercitarono indubitatamente una considerevole influenza sull'animo d'O'Connell. Talvolta i suoi compatrioti gli hanno rimproverato di par-

lare in modo acerbo degli Irlandesi-uniti; ma se ciò egli fece fu perchè *non poteva* (sono sue parole) *perdonar loro d'aver ajutato Pitt ad operare l'unione*. O'Connell non ha mai negato giustizia alle intenzioni degli uomini generosi che soccombettero vittime delle loro illusioni; ma ciò non toglie che conseguenza della loro follia non sia stata la privazione dell'Irlanda del suo Parlamento. Tutti i tentativi di rivolta fatti in nome della libertà servito avevano a render più dura la schiavitù dell'Irlanda. L'ultima e crudele prova degli Irlandesi-uniti concepir fece al giovine O'Connell un pensiero meno pericoloso e più sicuro di conseguire l'affrancamento della patria.

Già da quattro anni O'Connell esercitava la sua professione d'avvocato, e raggiunto aveva l'età de' 26 anni quando risolvette d'ammogliarsi. Suo zio ed il padre aveangli proposto parecchi ricchi partiti che ha mai sempre respinto. Egli aveva promesso il suo cuore ad una delle sue cugine in grado lontano, figlia del dottore O'Connell medico di Tralee, uomo che godeva di una riputazione meritata, ma che non aveva a dare alla figlia che una modicissima dote. Questo suo progetto di matrimonio lo mise in discordia colla famiglia: ma egli se ne passò e si unì alla prescelta dal suo cuore. Il matrimonio venne celebrato segretamente in casa di suo cognato, a Dublino; ed i suoi parenti non ne ebbero notizia che alcuni mesi dopo, e passarono più anni prima che il fatto consumato producesse una riconciliazione. Intanto, ridotto alle scarse sue risorse, il giovane avvocato dovette crearsi col lavoro i mezzi ond'era privato dalla sua condizione verso la famiglia.

Le circostanze ne secondarono il talento e l'attività. Era egli uno de' primi cattolici che entravano il foro, e tutti i suoi correligionari l'elessero naturalmente per loro avvocato e consigliere. Le prime sue aringhe gli acquistarono, malgrado i pregiudizj del tempo, la benevolenza della maggior parte de' giudici a' quali dovea parlare. I giurati, incantati dallo splendore e dalla novità di questo giovane talento, aveano per lui una pre-

dilezione distinta: reputavansi avventurati d'averlo al banco della difesa perchè sapevano che lo spiritoso avvocato aveva l'arte di rompere a proposito la monotonia dell'orazione con qualche lieta arguzia. E' noto a tutti che O'Connell riusciva sempre ad acquistarsi gli amatori del ridere. I suoi principii assicuraronò inoltre l'esito della sua carriera. Esponeva le cause con rara chiarezza, e dagli argomenti che militavano a favòrè de' suoi clienti sapeva trarne un partito che predisponèva sempre a vantaggio dell'opinione da lui sostenuta. Comechè fosse cattolico, e questo titolo lo privasse di molti affari, tuttavia ebbe ben presto una numerosa clientela, ed il numero delle cause che era chiamato a difendere, o sulle quali dovea dar consiglio, l'obbligava a sottrarre tempo al sonno ed a' pasti. Molto innanzi al giorno era assiso al suo studio, le cui pareti severe non erano ornate che dal segno della Redenzione, ed ivi preparavasi nel silenzio alle lotte oratorie che sostener dovea alcune ore dopo. Indi recavasi alle quattro Corti, e passando da questo a quel tribunale perorava ordinariamente più cause nel giorno stesso, e teneva in faccende la scorta de' patrocinatori di cui era sempre circondato: nella sera poi non tenevasi adunanza (meeting) ove l'ardentissima sua parola non si facesse udire, non pranzo pubblico ove non fosse applaudito. I cattolici non sottoscrivevano petizione o protesta che egli non avesse dettato e sottoscritto per il primo. Per tal modo O'Connell moltiplicavasi con una prodigiosa attività: era tutto a tutti, e la cura de' suoi affari privati, e i travagli della professione non facevangli mai perdere di vista i pubblici interessi di cui era sempre il primo ed il più intrepido difensore.

Prima di parlare d'O'Connell, uomo pubblico, dobbiamo far cenno d'un aneddoto poco noto, che mostra il giovane legista aver avuto sin dal suo esordire il sentimento della parte che era chiamato a rappresentare. Di ritorno da una delle sue favorite partite di caccia, Daniele s'addormentò senza cangiar gli abiti inzuppati d'acqua: questo poco mancò gli costasse la vita. Una febbre tifoidea lo assalì, e narrasi che negli accessi del delirio non

cessasse di replicare i versi d' un poeta inglese che suonano :

» Io miojo sconosciuto : nessuna lingua parlerà di me; alcuni nobili spiriti faranno congetture su quello che avrei potuto divenire, e penseranno che la sola vita mancò allo sviluppamento di mia potenza «.

Coll' anno 1800 incomincia la vita politica d' O'Connell. L' unione legislativa era consumata : e qui non possiamo omettere di far conoscere colle parole stesse d' O'Connell che cosa fosse questa unione :

« L' unione venne imposta all' Irlanda coll' opera combinata del terrore, della tortura, della forza, della frode e della corruzione.

« I fautori dell' Unione mantennero e ravvivarono il fuoco di una ribellione languente. Essi eccitarono il protestante contro il cattolico, ed il cattolico contro il protestante. Essi eccitarono interne dissensioni, sempre collo scopo di giugnere al conseguimento del loro progetto d' asservimento. Intanto che l' Unione progrediva, l' *Habeas corpus* venne sospeso, ogni libertà costituzionale in Irlanda annichilata, proclamata la legge marziale, frequente era l' uso della tortura; la libertà, la vita, la proprietà senza protezione; soffocata la pubblica opinione; continui erano i processi innanzi le corti marziali; i meetings legalmente convocati da magistrati dispersi dalla forza delle armi: la voce dell' Irlanda era compressa, il popolo senza protezione. Nè ciò basta: senza tener conto delle cariche che furono elargite come mezzo di corruzione, l' unione costò 75 milioni di franchi all' Inghilterra!

» L' unione non fu nè un trattato nè un patto; fu ottenuta colla violenza, colla frode, col terrore, colla tortura, colla corruzione. Essa non ha forza obbligatoria, perchè è un atto di forza maggiore. Essa non è più che una parola : i due paesi non sono uniti.

« Per tal maniera si è spenta l' indipendenza d' Irlanda ».

Consumata l' unione, l' Irlanda continuava ad essere coperta di soldatesche inglesi, e dicevasi al popolo esso non aver diritto d' adunarsi: i cattolici non lasciaronsi abbattere da questi rigori. Il 13 gennajo si radunarono in *Royal-Exchange-Hall* per far petizioni contro l' Unione; ma appena radunati ecco sopraggiungere la forza armata. O'Connell, che tutto aveva disposto per questa manifestazione, si presenta, alla testa de' suoi amici, all' ufficiale incaricato del comando delle truppe, e protesta con tanto

convincimento ed energia del suo rispetto alle leggi che l' ufficiale, sorpreso dalla novità del linguaggio, non fece vuotare la sala, e lasciò che i cattolici tenessero il loro *meeting*. In questa adunanza O'Connell ha fatto il primo suo discorso politico. Vi protestò contro l'atto d'unione, e sostenne l'opinione che le leggi penali colle loro enormezze erano preferibili alle concessioni a prezzo delle quali erasi operata l'unione legislativa. Questo *meeting* si sciolse dopo aver votato una petizione a favore della revoca dell'unione.

Da quel giorno l'attività d'O'Connell per l'affrancamento della sua patria non si rallentò un istante. Il suo discorso del 13 gennajo 1810 faceva travedere la via nella quale avrebbe invitato i suoi compatrioti a seguirlo. Le scene di disordine e di sangue che desolarono la sua patria avvalorarono in lui il convincimento che l'Irlanda dovea rinunciare a lottar contro l'Inghilterra colla forza brutale. Era duopo crearsi nuove risorse, rendersi inattaccabili appostandosi sul terreno della legalità, ed approfittar de' vantaggi di questa posizione per inquietare, sbalestrare, stancare l'Inghilterra, obbligandola a tener di continuo l'occhio fisso sull'Irlanda, non accordandole tregua, o diversione, affine di strapparle colla paura e colla stanchezza quello che non si saprebbe toglierle di viva forza. Armato del diritto di petizione e d'associazione, O'Connell tenne a bada per quarantasette anni l'Inghilterra, sempre agitata, sempre minacciante, spingendosi sino all'estremo del diritto, ma non oltrepassandolo mai. O'Connell che aveva incominciato per essere avvocato de' cattolici, divenne ben presto quello della patria, si identificò col suo popolo, gli parlò il suo linguaggio, ne eccitò i dolori; rammentandogli le persecuzioni dei padri fece nascere in lui il sentimento de' suoi diritti, accese nel suo cuore l'amore della libertà, e se lo unì con vincoli sì forti e durevoli che la morte sola ha spezzato.

Già nel 1804, mercè gli sforzi d'O'Connell, i cattolici d'Irlanda spiegavano tale un'attività che il governo ne prese ombra. Aveano essi organizzato una commissione centrale che appellavasi *chatholic board*. Fu mestieri scio-

glierla ben presto con un proclama del vicerè; ma O'Connell, già versato nelle sottigliezze della giurisprudenza inglese, ricostituì la commissione sotto nome di *comitato cattolico*, ed il comitato continuò le sue operazioni.

Pitt che, nel 1801, era stato abbattuto per aver tentato d'adempire verso i cattolici irlandesi l'obbligo che aveva contratto all'epoca dell'unione, era stato restituito alla direzione degli affari nel 1805. Una deputazione cattolica venne a pregarlo di presentare al Parlamento la da lui promessa emancipazione. Il ministro alludendo agli ostacoli che incontrava nel Re, espresse il dispiacere di poter nulla accordare. Tuttavia una petizione invocante l'emancipazione venne presentata alla Camera alta da lord Grenville ed a quella de' Comuni da Fox; ma nella prima fu ricusato di prenderla in considerazione con voti 178 contro 49, e nella seconda con 336 contro 124.

Alla morte di Pitt, nel 1806, giugnevano al potere i *wighs*, ed i cattolici concepivano qualche speranza; ma non tardò a svanire: la loro perseveranza non era stata sottomessa a prova sufficiente. O'Connell compilò nel 1808 e nel 1810 due nuove petizioni che vennero respinte dal Parlamento. In quest'ultimo anno, la municipalità di Dublino diè la spinta ad un'imponente dimostrazione a favore dell'Unione. O'Connell che in questo meeting era in mezzo a protestanti e cattolici, vi pronunciò uno de' suoi più magnifici discorsi e col suo talento e saggezza mostrò sempre più degno del titolo di capo popolare, che gli davano tutti i cuori.

L'anno stesso (1810) i vescovi cattolici d'Irlanda pubblicarono delle risoluzioni affine di calmare certe pubbliche inquietudini e confutar certe voci. Dicevasi avesse egli aderito a' desideri dell'Inghilterra sulla quistione del *veto*, che il governo desiderava avere sulla nomina de' vescovi, e che questi avessero accettata una porzione del budget imperiale: essi negarono formalmente. La quistione del *veto*, della quale siamo per occuparci, aveva destato l'attenzione dei cattolici sin dal 1795, e segnalati sono i servigi che O'Connell ha reso a questa causa mediante l'agitazione che sollevò più tardi in tutta Irlanda.

Nel 1810, gli orangisti incominciarono ad allarmarsi dell' unione de' cattolici, dell' armonia e dell' insieme che O'Connell avea saputo dare alla loro azione. Il sistema di petizione a favore dell' emancipazione organizzavasi sopra una vasta proporzione, malgrado gli ostacoli suscitati da alcuni uomini *prudenti* in seno del comitato. Verso quest' epoca O'Connell propose a' suoi amici di votare un indirizzo al principe di Galles, verso il quale volgevasi la speranza de' cattolici, cui lusingò sino al giorno in cui salì al trono, ma che, divenuto Giorgio IV, obliò tutte le sue promesse. Il governo, cedendo alle malaccorte ispirazioni degli orangisti s' armò di leggi che credevasi fossero cadute in disuso, si fece premunire dal Parlamento di straordinari poteri, e si mise nella via delle persecuzioni giudiziarie contro i cattolici, e contro la stampa liberale.

Daniele O'Connell già capo de' cattolici ed amico de' protestanti liberali era precipuamente avvocato, quando nel 1811 le persecuzioni del tribunale di Dublino contro parecchi cattolici e contro la stampa vennero ad avvalorarlo nella pubblica opinione e come uomo di legge e come politico. Egli era naturalmente scelto per difensore degli accusati in tutti i memorabili processi di quell' epoca. Il foro di Dublino conserverà a lungo la memoria di quelle lotte giudiziarie nelle quali O'Connell spiegò tutte le risorse della sua eloquenza e del suo genio, e dalle quali il procurator-generale Saurin usciva ciascun giorno abbattuto dai gravi colpi che gli portava l' intrepido suo avversario. Ciascun processo era per il giovane avvocato un nuovo trionfo. Il diritto d' associazione, il diritto di petizione, la libertà della stampa uscirono vittoriose da questi conflitti.

Le disfatte del fisco rianimarono il cuore de' cattolici. Nel 1812, essi tennero in diverse contee de' meetings per protestare contro le tendenze e gli atti del governo. Il movimento nazionale andava organizzandosi. Rileggendo i giornali di quell' epoca è facile comprendere l' importanza che venivano acquistando i cattolici. La stampa teneva dietro ai loro atti, riproduceva diligentemente i

protoecolli de' loro meetings, cui pochi anni prima degna-
va appena di qualche linea.

Nel 1813 la legislatura dovette occupar si delle petizioni
che a lei affluivano da ogni parte del regno. Erasi pre-
sentato al Parlamento un bill, che vantavasi mirare al-
l'emancipazione de' cattolici, ma che era ben lungi dal
mantenere la promessa del suo titolo.

In compenso di alcune insignificanti concessioni, il go-
verno inglese rinnovava le sue pretese al *veto* sulla no-
mina de' vescovi. Questo fallace bill, parecchie disposizio-
ni del quale intaccavano la disciplina e l'indipendenza
della Chiesa irlandese, venne riprovato in un sinodo del-
l'episcopato d'Irlanda, e questa risoluzione venne dai
vescovi notificata al clero ed a' fedeli con pastorale sot-
toscritta da 26 prelati. I vescovi apersero corrispondenza
col comitato cattolico, invocandone il soccorso per la
propagazione dell' importantissimo documento.

Nell' Inghilterra non meno che nell' Irlanda eranvi
de' cattolici che biasimavano siffatte manifestazioni, tac-
ciando i vescovi d' imprudenza e di compromettente te-
merità il comitato. Un centro d' azione si formò a Lon-
dra ove erasi istituito un comitato per secondare il mo-
vimento d' Irlanda. I cattolici d' Inghilterra non erano
meno de' loro fratelli interessati a frangere le catene che
li aggravavano; ma, comechè a mal' in cuore, siam co-
stretti a notare che essi spinsero lo spirito di transazione
sino a compromettere i gravissimi interessi loro affidati.

Uno de' membri del comitato, il celebre dott. Milner,
allora vicario apostolico del distretto centrale, si credet-
te obbligato per coscienza ad indirizzare a tutti i membri
della Camera de' Comuni una memoria contro il bill sot-
tomesso alle loro deliberazioni. Il saggio teologo amplia-
va in essa l' opinione succintamente espressa nella riso-
luzione de' vescovi d' Irlanda; respingeva qualsiasi inter-
vento dello stato nella nomina de' vescovi, qualsiasi
controllo, qualunque ei fosse, che menomasse le prero-
gative del Successore di Pietro. E siccome il governo fa-
ceva del *veto* la condizione *sine qua non* dell' offerta
parziale emancipazione, respingere le condizioni del bill

che la disciplina della Chiesa rendeva inaccettabili, era respingere l'emancipazione. Questa logica pativa di soverchio rigore a certi cattolici; e la protesta del prelato venne dal comitato de' cattolici inglesi riprovata, ed il venerabile autore accusato di villana calunnia, espulso dal comitato.

Questo non fu il primo nè doveva esser l'ultimo atto di persecuzione di cui ebbe a dolersi quel degno ministro di Dio. Abbandonato però dai cattolici d'Inghilterra, l'Irlanda accorse a consolarlo. Sulla proposizione di O'Connell, in un meeting di 4000 persone, gli fu votato un indirizzo, nel quale era espressa la loro ammirazione, gratitudine e simpatia per il venerabile Prelato i cui servigi erano dall'Inghilterra misconosciuti.

I principii d'O'Connell avevano già ristretto a lui d'intorno tutti gli amici sinceri della libertà qualunque ne fossero le religiose credenze: i liberali d'Inghilterra facevangli eco, a giudicar dalla manifestazione avvenuta a Londra il 10 giugno 1813. L'Irlanda aveva mandato nell'Inghilterra dieci delegati ad esprimere i suoi voti, e le sue istanze: *la Società degli amici della libertà religiosa* offerse loro un pranzo; e fra i cinquecento invitati notavansi cinque duchi, due de' quali (Kent e Sussex) di sangue reale, cinque marchesi, diciannove conti, otto visconti, quindici lordi e sessanta membri della Camera de' Comuni. Queste cifre attestano i progressi della causa dell'emancipazione. O'Connell restò al suo posto; anima del Comitato ne redigeva le risoluzioni, lo convocava, aringava il pubblico, l'instruiva co' suoi consigli, lo preveniva de' lacci che gli si tendevano per ogni dove. Pubblicava indirizzi al popolo non appena lo vedeva minacciato, proteggeva i deboli, assumeva di procacciar riparazione alle offese di cui pativano i poveri. Sottoscrizioni e danaro, andava di continuo replicando; e infatti se quelle erano necessarie, questo non lo era meno per secondare l'attività del movimento, e far fronte alle esigenze. Malgrado i sacrifici personali de' suoi membri, sul volgere del 1813, il Comitato avea 75,000 fr. di debito; ma nessuna difficoltà abbatteva O'Connell, che spie-

atamente proseguiva le ingiustizie tutte che venivangli dinunciate, fulminava tutti i monopolj. A quest' epoca fece una proposizione per incoraggiare le manifatture irlandesi, e giurò di non provvedersi, sinchè vivrebbe, se non di produzioni dell'industria nazionale. Questo progetto, raccomandato a tutti i cattolici d' Irlanda, lo fe' segno ad una tempesta d' articoli più o meno ingiuriosi della stampa inglese; ma che potevano su quest' uomo fortissimo di sua coscienza e de' diritti della sua patria, le ingiurie della stampa protestante d' Inghilterra; su quest' uomo che senza commoversi sapeva udirsi dire dal cattolico inglese più conciliante di que' dì, che i discorsi de' *meetings* di Dublino erano talvolta ributtanti e compromettevano la migliore delle cause?

L' appoggio che prestavangli tutte le anime generose offeriva un compenso a' suoi patimenti. L' Irlanda sentiva quanto le importasse identificarsi con lui che erale esclusivamente devoto. Gli abitanti delle contee di South, di Kilkenny, di Kerry, di Wexford, di Galvay, di Cork, votavano indirizzi « a Daniele O'Connell che acquistossi titoli sì eminenti alla nostra gratitudine, per gli eminenti servigi alla patria prestati ». I cattolici di Limerick, di Waterford e di Drogheda ne seguirono l' esempio. Se O'Connell combatteva con tanta audacia gli abusi, le tirannie; se nell' attacco mostravasi ardito sino alla temerità (come nella difesa di John Magee, proprietario del *Dublin-Evening-Post*), è perchè poteva contare sui concittadini di cui difendeva la causa. L' Inghilterra cominciava a sentire la potenza dell' avvocato di Dublino, che seco e dietro se traeva il paese in nome del quale perorava.

I manufattori di Dublino non restarono alieni alle attestazioni di simpatia per O'Connell, e gli offersero una magnifica coppa d' argento. Ciascun attacco contro di lui diretto promoveva una nuova dimostrazione di simpatia. Comechè proseguisse attivamente i successi della sua professione, che allora gli fruttava 100,000 fr. all' anno, da avvocato trasformavasi in uomo politico tanto più facilmente perchè la maggior parte de' processi di que' tempi erano processi politici.

L'anno 1814 è uno de' più memorabili nella carriera dell' illustre agitatore per la parte attiva da lui presa nell' agitazione contro il *veto*. Già abbiám detto che l' Inghilterra aveva, sin dal 1795, acconsentito ad accordare a' cattolici un' ombra d' emancipazione, a patto d' avere un diritto di *veto* sulla nomina de' loro vescovi. Sembra che mercè le promesse e le lusinghe di cui i governi sono ognora prodighi verso la Chiesa, alcuni vescovi, pochissimi di numero, abbián dato a' progetti del governo un' approvazione che più tardi lamentarono e ritirarono. Forte di questa debolezza, e cogliendo l' opportunità d' agire, il governo credevasi sicuro del *bill* col quale arrogavasi questo privilegio.

L' Irlanda, in principio addolorata per tale notizia, era stata rassicurata dall' unanime protesta de' suoi vescovi e dalla memoria del dottore Milner; ma breve fu la calma. I giornali pubblicarono un documento sottoscritto da monsignor Quarantotti, vice-prefetto di Roma, annunciante che i Prelati incaricati del governo della Chiesa durante la prigionia del Pontefice avevano acconsentito al *veto* ed approvato il *bill* del governo inglese.

Tale notizia si sparse per l' Irlanda colla rapidità del fulmine: il più profondo dolore invase tutti i cattolici che vedevano minacciata la libertà della Chiesa, di quella Chiesa tanto cara a' loro cuori, e che aveva costato tante pene e tanto sangue ai loro antenati. A Dublino ebbe luogo un grande meeting nel quale O'Connell, che da quattordici anni non aveva lasciato sfuggire occasione alcuna di combattere le invasioni del potere nel dominio ecclesiastico, avvisò di distinguere la sommissione che i cattolici debbono alla S. Sede ed i pericoli alla Chiesa d' Irlanda portati da una concessione della quale non poteva non abusare una potenza eretica. Il 27 maggio l' episcopato irlandese protestò di nuovo in un' adunanza sinodale tenuta al collegio di Maynooth.

Pio VII restituito a libertà, la fiducia dell' Irlanda non tardò ad essere appagata. Intanto che alcuni cattolici inglesi votavano al Pontefice un indirizzo dettato dal più deplorabile spirito, l' Irlanda acclamante per gioja udiva

che il documento sottoscritto da mons. vice-prefetto era disapprovato, ed il sottoscrittore con tutti i complici dimesso. Non guari dopo mons. Murray, coadjutore dell'arcivescovo di Dublino, partiva per Roma in compagnia del dott. Milner, delegati ambidue dall'episcopato d'Irlanda.

La defezione incontrata a Roma rese il ministero inglese più severo a' Dublino. Verso la fine del 1814, il comitato cattolico dovette cedere, e cessò di sedere come comitato. Intanto i capi del partito cattolico radunavansi in piccolo numero in casa lord Fingal. Le private riunioni furono rimarcate, e l'abitazione del lord fu soprannominata il *Divano cattolico*. O'Connell che continuava ad essere l'anima di tutte le lotte, la molla di tutti i movimenti, s'inghiessava tutte le circostanze per replicare a' suoi compagni: « Adesso e sempre noi ricuseremo ogni favore che dovessimo acquistare col sacrificio della nostra religione e della nostra libertà » e li invitava alla pazienza ed alla perseveranza assicurandoli che un dì avrebbero « la gloria di conquistare le loro libertà senza abbandonare il culto de' loro padri ».

O'Connell che, conseguente a' suoi principii, aveva obbedito pronunciando lo scioglimento del comitato cattolico, trovò presto modo di superare i nuovi ostacoli opposti alla libertà d'associazione. Creò un' *associazione cattolica* di cui annunciò pomposamente la formazione ne' giornali. Il primo meeting di questa associazione fu, se non prendiamo errore, nel febbrajo 1815.

Il Sovrano Pontefice disapprovando, relativamente al *veto*, il documento sottoscritto dal vice-prefetto di Roma, erasi riservato di esaminar egli stesso la quistione. In tali circostanze i vescovi, il clero ed i laici nulla trascurarono per illuminar la S. Sede intorno ai proprii sentimenti. I vescovi, al ritorno di Milner e di Murray, dichiararono, in un nuovo sinodo: « Che si opporrebbero per tutte le vie canoniche e costituzionali all'intervento del potere temporale » e spedirono a Roma questa risoluzione. I fedeli radunati da O'Connell in un solenne meeting, aderirono all'opinione dell'episcopato colle più commoventi

proteste di devozione alla fede de' loro padri ed alla libertà della Chiesa. O'Connell diceva ai cattolici di Dublino :

« Noi possiamo riguardare il *veto* come vinto per sempre. Ma sorge una quistione : se, cioè, otterremo l'emancipazione senza il *veto* ? Tale dimanda mi è fatta, ed ecco la mia risposta : Forse non l'otterremo, quantunque le probabilità siano favorevoli. Ma se non l'otterremo, avremo almeno conservata la nostra religione, il nostro onore. Se continuiamo a vivere in uno stato di inferiorità politica, resteremo almeno sinceri cattolici e fedeli irlandesi ».

L'*Associazione cattolica* inviò a Roma l'espressione de' suoi desiderii. Essa incaricò due vescovi ed un arcidiacono d'andar a presentare al Pontefice un rapporto redatto da O'Connell, in nome de' cattolici, sui pericoli a cui l'accettazione del *veto* esporrebbe la chiesa d'Irlanda. Alcuni timidi trovavano O'Connell troppo arditamente e principalmente troppo esigente perchè voleva l'emancipazione senza condizioni. Una deplorabile discordia scoppiò nel partito cattolico ; ma O'Connell rispondeva : « Io sono pronto a tutto per conseguire una riconciliazione, a tutto, meno che ad abbandonare la religione de' miei padri e della mia patria ».

La controversia del *veto*, che restava senza definitivo scioglimento, scemò d'ardore negli anni 1816, 1817 e 1818. Lo ristabilimento della pace europea, le intestine discordie de' cattolici, rianimavano il partito orangista. I cattolici irlandesi quasi abbandonati dai loro amici politici di Londra, allarmati da voci sinistre di concessioni che ottenevansi a Roma, erano scoraggiati ; ma O'Connell non disperava. Mancavano persino i fondi per pagare la pigione della sala in cui tenevansi i meetings. O'Connell pagò del proprio, provvide un luogo meno dispendioso, e pregava con fiducia la Provvidenza.

Qui dobbiamo far menzione di due aneddoti, uno de' quali empì il suo cuore d'amarrezza per tutto il resto di sua vita. Quegli che comprendeva e difendeva sì bene l'onore ed i diritti della religione e della patria si è lasciato trascinare una volta dai pregiudizii dell'onore mondano.

L'Agitatore irlandese ha mai sempre proclamato « che le difficoltà diminuiscono e scompajono colla perseveranza e coll'energia ». Questa massima l'ha sostenuta nelle lunghe sue lotte, nella guerra che non cessò di fare a tutti gli abusi. Fra i monopoli dalla sua perseveranza abbattuti, quello delle corporazioni municipali resistette maggiormente a' suoi colpi. Egli aveva trovato le municipali abbandonate agli orangisti. L'accesso del municipio di Dublino era chiuso a' cattolici; dal 1815 studiosi di rendere impopolari queste istituzioni, che difatto non tardarono ad essere oggetto dell'odio e disprezzo pubblici. La corporazione municipale di Dublino accecata dalla passione suscitò contro O'Connell uno de' suoi membri, che per altro non nutriva animosità contro di lui, e che fra gli altri era forse il meno maldisposto contro i cattolici. Ma questi era antico ufficiale di marina, e tanto abile tiratore di pistola che correva fama sapesse colpire a quindici passi il mocico d' una candela. L'occasione della sfida non tardò a presentarsi. O'Connell si permise in un discorso di chiamare la corporazione di Dublino una *corporazione mendica*. D'Esterre (tale era il nome di questo campione) chiede spiegazioni. O'Connell scrive ricusando, ed aggiugne che « visto il modo con cui la corporazione tratta la religione ed i cattolici d'Irlanda, non saprebbe attribuirgli espressione, comunque del resto riprovevole, che esagerasse i sentimenti di sprezzo che egli nutre contro di lei come corporazione, quantunque certamente essa noveri fra i suoi membri parecchie stimabili persone, cui gli duole essere obbligato a confondere col corpo al quale appartengono ». La replica di d'Esterre fu respinta. Passato alcun tempo, riusciti vani i tentativi di ravvicinamento, e dietro le replicate provoche di d'Esterre, la terribile prova fu convenuta. I due colpi di pistola partirono al medesimo istante. Il dito della Provvidenza stornò la palla dell'accorto d'Esterre, che all'incontro cadeva mortalmente ferito. D'Esterre morì pochi giorni dopo.

Passati pochi mesi, l'agitatore parlava in un meeting del segretario di Stato d'Irlanda, sig. Peel, cui chiamava

Orange Peel. Questi rispondeva con non minore energia nella Camera dei Comuni, ed O'Connell in un meeting replicava invitando « gli spioni del suo avversario di cui vedevasi circondato, a dirgli che Peel non oserebbe, in sua presenza ed in un luogo in cui si potrebbe chiedergliene conto, servirsi, parlando di lui, d' un' espressione che portasse intacco all' onor suo, a' suoi interessi. ». Da ciò una sfida per parte di Peel. Ostenda fu scelta a campo. Peel vi si recò, ma O'Connell, malgrado tutte le precauzioni, fu arrestato a Londra, obbligato a pagare 50,000 fr., e condannato a non sortire dalla capitale per alcuni mesi. Le ulteriori garanzie che furono dalla polizia richieste ad O'Connell, e la dichiarazione che il governo, ove succedesse uno scontro fatale, avrebbe fatto procedere contro chi fosse sopravvissuto, impedì l' esecuzione del duello.

L' agitatore ebbe a ricusare parecchie altre provocazioni, chè essendosi convinto della barbarie dell' uso avea giurato di non più esporsi a versare il sangue de' suoi fratelli. Più volte dichiarò accettare gli insulti conseguenti dalle sue ripulse di battersi come espiazione della morte di d' Esterre, e restò fedele al giuramento.

Nel 1817, O'Connell secondò calorosamente l' esecuzione del progetto di stabilire a Dublino una società di *Amici della Riforma parlamentare*. Questo tentativo, comechè non sia riuscito, ebbe tuttavia un risultato, quello, cioè, di mettere in contatto protestanti e cattolici nelle adunanze a tal fine succedute. Nel 1819 vediamo i cattolici radunati alla Rotonda di Dublino collo scopo speciale di ringraziare i loro concittadini protestanti d' aver sottoscritto petizioni per la loro emancipazione.

Nessun incidente particolare hassi a rimarcare sino alla formazione della grande *Associazione patriottica* di cui erano state poste le fondamenta sino dal 1815. O'Connell che solo non disperava della fievolezza de' suoi coreligionari non cessava di eccitarli.

Nel 1821, S. M. Britannia visitò l' Irlanda. O'Connell fu dalla commissione incaricato di presentarle un indirizzo, che però non era stato da lui redatto.

Nel 1822, il marchese di Wellesley essendo stato mandato in Irlanda come lord-luogotenente, con soddisfazione de' cattolici, O'Connell intraprese un viaggio in Francia, affine di giovare alla salute della sua consorte.

Nella primavera del 1823, O'Connell recavasi a far visita ad uno de' suoi amici a Glouenken, nella contea di Wicklow: vi trovava il sig. Sheil. Dopo il pranzo O'Connell esponeva alle persone ivi radunate il progetto della vasta Società patriottica che avea da gran tempo maturato. Il sig. Sheil, al quale vogliono taluni attribuire il merito di questo progetto, lungi dall'incoraggiarlo, opinava sembrargli non potere questo piano riuscire, e non esser per anco giunto l'istante in cui convenisse organizzare una nuova Società. O'Connell difese il suo progetto, e: « Se non avanza, soggiunse, lo farò avanzar io ».

Pochi giorni dopo (maggio 1823) la Società cattolica teneva la prima seduta. Perchè non cadesse sotto i colpi della legge, si dichiarò che essa non avrebbe nè eserciterebbe autorità di sorta. I suoi membri erano distribuiti in due classi: gli uni pagavano 25 fr. all'anno, gli altri fr. 1 cent. 20: soltanto i primi potevano assistere alle unioni e prender parte alle deliberazioni. Scopo della Società: ottenere con tutti i mezzi legali l'emancipazione de' cattolici.

Ne' primordii della Società i meetings erano frequentati; ma lo zelo rallentò. Nel 1824, dieci mesi dopo la sua formazione, l'Agitatore dovette più volte ritirarsi senza aprire la seduta, non potendo radunare i dieci membri che doveano essere presenti perchè il comitato della Società deliberasse. L'adunanza tenevasi superiormente alla bottega d'un librajo. Un giorno eran prossime a scoccare le ore 3 1/2, istante della separazione, ed al convegno trovavansi soltanto sette membri. O'Connell ode parlare nella libreria; vi si precipita. Scorge due studenti di teologia del seminario di Maynooth. Vooleano i regolamenti che tutti gli ecclesiastici fossero membri onorari della Società. O'Connell li invita a seguirlo; ed esitando essi, li spinge innanzi a se. In questo mezzo

tempo sopraggiugne un ottavo socio; ed O'Connell entrato nella sala: «Eccoci, esclama, eccoci in numero: la seduta è aperta». Prende immediatamente la parola ed espone le miglione di cui credeva suscettibile la Società.

Formavano queste l'ammirabile piano delle piccole sottoscrizioni mensili chiamate *la rendita cattolica*, la quale assicurar doveva le risorse della Società. L'Irlanda ne fu ben presto avviluppata; ciascun curato si fece esattore: essi ricevevano le sottoscrizioni delle petizioni, e le imposte. Perchè tutti i cattolici fossero interessati in questa gigantesca impresa fu convenuto che chi pagasse due soldi soli alla settimana fosse membro della Società. Questo sistema spaventò gli orangisti; ma O'Connell resistette fermo alla bufera; nè guarì andò che la Società fu una formidabile potenza. Allora l'Irlanda vide per la prima volta i magistrati orangisti esitare prima di pronunciare una sentenza iniqua contro un cattolico, ben sapendo che la Società era pronta a chiederne riparo. Gli ordini di essa divennero leggi per il popolo, e per ogni dove si adottò il celebre proverbio dell'Agitatore: Chi commette un delitto dà forza al nemico ».

Il genio di O'Connell era riuscito a render legale la resistenza. Se preparansi elezioni, la Società rivede le liste elettorali, assume le spese d'iscrizione degli elettori cattolici, e procaccia la radiazione degli orangisti indebitamente iscritti, raccomanda i candidati meritevoli della confidenza pubblica, incoraggia gli elettori all'adempimento de' loro doveri. Presentasi alla Camera una legge, la Società ne esamina e ne ventila il progetto, l'approva o lo condanna; e se lo condanna, con un indirizzo al popolo ne indica i pericoli, e l'eccita a chiederne la ripulsa. Un povero affittajuolo è incarcerato perchè inetto a pagar la decima, la Società paga e lo restituisce in libertà: un elettore coscienzioso è scacciato dal potere per aver votato contro il desiderio del suo landlord, essa l'encomia, lo protegge, lo soccorre, gli procaccia affitto, e designa al pubblico disprezzo il

proprietario oppressore. Nè ciò è solo, chè la Società e fonda scuole, ed apre istituti di beneficenza, e raccomanda la temperanza, massime nelle epoche delle elezioni. Tale fu la Società che portava nome di *cattolica* ma che era aperta anche a' protestanti amici sinceri della libertà di coscienza.

E' inutile dire che essa era di continuo perseguitata e nel parlamento e fuori dagli implacabili orangisti ed il governo non tardò a cedere alle suggestioni de' nemici dell'Irlanda. Alla fine del 1824, O'Connell fu per la prima volta chiamato a rispondere innanzi al giury per accusa di sedizione.

In un discorso pronunciato nella Società aveva egli detto: « Se mai l'Irlanda è ridotta allo stato delle colonie dell'America del Sud, desidero che sorga un uomo che, come Bolivar, sia capace di scuotere le catene dell'oppressore ed affrancar l'Irlanda dalla schiavitù ». Questa frase servì di base all'accusa, e sarebbe stato certamente giudicato colpevole se Plunkett non fosse stato l'incaricato di sostenere l'accusa. L'odio degli orangisti contro costui, che più volte aveali perseguiti e fatti condannare severamente, superava il loro odio contro O'Connell, ed il 31 dicembre 1824 l'accusato, che alla mattina erasi occupato degli interessi de' suoi clienti colla solita calma, passava a difendere sè stesso. Dopo quattro ore di deliberazione il giury pronunciò finalmente la grande parola *ignoramus*, che venne subito replicata da mille bocche ed acclamata ed applaudita in tutta Dublino.

Ma il ministero ne volle un compenso. Il discorso reale che apriva la sessione del 1825 annunciava l'abolizione della Società, al quale effetto venne insinuato un bill. I membri del comitato vennero a Londra supplicando d'essere ascoltati alla sbarra: la dimanda fu rejetta da 128 voti di maggioranza nella Camera dei Comuni, e da 46 in quella dei lordi. Il bill venne adottato, e sancito dal Re il 9 marzo. Dieci giorni dopo ebbe vigore, e durar doveva due anni.

Colla speranza d'affievolire il sentimento che doveva eccitar questo atto di rigore, il ministero prometteva

l' emancipazione , ma a due condizioni : che , cioè , il clero cattolico accettasse uno stipendio , e fossero sacrificati i piccoli elettori da 40 scellini.

Tutto ciò non ostante l' opera del Genio Irlandese non crollava ; cessava bensì un istante la sua azione , ma il 13 luglio , O'Connell presentava all' Irlanda il rapporto di un comitato che offeriva il regolamento di una nuova patriotica Società. L' agitazione ricompariva più imponente : i meetings risorgevano , e con essi risorgeva la Società forte e gloriosa della nuova sua vittoria.

Il bill dell' emancipazione condizionale non potè vincere l' opposizione della Camera dei Lordi , nella quale il duca d' York dichiarò che lui vivo , simile concessione non sarebbe ai cattolici accordata. Di quest' anno stesso le due Camere aveano eletto ciascuna un comitato con incarico di fare un' inchiesta sullo stato dell' Irlanda. Furono uditi più vescovi ; O'Connell medesimo venne chiamato ad esporre la sua opinione : i primi acconsentivano alla dotazione del clero , e tale opinione fu divisa dal Liberatore. Egli la sostenne in parecchi meetings ; la circostanza che questa volta il proposto stipendio non era vincolato alla pretesa del *veto* ne aveva lusingato l' inclinazione conciliante. Ma , come si è detto , il bill venne rejetto da' lordi , ed i vescovi ed O'Connell trovavansi per tal modo prosciolti dalla data parola.

Dal Parlamento gli amici dell' emancipazione appellaronsi al popolo. Le elezioni generali del 1826 fornirono l' occasione d' esercitare , nell' interesse della loro causa , i diritti che erano stati loro resi nel 1823. Sino allora essi non avevano votato che ad arbitrio de' landlords. Ora protetti dalla Società votarono arditamente contro gli avversari dell' affrancamento de' cattolici. La disfatta degli orangisti fu completa nell' Irlanda. E' questo l' anno in cui O'Connell si presentò per la prima volta agli elettori. Fatta proibizione di bere birra od altro spiritoso liquore durante la votazione , ei fu obbedito , ed O'Connell abbattè la potenza ereditaria de' Beresford che dominavano le elezioni della contea di Waterford.

Il 5 gennajo 1827 moriva il duca d' Yorck , l' avversario

reale de' cattolici, ed il mese dopo scioglievasi il gabinetto di lord Liverpool. Il 5 marzo sir Francis Burdett proponeva alla Camera d'occuparsi immediatamente delle leggi ostili a' cattolici romani affine di abrogarle. La discussione durò due giorni, e la proposizione fu rejetta con soli 4 voti di maggioranza. La causa dell'emancipazione avanzava, ed era prossima al trionfo.

Da tutte parti d'Europa, e persino da oltre l'Atlantico giugnevano attestazioni di simpatia. La ripulsa della proposizione a loro favorevole crebbe ardire alla Società. — Non andò guari che il sig. Canning fu incaricato di formare un ministero: i cattolici ricordano con piacere quest'uomo che parve sempre animato del desiderio di render loro giustizia, quantunque in realtà nulla abbia potuto a loro vantaggio operare. A Canning succedette lord Goderich; ma non ne aveva nè la fermezza, nè i talenti, nè i nobili sentimenti. Al di lui ministero di transizione tenne dietro l'amministrazione del duca di Wellington. Due giorni prima del di lei avvenimento, l'Irlanda aveva tenuto, in tutte le sue parrocchie, de' meetings contemporanei, in un giorno ed in un'ora prefissa. L'idea di questa dimostrazione era stata suggerita dal sig. Sheil.

L'avvenimento del duca di Wellington veniva dall'Irlanda riguardato come una dichiarazione di guerra. Il nobile duca è irlandese: aveva amministrato l'Irlanda in qualità di segretario di Stato; ma il suo nome rammentava un bill delle armi contro la libertà dei cittadini.

Non appena O'Connell seppe che il duca di Wellington era alla testa del governo, la Società eccitava gli irlandesi a ricusare i loro voti a qualsiasi partigiano del ministero ed a chiunque ne accettasse i favori. I protestanti dissidenti d'Inghilterra studiavansi allora di ottenere la propria libertà religiosa: O'Connell li eccitò ad unirsi a' cattolici, per ottenere in comune la libertà civile e religiosa.

Nel maggio 1828 la Camera de' Comuni dovette occuparsi di nuovo de' diritti de' sudditi cattolici. Questa volta la proposizione di ristabilirli ne' loro diritti fu adottata

in quella Camera con sei voti di maggioranza, malgrado la vivissima opposizione di Peel e di Wellington; ma nella Camera dei Lordi venne ricsusata colla maggioranza di 46 voti.

In quel tempo il sig. Wesley Fitz-Gerard venne assunto a far parte del ministero. Era questi un irlandese devoto alla causa dell'emancipazione. Per la di lui nomina era necessario che si sottomettesse alla rielezione. Che far doveva la Società? Erasi obbligata a combattere tutti i candidati che accettassero cariche nell'amministrazione di Wellington; doveva essa applicar questo principio ad uno de' suoi difensori? D'altronde non sapevasi chi opporgli. Ma questa volta Dio dispose che il miglior consiglio venisse d'onde meno si sperava. Sir Davide Roos, protestante orangista, gran sceriffo di Dublino suggerì che a fronte di Fitz-Gerard, O'Connell si presentasse all'elezione di Clare; ed il partito venne accettato. L'elezione cominciò il 4 luglio 1828 e durò cinque giorni. Memorabile è il discorso che in questa occasione il Liberatore diresse agli elettori. Invano Fitz-Gerard, che godeva di qualche popolarità, invocò la memoria di suo padre giacente sul letto di morte. Gli elettori cattolici votarono per l'adorato loro Daniele; chè credevano commettere un peccato mortale votando diversamente. Il giorno precedente all'apertura dello scrutinio, un sacerdote s'avanza in mezzo agli elettori e: « Irlandesi, dice, un cattolico empio ebbe la sventura di votare per Fitz-Gerard. (Vergogna a lui, sclama il popolo sdegnato). L'indegnazione degli uomini è poca cosa a fronte della collera di Dio! Il dito dell'Onnipotente l'ha punito: io vi annuncio che egli venne fulminato da apoplezia. Una prece all'anima sua». La folla s'inchina, e ginocchioni invoca la misericordia celeste per l'anima dello spergiuro che aveva votato per Fitz-Gerard.

L'indomani O'Connell dichiarato eletto intuonava l'inno della liberazione.

L'esito dell'elezione di Clare risolvette la quistione dell'emancipazione. Il Parlamento, i ministri, il Re stesso dovettero, malgrado la loro ripugnanza, proclamare i sudditi cattolici uguali agli altri cittadini.

Appena eletto, O'Connell recavasi al Parlamento. L'abile legisperito sosteneva dover egli essere ammesso nella Camera prestando soltanto un giuramento di fedeltà al trono; respingendo le frasi che ripugnavano alla sua coscienza di cattolico. La tesi fu vivamente propugnata e sottoposta ai più eminenti giureconsulti d'Inghilterra. Il sig. Butler, uno de' principali avvocati di Londra, sostenne l'opinione di O'Connell. Fu invocata l'autorità de' tribunali, intanto la sessione era chiusa prima che fosse sciolta la quistione. L'attitudine dell'Irlanda diveniva ogni dì più minacciosa. L'eletto del popolo la percorreva in trionfo. Il governo temeva una insurrezione se il deputato di Clare non era ammesso. L'entusiasmo degli irlandesi vinceva persino le truppe spedite ad incuter timore agli agitatori. Non eravi tempo da perdere: il ministero subì la legge della necessità. All'apertura della sessione del 1829 presentò il *catholic relief bill*, che venne dalle due Camere adottato. Il Re acconsentì a sottoscriverlo soltanto perchè i suoi ministri gli mostravano la guerra civile prossima a scoppiare: l'atto fu sancito il 13 aprile 1829, ed il 15 maggio O'Connell veniva ammesso nella Camera de' Comuni come deputato di Clare. Ma la di lui presenza suscitò una nuova questione. O'Connell, che era stato eletto prima che fosse adottato il *relief bill*, poteva essere ammesso a prestare il giuramento di supremazia? I di lui oppositori ottennero che non potesse nemmeno difendere la sua causa come deputato, ma parlasse alla sbarra. L'eloquenza di O'Connell fu vana a vincere il partito già preso, ed al Liberatore fu ricusato il beneficio dell'atto d'emancipazione. La Camera risolvette dover egli prestare il giuramento di supremazia. — L'Agitatore chiede siagli comunicata la formola di giuramento; la legge con calma, e giunto alle frasi: « Il Pontefice non ha nè deve aver potestà od autorità spirituale in questo regno » volge gli sguardi al banco de' ministri, ed in tuono soienne esclama: « Questo giuramento contiene una menzogna; io non lo presterò ». Indi si ritira, e l'elezione di Clare fu annullata; ma gli elettori chiamati a nominare un nuovo rappresentante rimandarono alla Camera quello che ne aveva aperto l'adito ai cattolici.

O'Connell ha rappresentato alla Camera diverse contee: alla morte di Giorgio IV fu eletto dalla contea di Waterford: nel 1831 rappresentava Kerry sua terra natale; dal 1832 al 1836 sedette come rappresentante di Dublino. Nel 1836 la sua elezione fu contestata ed annullata, rappresentò quindi Kilkenny, poi di nuovo nel 1837 Dublino, e del 1841 la contea di Cork. Ben diciotto anni ebbe posto nel Parlamento.

Noi non seguiremo O'Connell in tutti gli incidenti della sua parlamentare carriera; andrem contenti di far osservare che il campione delle libertà irlandesi ebbe parte attiva nella legislazione inglese dal 1830 in poi. I suoi più cechi avversari convengono che nella maggior parte delle grandi quistioni ventilate nel Parlamento, pochi oratori hanno prodotto un più potente effetto sulla Camera ed ottenuto maggior successo di lui.

Contemporaneamente alla promulgazione del bill d'emancipazione, una legge fu emanata autorizzante il lord-luogotenente d'Irlanda a sciogliere qualsiasi Società gli sembrasse pericolosa alla sicurezza dello stato od al pubblico riposo. Il vicerè non indugiò ad usare di questo arbitrio; ed infatti nell'inverno del 1829 un proclama del duca di Northumberland sopprimeva la Società irlandese. Ma O'Connell ricorre a nuove combinazioni. Ne' suoi discorsi contro il proclama, il vicerè e sir Hardinger erano la meta de' suoi sarcasmi. Quest'ultimo, vecchio militare, se ne offese, e gli propose un duello; ma O'Connell aveva giurato di non battersi più mai, e fu fedele al giuramento.

L'avvenimento de' wighs al potere (1830) non diminuì l'ardore con cui lottava contro l'Inghilterra. Affine di sottrarsi alla legge contro le associazioni, il Liberatore imaginò di creare più società sotto nomi diversi che tenevano successivamente sedute, ma che in apparenza non aveano vincolo fra loro. Prima a radunare fu la Società de' mestieri: ed io pure, soggiugneva, sono uom da mestiere: mio mestiere è l'agitazione. Ma presto un proclama disciolse la Società de' mestieri; a questa succedette *la Società per impedire le adunanze illegali*, la

quale pure disciolta, sorse la *Società de' conviti politici*; indi altre che tutte furono successivamente sciolte, sinchè il lord luogotenente, stanco di questo genere di guerra, vietò *qualsiasi altra Società di simile natura*.

Fu forza cedere un istante, e disporsi a sostener la lotta su terreno diverso. O'Connell, in segno di lutto, assunse un velo, che giurò conservare sinchè non fosse abolito la legge contro le Società, e coll' esempio e colle parole indusse i suoi concittadini a non consumar cosa che nell' Irlanda venisse per la via d' Inghilterra; nè questo bastò. Invitò gli irlandesi tutti ad esigere contemporaneamente il contante del prezzo delle cedole di banco che possedevano, ciò che fu causa d' una terribile crisi commerciale.

Il 18 gennajo 1831, l' instancabile Tribuno fu arrestato con Burret e col fedele suo amico Tomaso Steele in una adunanza che l' autorità dichiarò illegale: messo in accusa, la procedura si protrasse sinchè spirarono i due anni nei quali il bill del 1829 doveva aver vigore, e fu abbandonata.

Nel 1832 l' Inghilterra vide il trionfo della riforma parlamentare, alla quale O'Connell prestò il valido suo concorso. Nel 1833, sotto il ministero del conte Grey, non si oppose al *coercition bill* affine di lasciar tempo di render giustizia all' Irlanda. L' agitazione del 1834 non gli valse che promesse. Il 22 aprile 1834 presentò alla Camera dei Comuni una mozione a favore della revoca, cui appoggiò con un discorso che durò sei ore. La petizione fu respinta con 523 voti contro 38.

Durante l' amministrazione di Melbourne, il Liberatore diè tregua all' agitazione, ed il gabinetto corrispose amministrando l' Irlanda con grande imparzialità. Il Parlamento abolì una tassa di Chiesa destinata al mantenimento speciale del culto anglicano; l' entrata del Primate d' Irlanda fu ridotta di alcune migliaia di sterline; furono soppressi i benefici ecclesiastici senza carico d' anime; ed il modo di percepir la decima lievemente modificato: il numero de' vescovadi anglicani fu ridotto da ventidue

a dieci. Nel 1839 trionfò la riforma delle corporazioni municipali. O'Connell chiedeva per la sua patria i privilegi di cui godevano le corporazioni inglesi.

Al ministero Melbourne l'Irlanda va debitrice dell'organizzazione dell'istruzione primaria, a lui della presentazione al parlamento di parecchi altri bills destinati a parreggiar l'Irlanda all'Inghilterra; ma tutti questi bills fallirono innanzi la fanatica ostinazione dell'alta Camera.

L'impopolarità del ministero avvertiva O'Connell che non poteva più contare su di lui. Nel 1840 diceva a' suoi rappresentanti: «Vi ingannerei se vi dicessi sperare d'ottenere giustizia dall'imperiale Parlamento. «No; l'unica «mia speranza è nella revoca dell'unione».

Nel 1840, lord Stanley presentava il famoso suo bill di annotamento degli elettori irlandesi, ed O'Connell eccitava i suoi concittadini a rompere la quiete, e riorganizzava la Società sotto nome di *Società nazionale*, minacciando l'Inghilterra della revoca dell'unione. La discussione di questo bill diè luogo alle più tempestose e drammatiche sessioni che siano registrate negli annali parlamentari. E' frutto dell'ironia e de'sarcasmi dell'instancabile O'Connell se lord Stanley, che egli chiamava *Scorpione*, dovette ritirarlo, dopo che il Parlamento vi applicò più della metà della sessione. Sul volgere di questo medesimo anno (1840) il terzo suo figlio (Giovanni) entrava nella Società a secondare i patriottici sforzi del padre.

Ma quivi a far conoscere viemeglio il carattere religioso di O'Connell ne giova far menzione di due interessanti aneddoti. Viaggiava egli sul continente nel 1837 lorquando seppe che i giornali sedicenti liberali di Francia attribuivangli un discorso sconveniente sul clero spagnuolo. Al primo meeting fu sollecito di disdire le attribuitegli parole; confidenzialmente poi ad un amico scriveva:

» No, io non venni mai meno al rispetto dovuto al clero di Spagna; non mai mi sono fatto colpevole di questo delitto.... Come mai si potè credere che io abbia parlato in tal modo de' ministri del Signore? Questo linguaggio rassomiglia a quello de' pretesi

liberali di Francia, che sono piuttosto nemici della religione, che amici della libertà.

« Io credo esservi pochi meno di me disposti ad offendere con ingiurie o calunnie, i sacerdoti del Signore. Vi ho più volte svelato i miei segreti sui sentimenti di venerazione che un sacerdote mi ispira. Voi forse riderete di me quando vi dirò che spingo questo rispetto sino alla superstizione, ma fatto è che io non posso difendermene. Io non ho mai conosciuto alcuno che abbia trattato i ministri dell'altare in modo inconveniente ed abbia in questo mondo prosperato. Anche su questa terra v'ha per codesti una maledizione ».

Le calunnie da cui era bersagliato trovarono eco anche in Roma. Supplicava egli (nel 1837) di potersi confessare al sacerdote che sempre l'accompagnava in viaggio, senza dover ricorrere all'autorità diocesana: ciò gli fu ricusato. Al sacerdote però che glielo annunciava come conseguenza de' discorsi che venivangli attribuiti, rispondeva:

« Rispetto in tutto l'autorità della Santa Sede, e spero non siavi alcuno nella Chiesa che più sinceramente di me (se pure mi conosco) sia di tutto cuore sottomesso alla Santa Sede — nel più lato senso delle parole — come la Chiesa cattolica dai figli suoi richiede. Io non ho mai detto, nè mai dirò una sola parola che a lei non sottoponga colla più profonda obbedienza. Sono attaccato al centro d'unità col più ardente desiderio di non mai separarmene nè in pensieri, nè in parole, nè in azioni; e se mai avviene che io mi inganni nelle opinioni che manifesto, spero che si vorrà interpretarle co' miei sentimenti, poichè la mia sottomissione alla Chiesa è perfetta, intiera, universale ».

L'amico a cui erano scritte queste linee ebbe agio di sottoporle al Pontefice, che memore della dimanda del suo figlio e fedele servo Daniele O'Connell, gli concesse il richiesto privilegio.

All'apertura della sessione del 1841, l'Irlanda divenne di nuovo il soggetto della lotta contro il ministero. Lord Stanley aveva annunciato l'intenzione di presentar di nuovo il suo bill sul prenotamento degli elettori. Lord Morpeth si assunse di presentare un certo progetto di legge non irreprensibile, ma che fu dall'Irlanda e da' di

lei rappresentanti preferito. O'Connell difese con tanto ardore le emende proposte alle singole disposizioni del bill che alla fin fine si dovette abbandonarlo.

Nel giugno di questo medesimo anno il gabinetto Russell dovette cedere all'imponente maggioranza (di cento voti) che il partito conservatore aveva guadagnato nelle elezioni, e sir R. Peel veniva innalzato al potere dal partito ostile a quelle medesime riforme commerciali, la cui esecuzione formar doveva il titolo più bello della sua gloria. Tanto fu l'accanimento, tante furono le mene degli orangisti nelle elezioni, che a Dublino l'elezione d'O'Connell andò fallita. Ma il trionfo de' *tories* rianimò l'ardore de' cattolici per la revoca dell'Unione.

Il 1 novembre 1841 l'Irlanda incominciava a godere i frutti del bill che ne riformava le corporazioni municipali; ed O'Connell, eletto lord-maire, ornavasi della porpora e dell'ermellino (insegne di quella dignità affidatagli dai duecento mila cittadini della capitale irlandese) fra una folla plaudente. Questo bill riformatore, comechè molto alterato dalla Camera dei Lordi non è la menoma delle conquiste del Liberatore.

Nel 1842 l'agitazione per la revoca dell'Unione non fece importanti progressi; ma tutti rammentano ancora gli incidenti della grande agitazione e de' grandiosi *meetings* del 1843. Il ministero traendo profitto da alcuni disordini fece adottare il bill delle armi, destinato a restringere la libertà di cui godevano gli irlandesi d'aver armi a propria disposizione. Allora fu che O'Connell, quasi a segno di sprezzo di tali misure proibitive, propose la sottoscrizione per raccogliere le somme necessarie a costruire un palazzo destinato a ricevere la Camera de' Comuni di Irlanda. Questa sottoscrizione succedeva alla Società del *Precursore* ed alla Società *Nazionale*. Il nome era cangiato ma non l'istituzione, alla quale non apportavansi che le variazioni volute dal tempo e dall'esperienza.

Il ministero veniva dal Parlamento incalzato a metter fine a questa agitazione che veniva rappresentata come pericolosa; ma O'Connell continuava imperturbabile il piano che erasi prefisso. Il vecchio tribuno dimenticava i

suoi 67 anni e rinveniva tutto il vigore de' suoi anni giovanili per aringare il popolo avido d'ascoltarlo. I *meetings* tenuti in diversi luoghi dell'Irlanda contavano 2, 3, 4 e sin 500,000 anime, che egli infervorava e calmava a piacere col suono della sua parola.

Il Governo mandava nell'Irlanda alcune migliaja di soldati, destituiva i magistrati incaricati di vegliare alla pubblica pace che avevano aderito alla Revoca; ma queste misure furono esca al fuoco: le somme che a tal fine riscuotevansi da 50,000 salirono a 75,000 fr. per settimana. Persino dall'opposto emisfero veniva danaro all'Irlanda.

Il governo aveva destituito i magistrati che godevano la confidenza del popolo; la Società organizzò tribunali o giudici da lui nominati, che in qualità di arbitri decidevano le liti fra gli irlandesi. In meno di sei settimane questi tribunali risolvettero più di 4000 vertenze. O'Connell giunse persino a pubblicare un progetto di *costituzione delle Camere irlandesi*, ed il popolo si disponeva a fare le sue elezioni quando un proclama del vicerè vietò il meeting di Clontarf che doveva succedere ne' dintorni di Dublino.

Conseguenza di questo atto fu il famoso processo contro O'Connell, suo figlio Giovanni, ed i capi della Società. Sono note le attestazioni di simpatia che furono a questo Re prigioniero a Richemond prodigate dall'Irlanda intera per mezzo de' suoi vescovi, de' suoi sacerdoti, delle deputazioni municipali. Il Primate d'Irlanda che dal 1839 erasi astenuto dal prender parte alle quistioni politiche protestò pubblicamente contro l'insultante esclusione dei cattolici dal giury che giudicar doveva questo processo. O'Connell affidò ai vescovi l'incarico di mantenere la pubblica tranquillità durante la sua prigionia. Essi poi radunati in sinodo a Dublino formularono la seguente preghiera che fu recitata in tutte le parrocchie d'Irlanda: « Dio onnipotente, vi era detto, accordate al vostro servitore Daniele O'Connell, che in questo istante è ritenuto prigioniero, le grazie necessarie per sopportare con rassegnazione questa terri-

bile prova; e nella vostra misericordia restituitelo sano e salvo alla libertà, per la direzione e protezione del vostro popolo ».

Niuno ignora lo spettacolo che offerse Dublino il giorno in cui O'Connell fu restituito alla libertà per decreto della Camera Alta, e le pubbliche attestazioni di gioia e di simpatia dell'Irlanda e dell'Inghilterra.

Il ministero, che mediante il processo aveva calmato un istante l'agitazione, seminò la discordia fra i cattolici, dotando in modo permanente il grande seminario di Maynoot. O'Connell combattè questa innovazione perchè consacrava un sistema misto d'alto insegnamento.

La natura venne a congiurare contro l'esecuzione dei progetti del Liberatore. La fame spargeva nell'Irlanda la costernazione ed il terrore. Era d'uopo soccorrere ai gemiti delle popolazioni affamate. O'Connell appoggiò tutte le riforme commerciali di Peel, nè più sollecitò il ministero che per chiedere lavoro e pane per i suoi concittadini. Inoltre una frazione de' membri della Società erasene separata dopo violentissime intestine lotte. In mezzo a tante affliggenti circostanze O'Connell provò i primi sintomi del male che l'ha rapito alla patria.

All'apertura della sessione del 1847 egli si recò al Parlamento, ma la sua voce affievolita mal sapeva farsi intendere: implorava la commiserazione della Camera e del Governo per la cara sua Irlanda, che stava per abbandonare. Dovette cessare qualsiasi lavoro, o seria occupazione, ed i medici lo consigliarono a cercar sollievo ne' viaggi; ma quando egli intraprese il suo pellegrinaggio di Roma, il male aveva già fatto rapidi progressi. La salute venendogli meno ogni giorno, appena potè arrivare a Genova, e vi moriva ai 15 maggio del 1847 coi sentimenti di un uomo eminentemente cattolico. Era grande suo desiderio di andare a Roma e di presentarsi al Sommo Pontefice Pio IX; ma poichè non potè avere una tanta sorte, ordinò che nella capitale del mondo cattolico fosse almeno portato il suo cuore. Daniele O'Connell moriva lasciando quattro figli di cui tre sono membri della Camera dei Comuni.

Era giusto che il corpo di colui, la vita del quale tutta era stata consacrata alla patria, fosse alla patria restituito. Da Genova pertanto veniva trasportato nell'Irlanda per attraverso la Francia. Il 5 agosto 1847 gli si celebravano in Dublino funerali solenni. La processione funebre alla quale l'Irlanda tutta era rappresentata, dispiegavasi sopra un'estensione di tre leghe. Era la bara preceduta da quattro arcivescovi, sei vescovi, seicento sacerdoti, e dalle deputazioni di tutti i comuni, di tutto il clero d'Irlanda. Il reverendo Miley che accompagnato aveva il Liberatore nel suo pellegrinaggio di Roma (ahi non compiuto!), ne pronunciò l'eloquentissimo elogio. La salma venne deposta a Darrynane, il cui soggiorno era da lui, vivo, prediletto. L'indomani, l'Irlanda riconoscente decretava l'erezione in Dublino di un monumento che ai posteri tramandasse la memoria del suo Liberatore.



CENNI

SUI SOLENNI FUNERALI

*Celebrati in Sant'Andrea della Valle di Roma
per l'anima di DANIELLO O'CONNELL.*



A quel sommo Irlandese di Daniello O'Connell, trapas-
sato in Genova il 15 maggio mentre a Roma dirigeasi,
dovea Roma una lacrima di dolore, una prece di eterno
riposo, una parola di lode. E fu pio divisamento di alcuni
ottimi Ecclesiastici, e di altri distinti Romani, che per
collette, solenni esequie si celebrassero per l'anima del
gran Cristiano che tanto avea meritato della Religione,
della patria, del mondo. Il Sommo Pontefice, l'immortale
Pio IX, n'esprese il suo pieno gradimento; e allo stimolo
delle parole, perchè la pompa funebre riuscisse degna di
Roma, aggiunse l'opera di generosa largizione; conces-
se, per ispecialissimo privilegio, i ricchi paramenti sacri
della Cappella Pontificia, e a maggior suffragio di quel-
l'anima dichiarò privilegiati tutti gli altari di S. Andrea
della Valle nel giorno in cui quest'esequie avrebbero avu-
to luogo.

I desiderii del Sommo Gerarca, e l'aspettativa del po-
polo romano non vennero defraudati. Nulla fu ommesso,
anzi con ogni premura e diligenza si procurò che la sa-
crà cerimonia riuscisse decorosa e magnifica quanta altra
mai di simile natura.

Lo stemma gentilizio e apposita iscrizione locata sulla porta maggiore della Chiesa annunziava al pubblico che il popolo romano rendeva gli estremi uffici a Daniello O'Connell; altra grande iscrizione sulla porta all'interno enumerava le principali sue gesta.

Quel vasto tempio ti presentava triste ed imponente aspetto. Il bruno di cui era tutto vestito dava maggiore risalto alle sue belle forme architettoniche; nè quelle grammaglie ti rendeano una tetra monotonia, chè la maestrevole disposizione delle seterie e de' velluti, e la ricchezza delle frange ad oro, nulla togliendo all'effetto lugubre che ispirar dee il tetro color di morte, il vario e il gajo dispiegava agli occhi del riguardante. Maestoso e svelto insieme sorgeva fino a sessanta palmi sotto la gran cupola il catafalco, nel cui basamento leggevansi delle iscrizioni dettate dal valoroso latinista il Canonico D. Francesco Mauro. Nel secondo ripiano vedevasi un gran medaglione a basso rilievo rappresentante l'effigie di O'Connell morente, cui la statua della Religione che tutto sormontava il monumento, sembrava dire « Anima generosa sali al cielo ». Il valente scultore signor Rinaldi avea l'uno e l'altra modellato. Negli altri tre lati dello stesso ripiano erano, a finto rilievo, espressi tre fatti memorandi della vita del grand'uomo, oggetto di questa pia cerimonia; cioè: Nell'uno rappresentavasi l'atleta della emancipazione Irlandese perorante per la prima volta nel Parlamento inglese in difesa del diritto de' cattolici a sedervi. Nell'altro scorgevasi Lui seguito dal corteo e in abito di Lord maire di Dublino (abito che O'Connell è stato il primo Cattolico ad indossare da duecent'anni) ricevuto dal Clero alla porta della Metropolitana di quella città. Il terzo accennava alla sua gloriosa liberazione dal carcere, e lo si vedeva salito su di un carro trionfale indicando al popolo festeggiante la gran Madre di Dio, da cui riconoscea il trionfo della sua innocenza. — Ricca e ben disposta era la luminaria che ornava il tumulo, e tutto il sacro tempio, su' pilastri del quale leggevansi de' motti Scritturali allusivi alle virtù e a' fasti della sua vita.

Sin dalle prime ore del giorno la chiesa era ingombra di gente che veniva a pregare alla grand' anima pace e riposo, assistendo al santo Sacrificio che moltissimi sacerdoti dell' uno e l'altro Clero traevano a celebrarvi. — l' Ill. mo e R. mo mons. Girolamo de' marchesi d'Andrea Arcivescovo di Militene già Nunzio in Isvizzera ed or Segretario della Sacra Congregazione del Concilio pontificio, assistito nel sacro ministero da tre ragguardevolissimi Curati. Gli alunni del Seminario Romano servirono all'Altare; mentre i Collegi Irlandese e Scozzese sedevano in giro al tumulto. — Numerosissima eletta di Filarmonici accorse volentierosa a prestar l'opera sua, e somma lode meritarsene nell'esecuzione della musica nella quale l'esperto compositore seppe alla gravità riunire il sentimento sublime della Religione; e qui han tutto diritto ad onorevole menzione il bravissimo Maestro Signor Andrea Salesi che la diresse, non che il Signor Luigi Eutizi Presidente dell'Accademia Filarmonica, il quale si rese così gentilmente all'invito, e nulla lasciò intentato affinché la musica corrispondesse alla solennità della pompa funerale. —

Vana cosa è parlare del sacro Oratore che per ben un'ora e tre quarti vide immota pendere dalle sue labbra la stivatissima udienza, cui angusto sembrava quel vastissimo tempio: sol mi si conceda di dire, che se il soggetto era ad ogni elogio superiore, l'elogio non restò inferiore al suo soggetto. Ad un O'Connell da encomiarsi, ben conveniasi un Ventura che ne tessesse l'encomio. Dopo l'elogio l'E. mo e R. mo sig. Cardinale Baluffi Arcivescovo-Vescovo d'Imola fece la solenne assoluzione al tumulto. — S. E. R. ma monsignor Governatore di Roma, varii Vescovi e Prelati, alcuni membri del Corpo diplomatico e dell'alta nobiltà romana, lo stato maggiore della guardia civica, e varii plutoni della medesima prestarono assistenza e vie meglio decorarono la sacra cerimonia che non potea riuscire nè più splendida nè più edificante.

Animato dal fervente suo zelo per la religione, O'Connell promosse sempre, con una instancabile attività, non solo la celebre *Società della temperanza*, ma ancora *La*

pia Opera della Propagazione della Fede. Perciò i venerabili confratelli di quest'ultima, ascritti in Roma, volendo dare anch'essi una prova di riconoscenza e di gratitudine al grand'uomo sì benemerito della pia Opera, disposero che nel dì trenta si rinnovasse a loro spese il funerale, e il grand'Oratore che nel dì 28 non avea potuto tutta recitare la sua orazione comparve di nuovo sul pergamo a dire la seconda parte delle lodi del suo Eroce. La messa pontificale di requie fu celebrata dall' Ill.mo e R.mo monsignor Cometti arcivescovo di Nicomedia col'assistenza degli alunni del Collegio irlandese, i R.mi PP. Generali e Procuratori generali degli Ordini religiosi, e i Collegi di Propaganda e Germanico sedeano a' lati del Monumento. L'E.mo e R.mo sig. cardinale Castracane degli Antelminelli Vescovo di Palestrina e Penitenziere maggiore con l'assoluzione al tumulo diede termine alla sacra funzione. Non minore che nel dì 28 fu distintissima e numerosa l'udienza, e ancor questa volta assisteva in una tribuna il Quartogenito e il D. Miley confessore dell' illustre defunto.